

SCOUT

2008



Proposta educativa

IN QUESTO NUMERO

Capi tra passione e coraggio

Il cinque per cento di buono

Tradizioni e abitudini

*La durata del servizio
nella stessa unità*

Spirito scout: Avvento



CONTIENE I.R.

05-2008
sommario



- 3 **EDITORIALE**
- 4 **CAPI**
Passione e coraggio
- 6 **RAGAZZI**
Il 5% di buono
- 11 **METODO**
Tradizione o abitudine?
- 13 **COMUNITÀ CAPI**
La durata del servizio
nella stessa unità
- 15 **CITTADINI DEL MONDO**
La vita come un viaggio
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Tempo di Avvento
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 25 **LA VOCE DEL CAPO**
Lo sviluppo dello scautismo
- 26 **BRANCA L/C**
Cantieri nazionali Bosco e Giunga

- 28 **BRANCA E/G**
I piccoli entrano in reparto
- 30 **BRANCA R/S**
Operazione P.A.U.L.
Progetto Adotta Una Lettera
- 32 **SETTORE PACE, NONVIOLENZA,
SOLIDARIETÀ**
Per il rispetto dei diritti umani
- 34 **CONFERENZE MONDIALI**
- 36 **CAMPAGNA DEL MILLENNIO**
- 38 **UNO SGUARDO FUORI**
- 40 **SCAFFALE SCOUT**
- 42 **CALENDARIO SCOUT**
- 43 **ATTI UFFICIALI**
- 44 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Riccardo Bettinardi, Barbara Calvi, Nicola Catellani, Francesco Ciabatti, Stefano Costa, Ivone Dall'Agno, Alessandro De Veris, Dino Russo, Simone Scalvini, Davide Stefani, Marco Zanolo.

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

In copertina: Sass Pordoi, route in Val di Fassa del clan Airone, Arezzo 8. Foto di Francesco Ciabatti

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Matteo Bergamini, dott.ssa Augusta Bianchi, don Andrea Brugnoli, Barbara Calvi, Andrea Cecchini, Roberto Cociancich, Luciano Lavecchia, Lucio Ongarato, Alessandra Tarquini, Alfredo Vallone

Passione e coraggio

*Siamo quelli delle scelte,
non delle semplici decisioni*

«Le prime luci dell'alba riverberavano un via vai di persone, si toccava con mano l'emozione, si respirava un'aria strana. Il cuore di molti batteva forte. Ma cosa è che innesca tutto questo sentimento? Non si sa! Qualcuno l'ha chiamata "passione educativa".»

«Quale forza misteriosa alimenta la passione educativa?»

«Nella monotonia generale che continuamente ripete che non c'è lavoro, non c'è pace, non c'è giustizia, non c'è onestà, non c'è denaro, non c'è futuro, ai ragazzi vengono sottratti i motivi per un qualsiasi progetto di sé: "Tanto è inutile".»

In questo contesto, oggi più che mai, essere fratelli maggiori nello scoutismo, significa dismettere i panni della Cassandra che elenca pericoli e problemi e rivestirsi stabilmente con quelli dell'adulto che elenca speranze e prospettive.»

«Se ciò che "tramandiamo" è non solo un insieme di usi e prassi (pur vitali) ma anche la voglia di fare, di approfondire, di fondare la nostra azione sulla conoscenza profonda delle radici, allora ciò che passiamo, che consegniamo, che tramandiamo sarà un metodo ricco, vivo e vitale, che si avvia indenne verso il secondo centenario.»

«I giovani hanno timore ad impegnarsi per un tempo che sembra lunghissimo (tre anni?) e hanno difficoltà a vivere il lavoro e la sua precarietà come una realtà che si può gestire e da cui non farsi condizionare in modo eccessivo. Perché?»

«I giovani sono alla ricerca di un mondo che dia senso al loro esistere, percepiscono strade nuove, ma non sanno dove

portano e rischiano di perdersi in un vagabondaggio inutile.»

«Noi tendiamo a rimandare a tempi migliori il nostro agire e il nostro esprimerci: al "momento giusto", al tempo in cui ci sarà più giustizia, più pace, più comprensione tra gli uomini. Il tempo dell'Avvento ci chiama invece ad esprimerci adesso, perché è adesso che Dio viene a visitare il suo popolo.»

Riflessioni, provocazioni, domande, tutte tratte dagli articoli di questo numero. Non ho indicato volutamente le pagine di riferimento, nella speranza che abbiate il desiderio di andarle a ricercare, di girare a più riprese le pagine di questo giornale, di soffermarvi, di lasciarvi coinvolgere dalle sollecitazioni.

Riflessioni che tracciano un filo invisibile tra le pagine della rivista.

È il filo della passione e del coraggio.

Di quella passione per i valori che danno senso e tono alla vita, di quel coraggio che permette di tradurre i valori in scelte quotidiane e azioni conseguenti.

Siamo quelli delle scelte, non delle semplici decisioni.

La differenza è forse sottile, ma c'è.

Si può decidere d'istinto, di fretta, con la testa e non con il cuore. Si sceglie, invece, solo quando si è maturata una convinzione, con la conseguenza che le scelte cambiano le persone, mentre le decisioni cambiano solo il contesto, le situazioni.

Non sono le decisioni obbligate o affrettate a rendere il mondo *un po' migliore*, sono le scelte coraggiose, portate avanti con passione e con costanza, con capacità di agire subito, senza rimandare.

E allora, buone scelte a tutti!

*Si può decidere
d'istinto, di fretta,
con la testa e non
con il cuore.
Si sceglie, invece,
solo quando si è
maturata una
convinzione, con la
conseguenza che le
scelte cambiano le
persone, mentre le
decisioni cambiano
solo il contesto, le
situazioni*

Luciana

«Qui si pensano avventure»

*Passione, coraggio, voglia di avventura
per migliorare il mondo*

di Alfredo Vallone

Molti anni dopo, mi sarei ricordato del giorno in cui Giovanni, capo squadriglia degli Scoiattoli, mi portò nella sede degli scout. A quel tempo la sede odorava di cordame, di vernice, di tela. Si capiva, appena entrati, che in quel luogo si faceva qualcosa di veramente attraente, si pensavano avventure. Su un muro c'era scritto "guida la tua canoa", invito proveniente da lontano, diretto al centro del cuore, accolto da una strana sensazione, un irresistibile richiamo al cammino. E io mi incamminai, deciso, curioso, accolto, amato!

Guardo, attraverso i vetri dell'autobus che mi porta al lavoro, la terra calabrese da cui non sono voluto andare via, piena di cicatrici, di segni inequivocabili di rapine avvenute negli anni. Il contrasto con i segni lasciati da civiltà lontane, incastonati in un paesaggio di una bellezza indescrivibile, è stridente. Viene da pensare che la scelta del servizio, di questi tempi, vacilla, sbalottata dal sospetto che quella che si sta facendo sia una lotta impari, una battaglia persa in partenza e che l'idea del cambiamento, del riscatto, della verità sia, in realtà, solo un sogno. Mi chiedo, guardando il paesaggio che passa veloce, perchè la passione educativa rimane e da quale forza misteriosa sia alimentata.

I corridoi dell'edificio dove lavoro sono pieni di stanze, sulle porte sono impressi i nomi di dirigenti, di funzionari, di "responsabili". Dalle pagine del quotidiano che sfoglio, mentre cammino, emergono i nomi di strani personaggi, dirigenti, amministratori, manager, consulenti. Ci sarebbe da strapparsi i

*La capacità di vivere
con continuità la vita
da scout è sostenuta
dal rapporto educativo,
da quel fertile terreno
in cui ci nutriamo, ma
l'essere scout deve
significare tante altre cose*

capelli! In tutti questi anni, mentre montavamo tende, installavamo campi, percorrevamo sentieri, parlavamo con Luca, con Francesco, e con la mamma di Fabio, come in altre parti del mondo occidentale, "sviluppati", questi costruivano carriere, tessevano una rete efficientissima di affari strani, accumulavano conoscenze, facevano patti, facevano soldi, pietrificavano l'ambiente sociale. Quale forza misteriosa alimenta la passione educativa?

Diventa più chiaro, per me, facendo questi pensieri, che questa forza non può provenire dalla sola voglia di cambiamento, o dal senso di responsabilità nei confronti del mondo o dal senso del dovere civico. Qualcosa di ancora più personale, di più intimo, ci affascina, ci seduce, ancora, dopo tanti anni. Certo è che la capacità di vivere con continuità la vita da scout è sostenuta dal rapporto educativo, da quel fertile terreno in cui ci nutriamo, ma l'essere scout deve significare tante altre cose, se no, non tornano i conti, almeno da queste parti. Certo è anche che essere scout è un modo di vedere la vita, di esplorarla, di guardare le cose cercando segni, segnali. È un modo per camminare tra gli uomini alla ricerca di tracce, come in un bosco, con curiosità, meraviglia, rispetto, ed è un modo per comprendere i significati, andando oltre, cercando l'essenza delle cose, ancorandosi a qualcosa di certo. Camminando, piano piano, si dipana ciò che è invisibi-



Il vissuto scout parla al nostro oggi suggerendo di non fermarsi alla dimensione dell'analisi, della sola osservazione

capi
Passione e coraggio

le inizialmente: quando meno se l'aspetta, il capo intravede all'orizzonte una strada che promette il nuovo. Camminando, piano piano, si può scoprire che lo scautismo mantiene le sue promesse e che, imboccata la strada nuova, dopo un po', se ne intravede un'altra.

Il programma della mia giornata di lavoro, oggi, è bello corposo. Ancora una volta incrocerò lo sguardo di un'umanità complicata, fatta di ricchezza, povertà, dolore, gioia, stupore, bene, male, morte, vita. Penserò che la scelta scout e la scelta di essere capo non sia idealista e che, "moderatamente ottimista nei confronti dell'uomo", sull'uomo stesso riversa le proprie energie.

Mi viene in mente l'immagine di B.-P., appesa a una parete del mio studio. «È tuo nonno?», mi chiese un giorno un ragazzino che si trovò a guardarla. Risposi di sì e dissi che il suo numero preferito era il due, che scriveva e dipingeva con due mani, che aveva vissuto due volte e che aveva due qualità: era buonissimo ed era anche furbo come una volpe. «Rarissima e singolare associazione quella della bontà con la furbizia», pensai. «Mi dispiace che sia morto», disse il ragazzo. «Anche a me» risposi io.

Ringraziavo, dentro di me, mio nonno per averci regalato lo *scouting* e per averci insegnato a usarlo nella vita. Ringraziavo, dentro di me, per aver capito che, per funzionare, va preso tutto intero, senza scomporlo. Il vissuto scout parla al nostro oggi suggerendo di non fermarsi alla dimensione dell'analisi, della sola osservazione, anche se attenta, né in famiglia né nell'ambiente in cui lavoriamo, saremmo solo dei criticoni. Lo stesso vissuto ci fa capire che l'esperienza va elaborata, compresa, scomposta e che, svincolata da un'azione concreta conseguente, diventa un inutile intellettualismo. Sappiamo anche che l'agire non ha senso se non è stato pensato a sufficienza.

Alla fine l'essere scout può divenire talmente intrigante che non si capisce più dove inizia la scelta educativa e dove finisce la nostra autoeducazione o autoformazione, tanto che le due cose diventano una sola: vivere la vita da scout e proporsi come compagno di strada,



come fratello maggiore, per chi sceglie la stessa strada o ancora "essere molto di più di un educatore, essere capo".

Molti anni dopo, mi ricordai del giorno in cui Giovanni, il capo squadriglia degli Scoiattoli, mi portò alla sede degli scout. Me ne ricordai all'alba del 1 agosto 2007 a Milo (Catania), alle pendici dell'Etna, all'alba del Centenario. La mia mano stringeva quella di Gaetano, mio figlio, lupetto di 8 anni, in piedi dalle 6 del mattino per raggiungere il posto. Ci trovavamo da quelle parti, perchè in vacanza in Sicilia. Quel giorno stesso saremmo partiti per Scopello, uno dei posti più belli del Mediterraneo, tra Trapani e Palermo. Non festeggiavamo il Centenario con il nostro gruppo scout, ma, veramente, era la stessa cosa. Le prime luci dell'alba riverberavano un via vai di persone, si toccava con mano l'emozione, si respirava un'aria strana. Il cuore di molti batteva forte. Ma cosa è che innescava tutto questo sentimento? Non si sa! Qualcuno l'ha chiamata "passione educativa".

Promettemmo, io, Gaetano e gli scout siciliani. Promettemmo di fare del no-

stro meglio. Cosa è che ci fa promettere? La passione educativa!

Sentii un intenso, buonissimo, inconfondibile odore di vernice, di cordame, di tela. Pensai che in comunità capi avremmo dovuto trovare una stanza tutta per noi, una stanza con lo stesso odore che sentivo in quel momento, una stanza dove ogni nuovo capo, entrando per la prima volta, potesse pensare: "Qui si pensano avventure", e si potesse sentire accolto, incuriosito, amato. Da qualche parte scriverei "guida la tua canoa", richiamo irresistibile all'avventura della vita, anche per un adulto. All'alba del Centenario a Milo, alle pendici dell'Etna, il tempo ci consegnava, dopo 100 anni, un tesoro di inestimabile valore, da custodire, da accudire, da far crescere, da diffondere, da rispettare, da abitare, da giocare, da sognare, da pregare, da amare.

Andando via in auto, Gaetano stava per addormentarsi. «Papà, mi insegna a guidare la canoa?», mi disse. «Diventerai bravissimo», risposi, mentre una lacrima, non autorizzata, scendeva sulla mia barba e, sul tetto della mia auto, la mia vecchia canoa sembrava sorridere. ■



Nessuna Cassandra nello scautismo

La sfida del cinque per cento di buono: un modo di essere e di educare

di Andrea Cecchini

Il “cinque per cento”, non è una novità, fa parte delle nostre abitudini fin dai tempi di B.-P.

In quell'epoca una delle “tentazioni più forti” era il *cinematografo*.

Scrivendo B.-P.: “*C'è sempre qualcuno che si alambicca il cervello su come farla cessare. Si tratta però di una di quelle cose che è difficile sopprimere, anche ammesso che fosse desiderabile. Il problema piuttosto è un altro: come utilizzare il cinema ai nostri scopi.*” (B.-P.; Suggerimenti per l'educatore scout).

Anche in uno strumento come il cinema, c'è un cinque per cento di buono. Basta saperlo riconoscere e utilizzare.

Noi siamo quelli del “cinque per cento”; la percentuale di buono (o di comico)

L'esperienza scout, intesa come luogo e tempo del reale e del vissuto, può essere per il ragazzo un'occasione in cui attribuire alle categorie e agli oggetti del quotidiano il significato di talenti da non sotterrare

che esiste anche nelle situazioni peggiori. Basta saper guardare nel modo giusto. È da questo punto di vista che, guardando la vita dei nostri ragazzi, possiamo dire: il mondo che loro hanno a disposizione, è migliore di quello che avevamo a disposizione noi e le loro conoscenze,

in un certo modo, superano quelle di un laureato dei tempi di B.-P. Così le guide, in sede, fanno una rete *bluetooth* senza battere ciglio (quanti giochi si possono fare?) e i disegni da mettere nel cartellone del reparto gemellato sono pronti: foto, mms e via! Ed ecco la risposta delle Antilopi che fanno riunione a 50 Km di distanza: “è OK! però per il sole, più rosso!”

Spesso, tuttavia, capita di andare in senso un po' contrario. Succede probabilmente come con le patatine al cinema, quando una tira l'altra: tra un “camaludu” e un Consiglio generale, pian piano, i nostri dibattiti diventano lamentazioni al cui confronto Geremia canticchiava allegramente e i nostri interventi, a volte, fanno di Proposta educativa, il “Murphy Magazine” (tutto va male

Un elemento essenziale della nostra sfida educativa oggi è: “guardare al lato bello delle cose, e non al lato brutto” (B.-P.)

ragazzi

La sfida del cinque per cento

nello stesso tempo), piuttosto che la rivista del gioco scout.

E giù botte da orbi sulla spillina nel fazzolettone e il camiciotto personalizzato e le merendine sataniche e la modernità che ti rovina l'esploratore, e l'ombelico di fuori, e la teoria psicosociale applicata al saper fare da soli un purè, e la questione antropologica.

Nell'inseguire questo tipo di direzione corriamo non solo il rischio di “ingrigire” la relazione educativa ma anche di perdere il contatto con gli interessi e le vicende dei ragazzi e, peggio ancora, di diventare forzatamente interpretativi, fino a ritrovarci con alcuni capi che in assemblea fanno capannello tra di loro (in una sorta di simposio satellite di scuola Freudiana) per dibattere sul “tatuaggio inteso come perdita di sé”.

Il “cinque per cento di buono”, invece, rappresenta la sfida di uno scautismo liberamente permeabile alla vita dei ragazzi e alla complessità del quotidiano. Se il mondo del ragazzo (il nostro mondo di ogni giorno) riesce a stare dentro lo scautismo senza demonizzazioni, allora nello scautismo potrà “contaminarsi” di Legge e di Promessa, Coca-Cola, internet e cellulari inclusi.

In realtà i fattori in gioco sono più numerosi e profondi di una semplice Coca-Cola o di un cellulare.

L'esperienza scout, intesa come luogo e tempo del reale e del vissuto, infatti, può essere per il ragazzo un'occasione in cui attribuire alle categorie e agli oggetti del quotidiano il significato di talenti da non sotterrare; uno spazio che, oltre a “includere” la quotidianità, può restituirla mitigata dei suoi contenuti demolitivi, contribuendo a renderla strumento positivo per la propria crescita e aiutando a superare la paura di essere circondati da un ambiente oscuro, pieno di incertezze e di pericoli.

Nella monotonia generale che continuamente ripete che non c'è lavoro, non c'è pace, non c'è giustizia, non c'è onestà, non c'è denaro, non c'è futuro, ai ragazzi vengono sottratti i motivi per un qualsiasi progetto di sé: “Tanto è inutile”.

In questo contesto, oggi più che mai, essere fratelli maggiori nello scautismo, significa dismettere i panni della Casandra che elenca pericoli e problemi e

Fantastoria scout



Un luogo lontano, in un triste tempo passato. Fuori della sede scout la neve si accumula nelle strade chiuse dai tetti spioventi. Le montagne lì intorno minacciano valanghe, mentre qualche lupo temerario e affamato si avvicina alla città, e fa sentire il suo urlo. I cittadini più coraggiosi caricano il fucile, si ficcano in testa il berretto di pelo ed escano nella notte.

La sede è poco illuminata, ma la stufa di maiolica diffonde un bel caldo che conforta i genitori dei lupetti che si sono ritrovati per la riunione prima di Natale. A parte il farmacista, l'ufficiale di Franz Joseph con l'uniforme bianca e blu e il cancelliere del distretto, sono tutte persone umili, che lavorano sodo nei campi o nelle miniere.

Akela racconta come sia stato difficile creare il branco, con quei ragazzini rigidi come piccoli soldati, che hanno impiegato settimane a capire che era consentito alzare la voce giocando, e che sporcarsi le mani non era un peccato da raccontare in confessionale. Ma oggi il branco è compatto, allegro; tutti cantano, sorridono, imparano cose che nemmeno i genitori conoscevano. Tutti, tranne uno: c'è un bimbo di carnagione scura con i capelli neri lisci, che non sorride mai. È sempre accigliato e quando può se ne sta in un angolo da solo a disegnare paesaggi di campagna con colori freddi. È deluso perché Akela non l'ha nominato caposestiglia, e ha detto che preferirebbe farsi una sestiglia da sé piuttosto che essere comandato da qualcuno.

Alla fine della riunione, la madre del ragazzino malinconico si avvicina ai Vecchi lupi: «Grazie, mi è piaciuto molto il vostro discorso sulle qualità nascoste in ciascuno di noi». «È certo – la incoraggia Akela – che ogni persona, per quanto malvagia, racchiude un cinque per cento di buono».

«Ma allora, quel cinque per cento c'è anche in mio figlio?».

«Certo, signora Hitler».

Mancano testi ufficiali per confermare la storicità di questo episodio. Chi vuol pensare che sia inventato è libero di farlo.

Il Gran Malvagio

Valorizzare il 5 per cento di buono nelle cose, degli altri e di se stessi, abitua a una mentalità con la quale diviene più facile individuare l'essenziale negli oggetti e nelle vicende che ci circondano

rivestirsi stabilmente con quelli dell'adulto che elenca speranze e prospettive.

Valorizzare il cinque per cento di buono delle cose, degli altri e di se stessi,

infatti, abitua a una mentalità con la quale diviene più facile individuare l'essenziale negli oggetti e nelle vicende che ci circondano, rende più semplice la costruzione di un progetto di sé nel quale la realtà (con le sue complessità) è inclusa tra le proprie prospettive e previene il rischio di utilizzare chiavi di lettura semplicistiche secondo lo schema “buono/cattivo” con le relative condotte di esclusione o, peggio ancora, di auto-esclusione.

Per queste ragioni, ma non solo, a mio parere, un elemento essenziale della nostra sfida educativa oggi è: “guardare al lato bello delle cose, e non al lato brutto” (B.-P.: Ultimo messaggio agli esploratori). ■

Con molto spirito a zero alcol

Analisi del fenomeno dell'alcolismo, tra cause ed effetti

Abbiamo introdotto il tema dell'alcolismo con l'articolo pubblicato sul numero 4/2008. Proseguiamo l'approfondimento con l'intervento competente della dott.ssa Augusta Bianchi.

di Augusta Bianchi *

Il riferimento alla tradizione scout del ruolo di cantiniere, evocata con un po' di autoironia nell'articolo "Un bicchiere di troppo" (PE 4/2008, pagine 7-8) come preziosa risorsa in diverse occasioni, tra le quali niente meno che le "route ad alta quota", mi ha fatto pensare alle convinzioni scientifiche e alle pratiche della medicina e della psichiatria fino agli anni 80, nei primi anni del mio lavoro di medico. Quando prelevavo il sangue ai volontari dell'AVIS, la domenica mattina nelle équipes itineranti nei diversi quartieri e paesi dell'interland milanese, dopo il prelievo di 250 ml di sangue veniva offerto uno spuntino con pane e salame, l'acqua minerale o il quartino di vino rosso. Al mio primo turno di guardia di 12 ore in Ospedale Psichiatrico a Voghera, nell'estate 1979, gli infermieri con un sorriso vagamente malizioso mi hanno stappato in mensa una bottiglia di "Buttafuoco" dell'Oltrepo pavese spiegandomi che mentre ogni dipendente aveva diritto al quartino di vino, il medico di guardia, dovendo coprire dei turni più lunghi, aveva diritto ad un'intera bottiglia di vino di qualità. Il direttore sanitario dell'ospedale, specialista in Igiene e supervisore della dieta dei dipendenti, mi confermava un po' risentito che non si trattava, come io sospettavo, di uno scherzo: dovendo integrare il pranzo del medico con più calorie, aveva pensato a quelle fornite dal vino!

Già dagli anni '50 era stato introdotto dall'OMS il concetto di dipendenza da alcol come una grave patologia cronica recidivante, ma la dose di riferimento inizialmente "ritenuta sicura" era di un litro al giorno di vino a 10° per gli uomini e mezzo litro al giorno per le donne, ridotta negli anni '70 a mezzo litro per gli uomini e un quarto per le donne. Evidentemente questo limite era ritenuto troppo severo dal nostro direttore sanitario.

Attualmente, a distanza di 30 anni, abbiamo a disposizione una massa ingente di dati sugli effetti dell'alcol: effetti psicoattivi, rischio di induzione di tolleranza, dipendenza psichica e fisica con relativa sindrome di astinenza, tossicità o eventuali benefici a breve e a lungo termine sulla salute dell'uomo e della donna, con la possibilità di una lettura critica dei dati ed un ragionevole consenso tra gli esperti.

L'articolo del numero 4/2008 riporta dati aggiornati forniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sulle patologie e problemi legati all'alcol in Europa; i dati che seguono a completamento sono relativi all'Italia.

L'alcolismo in ITALIA Istituto Mario Negri

- Bevitori problematici: 4 milioni
- Alcolodipendenti: 1 milione 500 mila
- Decessi imputabili ad uso di alcol per anno: 30mila (per cirrosi epatica circa 15mila)

Eventi correlati con l'alcol

Assunzione di alcol come causa o conseguenza

- Incidenti stradali: 40 %
- Infortuni sul lavoro: 40 %
- Omicidi: 50 %

- Suicidi: 30 %
- Violenza sessuale: 80 - 88 %

Se focalizziamo l'attenzione sui giovani, quando si ritrova il dato europeo che l'alcol costituisce il 25% delle cause di morte nei giovani tra i 15 e i 29 anni dobbiamo considerare tra queste soprattutto gli eventi traumatici/violenti con esito mortale espressione di un'alterazione del comportamento. Le patologie croniche, come per esempio la cirrosi epatica, compaiono infatti generalmente in un'età successiva. Quando i giovani muoiono per alcol muoiono soprattutto per incidenti stradali, lavorativi, domestici, suicidi, omicidi.

Davanti a tali cifre, che tradotte nel quotidiano significano un carico immenso di sofferenza e lutti nelle nostre famiglie evitabili con la semplice banale sobrietà, come mai la nostra cultura resta così indulgente e promozionale, così poco guardinga?

Perché nel nostro paese il primo bicchiere si beve a 12-13 anni, nella gran parte dei casi offerto dagli stessi familiari, i quali difficilmente offrirebbero ai loro ragazzi la prima sigaretta e tanto meno il primo spinello?

Per capire questo fenomeno occorre approfondire la conoscenza dell'alcol in termini farmacologici e la stessa nostra cultura in termini critici.

Effetti psichici piacevoli specifici immediati dell'alcol

Disinibente /Euforizzante - Rilassante/Ansiolitico. L'alcol è infatti un depressore del sistema nervoso centrale con effetto bifasico:

FASE I (alcolemia 0,2-2 gr/L nella maggior parte delle persone): effetto preva-



lentemente eccitatorio e disinibente dovuto all'azione deprimente sulla sostanza reticolare ascendente del tronco che a sua volta svolge un effetto inibitorio sulla corteccia cerebrale.

FASE II (alcoemia 2 - 5 gr/L): effetto progressivamente sedativo fino al coma etilico e alla morte per depressione dei centri del respiro.

Correlazione tra alcoemia ed effetti clinici

Alcoemia g/l

0,3 loquacità - euforia

0,5 incoordinazione motoria (limite per la guida, circa 2 bicchieri di vino per gli uomini, 1 bicchiere di vino per le donne)

1,0 - 1,9 disartria (difficoltà di eloquio), atassia (disturbi dell'equilibrio)

2,0 - 2,9 confusione mentale - delirio allucinazioni

3,0 - 5,0 coma - morte (soglia variabile).

NB: la maggioranza degli incidenti di ogni genere si verifica nella FASE I, con alcoemie basse, tra 0,3 e 0,8, tali da non raggiungere uno stato di ubriachezza riconoscibile, proprio per la "disinvoltura" legata agli effetti eccitanti associata però ad una diminuzione dell'attenzione, della concentrazione e ad un rallentamento dei riflessi.

Per OMS l'unica distinzione con valore scientifico rispetto al consumo per tutte le droghe, alcol e nicotina comprese, è:

non assunzione = sicurezza
assunzione = rischio

L'alcol è una sostanza psicoattiva compresa tra le droghe legali, nello specifico è in grado di indurre tolleranza, di-

pendenza psichica, dipendenza fisica, psicosi tossica, psicosi da astinenza.

Il consumo moderato equivale ad un consumo a basso rischio.

Il consumo di bevande alcoliche è un fattore di rischio per la salute progressivamente crescente in base alla quantità assunta.

Il Ministero della Salute in Italia (2005) indica che le quantità a **basso rischio** (quindi non "consigliate" o ritenute "sicure") non devono superare i 20 - 40 g di alcol giornaliero per gli uomini, (2-3 bicchieri di vino a 12°) o i 10 - 20 g per le donne (1 bicchiere - 1 bicchiere e mezzo di vino).

Gravità (dei rischi) e leggerezza (della cultura dominante) sul bere: la responsabilità dei contesti educativi

Mi è sembrato valesse la pena di addentrarsi in modo più approfondito nella conoscenza degli effetti dell'alcol per rendere ragione, almeno un poco, dell'inquietante contrasto che si coglie tra la percezione di un'amichevole e innocua presenza moderata delle bevande alcoliche in alcune occasioni della vita scout e la severità dei dati relativi al numero di bevitori problematici e alcolodipendenti nella nostra società, oltre a quelli di mortalità e invalidità.

Nello sviluppo di ogni dipendenza patologica è sempre in gioco un processo di reciproca influenza tra le caratteristiche psicoattive della sostanza, la persona con le sue fragilità e risorse e il contesto ambientale.

Dobbiamo però avere chiarissimo, per noi stessi e per gli altri, che, per le caratteristiche tossicologiche già analizzate, la "pericolosità in sé" della sostanza nel caso del bicchiere di vino è

molto più alta rispetto a quella di un francobollo raro o di una tavoletta di cioccolata.

Infatti, la rilevanza epidemiologica del collezionismo compulsivo di francobolli o della bulimia da cioccolato è piuttosto modesta, così come modesti sono gli eventi avversi in cui si incorre con questi comportamenti.

Le domande chiave che suggerisco, a partire dagli spunti di discussione posti dall'articolo "Un bicchiere di troppo" sono le seguenti:

Si può considerare il bere bevande alcoliche come un'esperienza piacevole in sé, innocua accanto a tante altre, verso la quale proporre dei comportamenti esemplificativi di "moderazione" mettendo in guardia dagli eccessi?

Il comparire di un evento di intossicazione alcolica con il malessere successivo (vomito, cefalea ecc.) può essere considerato una vaccinazione con valore deterrente per i futuri comportamenti nella maggior parte delle persone?

I valori scout per la ricerca di una vita gioiosa e consapevole nella reciprocità dell'amore, senza la visione riduttiva e strangolante del "consumare qualcosa che riempie il vuoto" per ottenere la felicità, sono sufficienti a addomesticare/contrastare gli effetti seduttivi di una sostanza così potente e pericolosa?

Personalmente ho scelto di tralasciare le bevande alcoliche, per la mia salute e per testimoniare, come madre e come medico, una normalità del non bere in una società che attivamente lo promuove, scandalizzandosi poi in modo ridicolo e sfrontato sul "bere dei giovani".

Credo che l'esempio associato all'informazione aiuti le persone che incontro a discernere tra rischi e benefici, tentazioni e opportunità. Vorrei che i capi scout riflettessero ogni volta, prima di scegliere se bere o meno alcolici, anche sul perché, quando e come bere, sia quando sono con i ragazzi in qualità di educatori che nel loro ambito personale. ■

** Psichiatra - psicoterapeuta Servizio Dipendenze ASL Pavia, servitore - insegnante Associazione Club degli Alcolisti in Trattamento - A.C.A.T. - associazione di volontariato formata da famiglie con problemi alcolcorrelati*

Le insidie dell'alcol tra credenze e cattiva informazione

È vero che...? Sfatiamo i luoghi comuni

(A cura del Ministero della Salute - 2005)

A - L'alcol aiuta la digestione

Non è vero! La rallenta e determina un alterato svuotamento dello stomaco.

B - Il vino fa buon sangue

Non è vero! Il consumo di alcol può essere responsabile di varie forme di anemia e di un aumento dei grassi presenti nel sangue.

C - Le bevande alcoliche sono dissetanti

Non è vero, disidratano. L'alcol richiede una maggiore quantità di acqua per il suo metabolismo in quanto provoca un blocco dell'ormone antidiuretico, quindi fa urinare di più, aumentando la sensazione di sete.

D - L'alcol dà calore

Non è vero! In realtà la dilatazione dei vasi sanguigni di cui l'alcol è responsabile produce soltanto una momentanea e ingannevole sensazione di calore in superficie che, in breve tempo, comporta un ulteriore raffreddamento del corpo e aumenta il rischio di assideramento, se fa freddo e si è in un ambiente non riscaldato o all'aperto.

E - L'alcol aiuta a riprendersi da uno shock

Non è vero! Provoca la dilatazione dei capillari e determina un diminuito afflusso di sangue agli organi interni, soprattutto al cervello.

F - L'alcol dà forza

Non è vero! L'alcol è un sedativo e produce soltanto una diminuzione del senso di affaticamento e della percezione

del dolore. Inoltre solo una parte delle calorie fornite dall'alcol può essere utilizzata per il lavoro muscolare.

G - L'alcol rende sicuri

Non è vero! L'alcol disinibisce, eccita ed aumenta il senso di socializzazione anche nelle persone più timide salvo poi, superata la fase di iniziale euforia, agire come un potente depressivo del sistema nervoso centrale. È inoltre da sottolineare che la "sicurezza" non vigile e senza il pieno controllo del comportamento si accompagna ad una diminuzione della percezione del rischio e delle sensazioni di dolore rendendo più vulnerabile l'individuo alle conseguenze di gesti o comportamenti potenzialmente dannosi verso se stessi e verso gli altri.

H - L'alcol è una sostanza che protegge

Non è vero! Anche se alcune evidenze mostrano che minime quantità di alcol (un bicchiere di vino al giorno) possono contribuire, nei maschi adulti, a ridurre il rischio di mortalità cardiovascolare, è bene ricordare che alle stesse quantità consumate corrisponde un aumento del rischio di cirrosi epatica, alcuni tumori, patologie cerebrovascolari, incidenti sul lavoro, stradali e domestici. In ogni caso, un individuo che non beve non deve essere sollecitato a bere al fine di prevenire una patologia, senza essere informato adeguatamente dei rischi che il consumo di alcolici, anche in minima quantità, comporta. Per prevenire le patologie cardiovascolari è molto più efficace ridurre il peso, non fumare, incrementare l'attività fisica, ridurre il consumo di sale e di grassi alimentari, e fare uso di farmaci appropriati. L'alcol non è un farmaco e, come tale, non può essere oggetto di prescrizione medica. ■



Come stimolare la fantasia dei ragazzi se non mettiamo in campo la nostra? Non c'è peggior esempio di capi "fermi", ancorati al passato o agli schemi immutabili

metodo

Per tradizione o per abitudine? Nessun alibi alla pigrizia

Non rivestiamo le abitudini con la carta della tradizione

di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

Il rosario in cerchio, poi la cena a base di pesce, a seguire la Messa di mezzanotte: è la tradizione della vigilia di Natale, a casa. La si tramanda da generazioni, e il tenerla viva ha il sapore delle cose che uniscono, che creano ponti tra chi c'è e chi c'era e non è più.

Questo non cambia il significato del Natale: lo rende però più familiare, più vicino.

Nella grande famiglia dello scautismo le tradizioni non si contano, e sicuramente sono il sale di molte delle nostre attività. Basti pensare alla cerimonia della Promessa, sostanzialmente unica a livello nazionale (ma anche mondiale) e arricchita in ogni Gruppo da quei particolari che storicamente sono stati ritenuti validi e che si tramandano di generazione in generazione.

L'origine latina del termine tradizione ha infatti il significato di "consegnare", ed effettivamente molto di ciò che facciamo come scout ci è stato consegnato da chi ci ha preceduto.

Ma il termine tradizione viene impiegato, a volte, con accezioni che nulla hanno a che fare con il suo vero contenuto.

Niente di male, in fondo: cercare di riportare la barca sulla giusta rotta (dal punto di vista della prassi, non della semantica) può aiutare però ad essere più coscienti del nostro ruolo, e magari a svolgere un servizio sempre più efficace e fondato.

Ci riferiamo, esplicitamente, al malvezzo di rivestire le abitudini con la carta della tradizione.

Metti, per esempio, che la struttura di una riunione sia sempre la stessa, perché "è tradizione" fare così (oppure perché "si è sempre fatto così"), e quindi



Il timore di giocare in prima persona, di staccarci dagli schemi preconfezionati, può anche esserci, ma va vinto e superato. Ciò che non va consentito è l'impoverimento del nostro metodo

canto, preghiera, gioco, ...
O che l'uscita o addirittura il campo estivo siano ciclicamente riproposti nel medesimo luogo, a rotazione.

Non addentriamoci nel *mare magnum* dell'autonomia da lasciare ai ragazzi nella programmazione (non è questo il luogo), e proviamo a sviscerare alcune degli effetti che l'abitudinarietà rischia di portare con sé, in spregio alla bellezza e alla dinamicità del metodo scout.

Immutabilità dei ragazzi?

Non ci si stanca di ripetere la rispostina di B.-P. "ask the boy", nella considerazione – ovvia ma non scontata – che i ragazzi che abbiamo davanti siano sempre diversi e da conoscere uno ad uno. Ma la realtà dice spesso che non ci crediamo. Le attività che tanto hanno avuto successo con "quelli dello scorso anno" debbono per forza andar sempre bene?

Sta a noi, con radici salde (diversamente si snaturerebbe la nostra proposta), guardare al futuro per contribuire a costruirlo, migliore del passato

Fantasia, dove sei?

Come stimolare la fantasia dei ragazzi, se non mettiamo in campo la nostra? L'esempio è il primo educatore, e non c'è peggior esempio di capi "fermi", ancorati al passato o agli schemi immutabili.

Entusiasmo addio

Con la duplice grave conseguenza che le attività ripetitive, oltre a non essere di stimolo ai ragazzi, finiscono col farci perdere entusiasmo e slancio.

Avventura è anche (e soprattutto) vivere gli imprevisti, affrontare l'ignoto, mettersi alla prova in continuazione a fianco dei ragazzi, perché la testimonianza e la partecipazione siano reali, non costruiti a tavolino.

Paura?

Il timore di giocarci in prima persona, di staccarci dagli schemi preconfezionati, può anche esserci, ma va assolutamente vinto e superato.

Forse insegniamo ai ragazzi a fare il "minimo sindacale"? A fermarsi davanti agli ostacoli?

Poveri noi!

In definitiva, ciò che non va consentito è l'impoverimento del nostro metodo. Se tramandare vuol dire consegnare, ciò che noi consegniamo non può essere

Nella grande famiglia dello scautismo le tradizioni non si contano, e sicuramente sono il sale di molte delle nostre attività.

Basti pensare alla cerimonia della Promessa, sostanzialmente unica a livello nazionale (ma anche mondiale) e arricchita in ogni Gruppo da quei particolari che storicamente sono stati ritenuti validi e che si tramandano di generazione in generazione

semplicemente ciò che abbiamo ricevuto: nel passaggio si rischia sempre di perdere qualcosa.

Se ciò che "tramandiamo" è non solo un insieme di usi e prassi (pur vitali) ma anche la voglia di fare, di approfondire, di fondare la nostra azione sulla conoscenza profonda delle radici, allora ciò che passiamo, che consegniamo, che tramandiamo sarà un metodo ricco, vivo e vitale, che si avvia indenne verso il secondo centenario.

L'origine e la vitalità del metodo stanno negli scritti di B.-P., lo ricorda anche il Patto Associativo. Da ciò non si può prescindere, né nella conoscenza (studiare B.-P., certo: non è un optional), né nella prassi (applicare il metodo di B.-P., certo: non è tradizionalismo). Ma assolutamente senza scadere nel tradizionalismo, nell'attaccamento al passato: *Questi sono solo alcuni suggerimenti*, ce lo

dice lo stesso B.-P. I valori non vanno mutati, le formule vanno applicate ai ragazzi di oggi, a Mario, Serena, Antonio, ecc...

Sta a noi, con radici salde (diversamente si snaturerebbe la nostra proposta), guardare al futuro per contribuire a costruirlo, migliore del passato. Non diamola vinta a chi è convinto che "una volta sì che si faceva vero scautismo"...

John Skinner Wilson, collaboratore di B.-P. e a lungo direttore del Bureau internazionale dello scautismo, ricordava che *tradizione non è tanto quello che hanno fatto coloro che sono venuti prima, quanto ciò che vogliono fare dell'eredità coloro che vengono dopo.*

Quelli che vengono dopo siamo noi... pensiamoci!

Ci sono stati consegnati dei talenti, siamo tenuti a moltiplicarli. ■

ZOOM

Le tre regole del cercatore di tracce La tradizione

In linea generale, io mi sono sempre forzato di seguire le tre regole, ben conosciute, del cercatore di tracce. Mettete dei segnali di riferimento quando potete e, camminando, giratevi ogni tanto a guardare indietro. Chiunque voglia avere successo come capo nello scautismo, a qualsivoglia livello: locale, nazionale o internazionale, deve avere un'idea chiara di cosa vuole lo scautismo, ma anche di cosa egli si riprometta di conseguire con esso.

Tutto il mio sforzo è stato di mettere in evidenza la profondità delle idee originali di B.-P., sia per la mia convinzione personale, sia per adempiere alle decisioni che la conferenza mondiale scout ha espresso fin dalla sua nascita.

Tutto ciò non è amore per la conservazione ad oltranza o incapacità di seguire l'evoluzione dei tempi, ma piuttosto la prova che la visione fondamentale dello scautismo è giusta per ogni tempo.

Date uno sguardo d'insieme a tutta la pista. Lo scautismo non può essere messo alla prova o assunto a pezzi o sezionato, ma

essere preso soltanto nella sua globalità.

Se si è sviluppato così diffusamente ed ha richiamato tanti uomini e ragazzi così diversi e di condizioni le più dissimili, lo si deve al fatto che ha un alto grado di comprensività. Scopi, principi e metodo vanno presi tutti assieme.

Così, se vogliamo seguire la traccia giusta, dobbiamo conservare la semplicità radicale dello scautismo senza confonderla con troppe regole e regolamenti.

Guardate controsole.

Quando si guarda controsole, la traccia diventa più chiara, ogni piccolo dettaglio più evidente. Il futuro dello scautismo è veramente chiaro se facciamo i nostri segni di pista quando partiamo e se diamo un'occhiata al largo, su tutto il progetto.

Il progetto dello scautismo (è) il sole contro il quale guardiamo.

John Skinner Wilson (sintesi)

in "Storia dello scautismo nel mondo"

Domenico Sorrentino

Ed. Nuova Fiordaliso, Roma 1997, pag. 387

Il problema della durata e del tempo da dedicare al servizio

Meglio stelle fisse che meteore

comunità capi

di Marina De Checchi

Al Consiglio generale di quest'anno alcune mozioni chiedevano di effettuare alcuni campi di formazione metodologica e di formazione associativa con la modalità dei week end.

Le mozioni sono state respinte.

Tutto potrebbe finire qui se alla base di queste proposte non ci fossero, a mio avviso, delle considerazioni sulle quali vale la pena di soffermarsi con un po' di calma.

Sono considerazioni legate al nostro modo di vivere che è decisamente cambiato nel corso di questi ultimi vent'anni: continuare a pensare che in fondo è tutta questione di buona volontà (che manca) o di motivazione profonda (carente) significa, ancora una volta, pensare che il problema è individuale, personale e non collettivo e che pertanto il luogo dove si deve agire è nell'unità, al limite nella comunità capi. Facendo così si sposta il problema ad un livello più vicino al capo e alla realtà in cui vive, ritenendo che non possa essere, al contrario, un problema associativo.

Il problema della durata e del tempo da dedicare al servizio emerge non solo quando si tratta di spendere una settimana del proprio tempo libero/ferie per un campo scuola, ma anche quando, a settembre o giù di lì, ci si riunisce in trattative, a volte interminabili, per stabilire gli staff dell'anno che verrà.

Qualche anno fa i capi più affidabili, in termini di durata del servizio, erano gli studenti universitari che per almeno quattro anni erano lì a studiare, stanziali, presenti. C'erano le sessioni canoniche degli esami ma erano, con qualche leggera differenza, le stesse per tutte le facoltà. Certo il problema esisteva per coloro che frequentavano fuori sede, ma se ne andavano e li perdevi già da subito: e oggi?

Chi ha un minimo di conoscenza di come sono cambiati i corsi universitari sa bene che il sistema è diventato più confuso, più frammentato, c'è lo stage obbligatorio, per molti c'è l'Erasmus, ogni facoltà, ogni dipartimento ha calendari e scadenze differenti e gli esami ci sono quasi tutti i mesi.

Un tempo, chi lavorava aveva raggiunto



la certezza che non avrebbe avuto troppe sorprese.

L'altra tipologia di capi che dava continuità era il lavoratore dipendente, colui che aveva raggiunto il "posto fisso": e oggi?

I liberi professionisti, specie se giovani, hanno poche garanzie; i precari sappiamo come se la passano, il lavoro a volte è part time, a volte è a collaborazione, a volte a progetto, a volte non c'è e quando chiama come si fa a rifiutare? Oggi è spesso un lavoro lontano da dove abiti e vivi e spesso non puoi concederti il lusso di dire no per aspettare una occasione migliore.

Tutto questo come si traduce a livello di impegno nel servizio educativo?

I giovani hanno timore ad impegnarsi per un tempo che sembra lunghissimo (tre anni?) e hanno difficoltà a vivere il lavoro e la sua precarietà come una realtà che si può gestire e da cui non farsi condizionare in modo eccessivo. Perché?

Perché noi adulti (genitori e capi) non li abbiamo educati alla precarietà non solo del lavoro ma della vita stessa.

Da un punto di vista squisitamente teorico, chi meglio dei cristiani e degli scout dovrebbe essere attrezzato a vivere precariamente in questa vita? Se siamo pel-

I ragazzi devono trovare la rotta da seguire nella vita, non possiamo sostituirci a loro, possiamo, al più, indicare una direzione e allora meglio essere stelle fisse che meteore

legrini su questa terra perché la nostra patria è il cielo e la sicurezza non la troviamo nelle cose del mondo ma in un Altro dovremmo essere molto più sereni, più fiduciosi e quasi contenti di non stare troppo comodi quaggiù!

Serve una conversione di noi adulti per trasmettere meno ansia e meno preoccupazione a chi educiamo.

È vero anche che ci troviamo davanti ad una trasformazione sociale che non abbiamo conosciuto prima e l'esperienza che abbiamo maturato in passato non ci può essere di aiuto: dobbiamo fare uno sforzo di creatività per trovare, accanto a una maturazione più profonda circa le motivazioni del nostro servizio, modalità e nuove flessibilità di tutta l'Associazione che non può arroccarsi su *format* che funzionavano in altre condizioni e che oggi non vanno più bene.

Uno dei rischi peggiori infatti è che, in assenza di giovani che scelgono e possono educare, si ritorni a mettere in pista i capi che giovani non lo sono più, che danno magari garanzie di continuità ma perdono quella caratteristica di fratelli maggiori che dovremmo sempre tener presente come una delle caratteristiche più geniali del nostro metodo.

Educare richiede continuità, richiede tempo per riuscire ad intessere rapporti significativi, richiede soprattutto voglia di conoscere, di andare incontro all'altro, rispettando i suoi tempi che non sempre coincidono con quelli di chi educa. I ragazzi devono trovare la rotta da seguire per la loro vita, non possiamo sostituirci a loro, possiamo, al più, indicare loro una direzione e allora meglio essere stelle fisse che meteore.

Dobbiamo aiutarci a scoprire e a mettere in atto tutte quelle facilitazioni (non scorciatoie) che possiamo fornire ai capi perché il servizio sia sempre più efficace rimanendo educativo (non semplicemente di animazione del tempo libero) ma con la consapevolezza, da fare acquisire, che educare costa fatica, costa tempo e impegna e non si può fare insieme a tante altre cose, solo quando ci avanza tempo e voglia. ■

Dopo le lunghe riflessioni su adolescenti e giovani in preparazione della Tavola rotonda al Consiglio generale

cittadini del mondo

La vita come un viaggio in un mondo da scoprire

Il viaggiatore è padrone del tempo e dello spazio, può sostare, cogliere la bellezza di quanto appare al suo sguardo, sentire il suo corpo in relazione con le cose

di Dina Tufano

Ho finito il mio mandato di Capo Guida. Mi sento serena, stranamente padrona del mio tempo e dei miei pensieri. A metà luglio ho incontrato gli allievi di un CFA. Abbiamo parlato di Partenza.

Questo mi ha fatto ripensare alle lunghe riflessioni su adolescenti e giovani in preparazione della Tavola rotonda al Consiglio generale. Ci aspettavamo delle risposte ai nostri interrogativi sulla condizione giovanile, ma forse non ci sono ancora idee precise. Le aspettative però rimangono e i pensieri si addensano su quella fascia d'età così problematica. Ancora, nonostante la grande esposizione del Centenario, cala il numero dei censiti in Branca R/S.

Noi educatori non possiamo ignorare i cambiamenti in corso e la pressante necessità di individuare nuovi parametri educativi

Il libro di Umberto Galimberti "L'ospite inquietante – il nichilismo e i giovani" dice il disagio dei giovani in termini di "nichilismo": l'inutilità del vivere, l'incapacità di progettare e di intravedere un futuro, la svalutazione del passato che non dà più riferimenti né sicurezze e il ripiegamento sul presente, il consumo immediato di cose di cui si è perso il desiderio, ma anche di esperienze e di emozioni con cui si cerca di sfuggi-

re alla noia. Una insensatezza del vivere che spesso porta alla depressione e talvolta al suicidio. (Il Prof Charmet, che dirige un centro di psicoterapia al Fatebenefratelli di Milano, dice: "...*esiste un nuovo tipo antropologico: il ragazzo con la morte addosso*").

Molti studiosi, oltre a Galimberti¹, ritengono che ci troviamo di fronte ad un cambiamento culturale che interessa il mondo occidentale in cui i più giovani, liberi ormai dai bisogni primari e raggiunti da molteplici messaggi e informazioni, acquisiscono precocemente una conoscenza di sé e del mondo che destabilizza le loro sicurezze e apre le porte ad un futuro ancora ignoto.

Noi educatori non possiamo ignorare i cambiamenti in corso e la pressante necessità di individuare nuovi parametri educativi (Enver Bardulla al Conve-



cittadini del mondo

La vita come un viaggio

I giovani sono alla ricerca di un mondo che dia senso al loro esistere, percepiscono strade nuove, ma non sanno dove portano

gno di Milano² parla di un nuovo “paradigma educativo” di cui si comincia a prendere coscienza).

I relatori della Tavola rotonda³ al Consiglio generale sono stati concordi nel segnalare le responsabilità e gli errori degli adulti nella relazione con i ragazzi: l’incapacità di giocare nel dialogo e nell’ascolto, di proporsi come testimoni credibili e guidarli nel governo dei sentimenti, nel discernimento delle attitudini e nelle scelte di vita. In qualunque ambito sociale – famiglia, scuola, informazione, politica o impresa – la comunicazione tra adulti e giovani sembra interrotta e precluso ai giovani, salvo poche eccezioni, uno spazio di visibilità e di presenza attiva. Sono relegati nel “branco” dei gregari, oggetto di interesse solo per l’industria dei consumi.

Eppure, spesso inconsapevolmente, una nuova interpretazione della vita si fa strada presso i giovani: quella che gli studiosi, con molti distinguo e perplessità, chiamano “nomadismo”, o meglio, “l’etica del viandante”.

È ormai un luogo comune presso tanti adulti benpensanti ripetere scuotendo la testa che i nostri giovani non hanno voglia di lavorare, non sanno accontentarsi e lasciano agli immigrati lo svolgimento delle mansioni più comuni e vitali. Molti genitori che con impegno e

intelligenza hanno realizzato una soddisfacente posizione sociale vedono i figli abbandonare le orme paterne e compiere scelte inedite e apparentemente poco produttive. Ma perché non dovrebbero, se le vecchie generazioni hanno dedicato la vita a liberarli dal bisogno e offrire loro l’opportunità di nuovi stili di vita? Così, mentre i sindacati lottano contro la precarietà, c’è chi scopre la gratificazione di esprimere se stesso muovendosi creativamente nei campi nuovi del non profit, dell’arte, del tempo libero, dei servizi... anche se questo significa inventarsi il lavoro ogni giorno, e forse anche per questo!

La vita come un viaggio in un mondo da scoprire. Se le verità sono messe in dubbio, i valori si sovrappongono e si contraddicono e le ideologie sono cadute, se la nostra è una società “liquida” caratterizzata dal confondersi dei confini e dalla contaminazione delle culture, i giovani non hanno più chiara davanti a sé una strada segnata da percorrere e una meta ultima da raggiungere, ma come viaggiatori entrano nella corrente della vita e ne trovano via via il senso nel vivere gli eventi al loro accadere, aprendosi alla novità e alla gratuità.

Il cammino consente di percepire la ricchezza del mondo nel momento in cui si dispiega e di sperimentare il proprio

relazionarsi ad esso scoprendo i propri sensi e le proprie capacità: il viaggiatore è padrone del tempo e dello spazio, può sostare a cogliere la bellezza di quanto appare al suo sguardo, sentire il suo corpo in relazione con le cose: gli odori e i colori, la carezza del sole e della pioggia, il respiro della terra sotto il suo corpo addormentato... Non si tratta solo di provare sensazioni, ma di ristabilire interazioni tra sé e il creato. Il viandante incontra amici e si accompagna a loro, segue la strada dei suoi interessi, vive esperienze che lo cambiano, acquista fiducia e autostima e la viva consapevolezza di sé in quanto creatura in cui Dio ha posto una scintilla del Suo essere.

È una prospettiva nuova per noi che siamo cresciuti nella ricerca delle sicurezze e abbiamo costruito confini e muri per difendere la stabilità delle nostre case e delle nostre città. Rappresenta un capovolgimento dei nostri parametri essenziali perché questa cultura non offre radicamento, né stabilità, né noia. Apre al nuovo e all’incontro con il diverso.

Ma una certezza continua a sostenerci: la legge morale, quella scintilla di Dio che è dentro e fuori di noi.

I giovani sono alla ricerca di un mondo che dia senso al loro esistere, percepiscono strade nuove, ma non sanno dove portano e rischiano di perdersi in un vagabondaggio inutile.

Testimoni di una spiritualità salda, dobbiamo farci compagni di strada e intraprendere con loro un viaggio che è anche il nostro. Dobbiamo essere, più di prima, una presenza rassicurante per questi ragazzi emotivamente fragili e restituire loro il coraggio di dipanare la matassa delle possibilità ed esprimere pensieri personali, scelte di senso, comportamenti alternativi, risalendo la china della piatta facile omologazione. ■

¹ Carlo Molari: “I figli del nulla” - Rocca n. 22, 2007.

² “Cento anni di scoutismo: l’impegno per l’educazione dei giovani continua” - 27/28 ottobre 2007 - Università Cattolica - Milano.

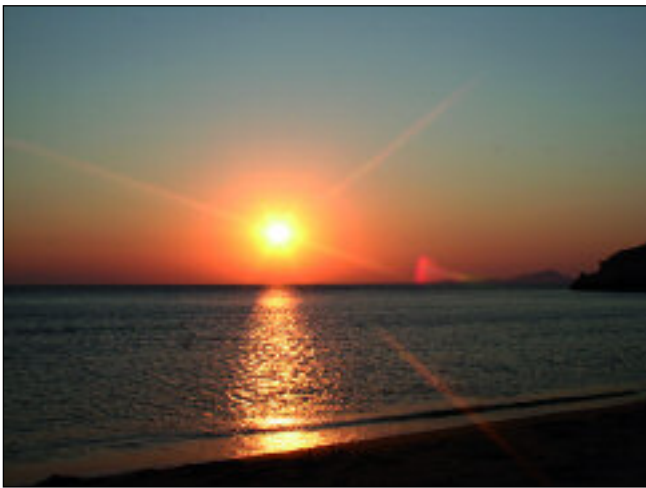
³ Anna Oliverio Ferraris, ordinario di psicologia dello sviluppo, La Sapienza - Roma; M. Cristina Carnicella, teologa e insegnante di religione - Roma; Ivo Colozzi, ordinario di Sociologia generale, Università degli Studi - Bologna.



«Vegliate!»

Uno degli inviti che più frequentemente risuonano nella Bibbia è quello alla vigilanza: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione!», dice Gesù ai suoi nell'orto degli Ulivi (Mc 14, 34); «Vegliate! Il diavolo, come leone rugente, va in giro cercando chi divorare...» dice la prima Lettera di Pietro (5, 8); «Vegliate, perchè non sapete il giorno in cui il Signore vostro tornerà!» (Mt 24, 42).

Cosa significa “vigilare”, “vegliare”? Durante la notte, anticamente, le guardie facevano la sentinella, perchè non accadesse che con il favore delle tenebre qualche nemico attaccasse di sorpresa la città addormentata. I turni di guardia erano detti *vigiliae*, veglie. Poi furono i cristiani a celebrare le veglie delle feste più importanti, con liturgie e preghiere che duravano fino al sorgere del sole (come si usa ancora per la Pasqua, pur se in forma più breve). Esprime-



vano così la loro fede nel prossimo ritorno di Gesù nella gloria. Anche a noi il tempo dell'Avvento parla di attesa e di vigilanza, perchè la storia non è un insieme di eventi pronto a sommergerci con la sua brutta fatalità: è invece lo spazio che ci è donato per cogliere i segni dei tempi con intelligenza e coraggio. Per questo l'Avvento non è solo un periodo di preparazione al Natale: è invece

(come ogni tempo liturgico) un richiamo ad un aspetto preciso e fondamentale della fede e della vita cristiana.

Il Vangelo suggerisce tre aspetti del vigilare, dello stare svegli nell'attesa.

Il padrone veglia nella notte, perchè ha avvertito che il ladro sta per venire: è il vegliare della cautela, è la precauzione, l'essere guardinghi, il guardarsi intorno con attenzione.

Il servo attende il padrone perchè vuole farsi trovare pronto, al suo posto di lavoro, non pigro, non inefficiente, non distratto: è il vegliare della fedeltà.

La sposa attende lo sposo (come ricorda il *Cantico dei Cantici*), la donna attende l'amato del suo cuore: è il vegliare dell'amore, del desiderio, che grida «Vieni, Signore Gesù!».

Questi tre aspetti sono presenti nell'agonia di Gesù al Getsemani. Mentre i discepoli si addormentano, Gesù resta sveglio e prega, come il padrone che attende il ladro perchè vuole che l'arrivo di Giuda lo trovi pronto, in piedi; ma Gesù veglia anche nella fedeltà, perchè vuole compiere la volontà del Padre, non la sua; e veglia nell'amore, gridando al Padre che è pronto a bere fino in fondo il suo calice.

«Nel Getsemani Gesù è il modello della vigilanza cristiana, della precauzione, della fedeltà, dell'amore» (C. M. Martini).

Noi tendiamo a rimandare a tempi migliori il nostro agire e il nostro esprimerci: al “momento giusto”, al tempo in cui ci sarà più giustizia, più pace, più comprensione tra gli uomini. Il tempo dell'Avvento ci chiama invece ad esprimerci adesso, perchè è adesso che Dio viene a visitare il suo popolo. Potremmo scoprire allora che la nostra vocazione è quella di stare svegli per gridare a un mondo addormentato, distratto, disorientato, che è questo il tempo in cui il Signore viene in mezzo a noi.

Don Fabio Besostri



spirito scout

Tempo di Avvento



Un vademecum per vegliare

di don Andrea Brugnoli

Tratto da “La veglia, momento sintetico della vita cristiana e dell'esperienza scout”. Lavoro di baccellierato in teologia, 1992

Scheda tecnica: come preparare una veglia

Una veglia ben riuscita è sempre frutto di accurata preparazione oltre che naturalmente dell'azione dello Spirito Santo. Proponiamo pertanto un semplice schema di cose a cui pensare, nell'ordine in cui sono poste, che possono facilitare una corretta impostazione di una veglia. Naturalmente questo schema base è solo indicativo e va sempre letto come spunto da ampliare e ricreare secondo la propria sensibilità e le esigenze del contesto in cui si opera.

TIPO

meditazione - riflessione
attesa - preparazione
preghiera personale/comunitaria

MESSAGGIO DA TRASMETTERE
(idea forza, slogan, concetto)

COSA VOGLIAMO CELEBRARE?

Cristo: incarnazione, infanzia, Battesimo, vocazione, parabole, miracoli-segni, discorso della montagna, ultima cena, croce, Pasqua, Ascensione, Pentecoste.
Tappe di vita: nascita, crescita – vocazione, cibarsi, malattia – morte, peccato, sposarsi – nozze, consacrarsi.



Un fatto particolare: storia di salvezza, creazione, caduta, diluvio, Abramo, Esodo, Davide, Cristo, Apocalisse, il dono del tempo, Alleanza.

Vita scout: servizio, Partenza, Promessa, la tappa, la comunità, la strada, la Legge, la buona azione.

Situazioni di vita: festa – gioia, ringraziamento, riconciliazione, desiderio, prova, credere, progettare, partire, silenzio- solitudine, pace, testimonianza, vegliare, amore, attesa, verginità.

CERCHIAMO UN SIMBOLO

RIASSUNTIVO

veste – abito, profumo, pane, pastore – pecora – agnello, acqua, pietra – roccia, arca, arcobaleno, calice, lampada – luce, cenere, croce, fiori, fuoco, incenso, chicco di grano, seme, sale, tenda, ulivo – olio, vite – vino, vaso – vasaio, verga – bastone, forcella, giglio scout, libro.

DIVIDIAMO I MOMENTI/ TAPPE

ABCD

DOVE METTIAMO

LA PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA? DOVE IL SIMBOLO/I?

Fin dall'inizio!

Alla fine il gesto comunitario.

PREPARAZIONE DEL LUOGO

Pianta e movimenti ABCD.

SCELTA DELLE TECNICHE

Rilassarsi – silenzio – ascolto, preghiera – prostrazione – in ginocchio, fondo sonoro, canti con la chitarra – a canone – solista, cartelloni – diapo, ambiente, lettura, rappresentazione scenica, proclamazione, drammatizzazione, mimo.

SCELTA DEI TESTI: Biblici, preghiere, brani di meditazione, commenti esplicativi.

PREPARAZIONE FOGLIETTO impaginazione: A4, piegato a metà, non intero, foglio “pillole”.

PER PREPARARE UNA VEGLIA

IN BREVE

Tratto da SCOUT-Aventura 1987/22, pag. 7

L'occasione: è da esaminare bene in che occasione si propone il momento. Può essere di festa, di conclusione della giornata, di ripensamento su un fatto accaduto, di riflessione su un momento liturgico. L'importante è trovare cosa caratterizza quella occasione per poterlo esprimere.

Una **introduzione** è necessaria, che spieghi il momento che si sta per proporre e come si svolgerà.

Il **segno della croce** apre sempre la preghiera, che viene fatta nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Si può aprire con un **canto** o con la lettura di un salmo che siano adatti.

Va poi scelto un **brano significativo:** o preso dalla Bibbia, o da libri di preghiera o di riflessione o scritto da noi appositamente. Va letto bene e con calma, per permettere a tutti di seguirlo.

Seguirà un **momento di silenzio** per ripensare.

Poi un breve **commento:** perché si è scelto quel testo, cosa vogliamo esprimere.

Successivamente può essere utile dare la possibilità di far esprimere a tutti **pensieri o intenzioni di preghiera.**

La conclusione sarà costituita da un **gesto simbolico**, da una **preghiera comune** o da un **canto** o queste cose insieme.

La durata di tutto questo deve essere proporzionata all'occasione: da un minimo di 10 minuti in poi.

Per la scelta dei testi, sarà opportuno anche consultarsi con un “esperto”, con l'assistente, con un sacerdote, con qualcuno che abbia il brevetto di animazione liturgica. ■

La spiritualità dell'attesa esige quindi povertà di cuore per essere aperti alle sorprese di Dio

 **spirito scout**
Tempo di Avvento

Un testo per noi

«Sto alla porta»

La lettera pastorale del cardinal Martini

Carlo Maria Martini

*Lettera pastorale alla Diocesi di Milano per l'anno 1992-1993
Estratti dai paragrafi 23-29*

Chi, credendo alla promessa di Dio rivelata nella Pasqua, attende il ritorno del Signore e si sforza di vivere nell'orizzonte della speranza che non delude, sperimenta la gioia di sapersi amato, avvolto e custodito dalla Trinità santa. Come le vergini sagge della parabola (cfr Mt 25,1-13), egli attende lo Sposo, alimentando l'olio della speranza e della fede con il cibo solido della Parola, del Pane di vita e dello Spirito santo che nella Parola e nel Pane si dona a noi.

Vivere la spiritualità dell'attesa è vivere la dimensione contemplativa nella profonda consapevolezza dell'assoluto primato di Dio sulla vita e sulla storia. Perciò l'atteggiamento spirituale della vigilanza è un continuo riferire al Signore che viene la propria vita e la vicenda umana, nella luce della fede che ci fa camminare da pellegrini verso la patria (cfr Eb 11) e ci permette di orientare a essa ogni nostro atto.

Il totale orientamento del cuore a Dio colma la persona della letizia e della pace proprie di chi vive le beatitudini (cfr Mt 5,1-11, Lc 6,20-23). Essa non sperimenta naturalmente la beatitudine di chi si sente arrivato, bensì quella umile e fiduciosa di chi, nella povertà e nella sofferenza, nella mitezza e nella sete di giustizia, nella custodia del cuore e nel costruire rapporti di pace, si sa sostenuto dall'amore del Signore che è venuto, viene e tornerà nell'ultimo giorno.

La spiritualità dell'attesa esige quindi povertà di cuore per essere aperti alle sorprese di Dio, ascolto perseverante della sua Parola e del suo Silenzio per lasciarsi guidare da lui docilità e solidarietà con i

compagni di viaggio e i testimoni della fede, che Dio ci affianca nel cammino verso la mèta promessa. La vigilanza nutre il senso della Chiesa, nella compagnia della fede e della speranza con quanti camminano con noi verso la celeste Gerusalemme.

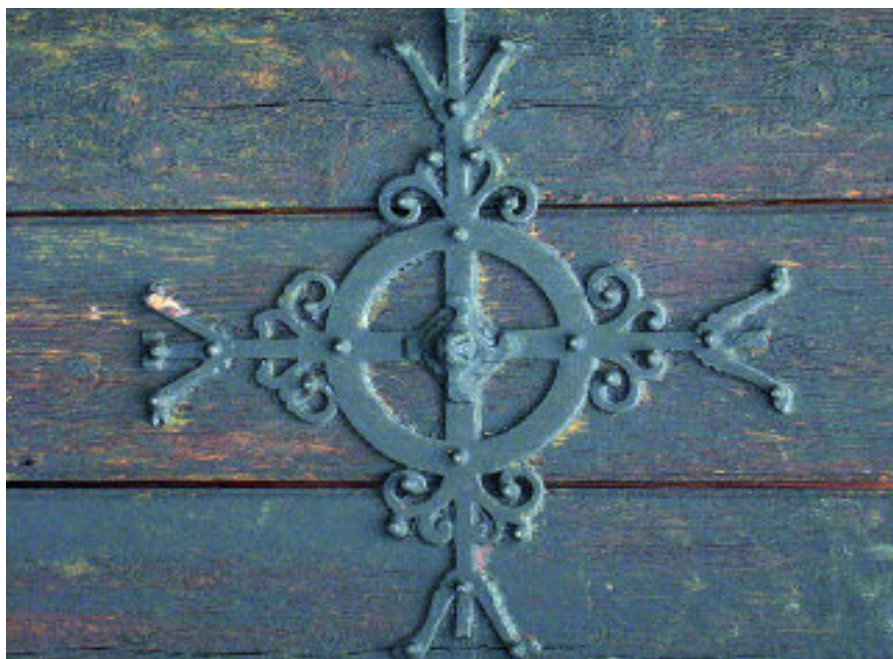
“Siate temperanti e vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare” (1 Pt 5,8-9). La Liturgia delle Ore ci fa leggere ogni martedì nella Compieta questa ammonizione che ci introduce nell'aspetto ascetico della vigilanza.

Vogliamo comprenderla a partire dal “disordine” espresso dall'affermazione “Non ho tempo”. Non ho tempo di pensare al “tempo” di Dio perché il tempo è “mio”, come mia è la vita, la natura, le cose, il denaro, Dio stesso; tutto è mio! Io sono il padrone e tutto uso e consumo a mio piacere. Se Dio non serve a esaudire la mia voglia di benessere, a soddisfare le mie esigenze, a compiere i miracoli che mi procurano successo, carriera, prestigio e potere, quale senso ha il suo esiste-

re? Non ho tempo di pensare ad altro che a farmi il “mio” regno, perché chi mi garantisce che ci sia il cosiddetto regno di Dio, per raggiungere il quale dovrei dedicare tempo e vigilanza?

Tali domande ispirano la cultura e il comportamento della società secolaristica che ha relegato Dio tra le cose da usare: sono domande e pensieri che si possono ben qualificare come “seduzioni di satana”. Nel Rito delle promesse battesimali che si rinnovano ogni anno nella Veglia Pasquale è posta la domanda: “Rinunci a satana, alle sue opere e alle sue seduzioni?”. Se la vigilanza cristiana mira a preparare giorno dopo giorno l'incontro con il Signore che viene, esige pure una saggia attenzione a quanto può distoglierci da questo ideale, in particolare alle “seduzioni”, che, più insidiose delle comuni tentazioni, sono come forti attrazioni che nascondono l'inganno.

Esse si possono ricondurre all'istinto del godimento, del possesso, del prestigio e del potere (cfr 1 Gv 2,16), strettamente connessi tra loro e interdipendenti (cfr 1



La vigilanza è virtù tipica del pellegrino: attenzione alla scelta del cammino, cura di non attardarsi, prontezza nel riprendersi dopo le soste, sguardo interiore verso la mèta

Gv 2,16; cfr anche Mt 4,1-11; Mc 1, 12-13; Lc 4,1-13). Il godimento, ricercato come fine in se stesso e senza alcuna regola fuorché quella di godere il più possibile; la ricchezza, avidamente accumulata, posseduta e goduta; l'ambizione e la superbia, sempre a caccia di consenso, di prestigio e di successo, quali premesse per garantire il potere di asservire altri e manipolarli a mio uso e consumo. Questi atteggiamenti culturali e comportamentali non sono estranei neppure a una certa pratica religiosa, alle devozioni e alle oblazioni: si può, infatti agire come se Dio, la Madonna e i Santi esistessero per soddisfare le nostre esigenze. Non si pensi che le attrazioni siano tipiche di alcune categorie di persone, poiché ciascuno di noi vi è esposto.

Siamo chiamati a vigilare per dominarle, in modo che, liberi della libertà dei figli di Dio, possiamo scegliere di dare tempo a Lui che ci dedica il suo eterno tempo per realizzare la nostra vita secondo il suo progetto e compierla nell'incontro con Gesù, il Signore.

La vigilanza si attua nelle diverse forme di rinuncia, sia a ciò che è illecito, sia – con la dovuta discrezione – a qualcosa che di per sé sarebbe lecito. È utile abituarsi a piccole rinunce al fumo, ai dolci, alle bibite, alla televisione, a lunghe e superficiali conversazioni telefoniche, a letture dispersive, a spese superflue nel cibo e nell'abbigliamento, ecc. Una simile ascesi giova pure al sistema nervoso, uni-

fica la mente, aiuta il raccoglimento nella preghiera.

La vigilanza è virtù tipica del pellegrino: attenzione alla scelta del cammino, cura di non attardarsi, prontezza nel riprendersi dopo le soste, sguardo interiore teso verso la mèta. La Lettera agli Ebrei, nel capitolo 11, passa in rassegna i grandi pellegrini dell'Invisibile, da Abele a Enoch a Noè, ad Abramo che "obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità" (v. 8), a Mosè che "per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile" (v. 25).

La Chiesa è l'insieme di tutti questi pellegrini e deve caratterizzarsi per le virtù di scioltezza, di distacco, di prontezza a riprendersi, a convertirsi a riformarsi che sono proprie di un pellegrino. "Carissimi io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima", dice Pietro (1 Pt 2,11) ricordando le conseguenze ascetiche del sapersi in cammino verso la patria.

L'atteggiamento di interiore ed esteriore costante conversione e riforma non significa disprezzo verso le forme tradizionali del costume ecclesiastico e quelle popolari e semplici della vita dei fedeli. Riforma non significa contrapposizione tra chi la propugna e chi la subisce, tra chi si atteggia a riformatore e la persona o l'i-

stituzione che si pensa debba essere riformata. È invece consonanza degli uni e degli altri nel desiderare l'unico Signore: "Lo Spirito e la Sposa dicono: vieni! E chi ascolta ripeta: Vieni!" (Ap 21,17). Il grido di tutti è l'anelito comune in cui ci aiutiamo, ci riconosciamo viandanti deboli e peccatori pieni di nostalgia del volto del Signore, desiderosi di tendere a lui con più purezza e verità. Se ciascuno di noi entrerà nei sentimenti del pellegrino cristiano, di colui che veglia nell'attesa dello Sposo, sarà più facile e più lieto il compito di camminare insieme nella continua conversione e nella gioia.

Per vivere tali atteggiamenti nulla è più efficace della liturgia. Essa, soprattutto nella celebrazione eucaristica, è continuamente percorsa da aperture escatologiche, stimoli a guardare verso la patria celeste, desideri di eternità. Pregando con attenzione e devozione (e con le dovute pause!) e meditando i testi liturgici, ci metteremo nel giusto atteggiamento dei pellegrini che riprendono ogni giorno il cammino verso la mèta. La dimensione dell'attesa vigilante, del resto, è iscritta nella natura stessa della liturgia: "Ogni rito vive di memoria e si alimenta di speranza, annuncio dell'evento da cui è scaturita la salvezza e profezia che ne anticipa il compimento... Mentre attende e prega, la Chiesa sa che la sua attesa non andrà delusa, e che la sua preghiera non rimarrà senza esito". ■

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico **Alcuni simboli del vegliare**

La luce: La lampada che arde nelle nostre veglie è il segno della Parola di Dio che continuamente rischiara il nostro cammino. Essa richiama l'atteggiamento fondamentale del nostro vegliare che è l'ascolto.

Il pane: Mangiare il pane evidenzia il rapporto dell'uomo con la natura, è espressione di unità ed amicizia, porta l'uomo a ringraziare Dio ed è segno del nutrimento mistico della divinità proprio di moltissime religioni. Cristo stesso ha assunto questo elemento materiale, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, assieme al vino, per farne perenne se-

gno della sua presenza nella storia fino al suo ritorno nella gloria. Il pane riveste però numerosi significati escatologici: in tutta la Bibbia il pane è simbolo espressivo della gioia, della prosperità e della vita.

Il silenzio: Il silenzio non è un semplice tacere, ma un "prestare attenzione" allo stesso modo in cui la sentinella se non tace, non percepisce il nemico che viene. Le preghiere che si dicono, la Parola di Dio che si ascolta, i gesti che si fanno: tutto della nostra preghiera mira a questo silenzio creativo in cui lo Spirito agisce.



San Giorgio nel cuore: «più su, più in là, contro vento»

Il 25 aprile tutto è pronto. Si parte e s'inizia a giocare una partita meravigliosa di quell'avventura di cui tutti noi siamo innamorati e che è lo scoutismo

Tutto ebbe inizio in una fresca serata d'inizio marzo. Siamo ad un incontro capi. La notte è fonda, e la riunione è appena finita. Ma gli animi di quei capi erano tutt'altro che assopiti! E ancora entusiasti della riunione appena conclusa, l'intuizione di questi giovani capi: regalare ai propri esploratori e alle proprie guide la gioia di vivere insieme un evento straordinario d'incontro, condivisione, scambio, fratellanza, pace, gioia e avventura nell'orgoglio di essere scout... in una parola un San Giorgio gemellato.

Niente di così straordinario fin lì. Ma straordinario lo diverrà in seguito, quando a questo gemellaggio si uniranno molti gruppi della "Zona Bari centro".

Da quel giorno in avanti, l'idea diventa un chiodo fisso, diventa realizzabile, diventa una proposta. Proposta che, avanzata in un incontro metodologico di Zona a un mese dal fatidico 23 aprile, incontra molta meraviglia, sfiducia e pessimismo per l'ardire di quei giovani capi. Ma trova altrettanto entusiasmo in altri giovani capi.

E così, in un solo mese, la proposta si trasforma in un evento che apre le sue porte il 25 aprile in quel luogo amico a noi scout e denominato Iazzo Nuovo, a pochi passi dalla Base scout a Cassano delle Murge nel cuore della foresta di Mercadante.

Organizzano e partecipano all'evento il Bari 3, il Bari 9, il Bari 12, il Casamassima 2, il Sammichele 1 e il Gioia del Colle 1.

Partecipano, cioè, 24 squadriglie, 150 tra esploratori e guide, 18 capi adulti, 4 rover, 3 scolte e un cambusiere.

L'organizzazione dell'evento è snella ma corposa e impegnativa. All'unisono si decidono gli obiettivi educativi da raggiungere: la lealtà e il rispetto della Legge e della Promessa scout. L'obiettivo, scelto in base a un'esigenza comune a tutte le



realtà delle città che partecipavano al campo, nasce dal bisogno del rispetto della legalità da parte dei nostri ragazzi. Alla data del 25 aprile, tutto è pronto. Si parte e s'inizia a giocare una partita meravigliosa di quell'avventura di cui tutti noi siamo innamorati e che è lo scoutismo.

Nella florida e rigogliosa foresta di Mercadante, ci si divide, sin dall'apertura, in quattro sottocampi e si dà vita a un inarrestabile susseguirsi di attività: ambientazione, fuochi di bivacco, scouting, tornei e grande gioco.

Già dalle prime ore si respira un'aria di fratellanza, gioia e allegria. Il cerchio iniziale strizza i cuori. Il colpo d'occhio è forte: in insieme grande di anime, tanti esploratori e tante guide con stampato in volto la gioia e l'entusiasmo di iniziare e di dimostrare che all'appello e al "lancio" nelle sedi hanno risposto "siamo pronti!". Partono i gridi di squadriglia. Sotto le note di "Insieme" s'issano le bandiere sul monumentale pennone posto al centro del campo. Una voce recita la Promessa

scout e la nostra Legge. Le Fiamme, simbolo di ciascun reparto, vengono depositate ai piedi dell'alzabandiera. Sei Fiamme, sei reparti, da quel momento tutti insieme uniti nel nome di San Giorgio. Tutti lì per lo stesso motivo e a rincorrere l'obiettivo comune.

Al termine dei quattro giorni di campo l'obiettivo è pienamente raggiunto.

I reparti di formazione vengono sciolti. Si chiude così un evento che resterà nella storia. Centocinquanta cavalieri, centocinquanta esploratori e guide uniti, hanno vissuto un sogno lungo l'eternità e le loro gesta di eroica semplicità riecheggeranno tra quei pini di foresta e tra quegli steli d'erba in quella terra millenaria della Murgia.

Colori diversi, gruppi diversi, città diverse, tradizioni diverse, ma un unico simbolo a stringerli in una fratellanza universale: il Giglio, la Promessa, l'essere scout. L'essere cittadini del mondo. Un mondo che oggi sappiamo, dopo aver vissuto questo campo, aver reso un po' migliore, poiché abbiamo fatto nascere nel cuore di centocinquanta adolescenti il seme esplosivo della gioia di stare insieme, dell'avventura, dello stringersi per aiutarsi l'un l'altro, della bellezza e genuinità del gioco, e della voglia irrefrenabile, rientrati nelle proprie sedi, ritornati a scuola, rincontrando le proprie famiglie, di andare "più su, più in là, contro vento"!

Ed è bello, alla fine di questo San Giorgio, pensare che, cento anni fa, quella persona assolutamente normale, che si chiamava Baden-Powell, abbia sussurrato per la prima volta la parola SCOUT ad un suo amico, in una strada buia di città, a tarda ora, come quei giovani capi scout in quella fresca serata d'inizio marzo. ■

Raffaele Nitti
Bari 3



«Mi hanno rubato il cuore»

Era da un po' di tempo che nel reparto scout Tropea 1 Centauri "Don Giulio Spada" si sentiva un fremito nell'aria. I ragazzi erano come elettrizzati ed in perenne ansia. Finalmente, nel corso di una turbolenta riunione di reparto avvenne il lancio.

«Ragazzi...» disse il capo «... è arrivato il momento di lavorare per il campo estivo!». Neanche finì di pronunciare queste parole che vi fu un'esplosione di gioia tra i ragazzi. Tutti si rendevano conto che il campo estivo era il momento clou di tutto l'anno scout e a cui ci si prepara con scrupolo. E inizia a controllare le tende, fai l'elenco del materiale necessario, trova il posto, contatta le autorità locali, prenota i mezzi di trasporto e quant'altro necessario per poter portare a termine un campo di dodici giorni a Monterosso Calabro, operazioni condite anche da qualche piccola tensione subito dissoltasi alla prima battuta.

E finalmente è arrivato il 25 giugno, data faticosa della partenza preceduta da diverse ore di faticoso lavoro per caricare un camion intero di materiali. Il viaggio non ha storia tra canzoni e vomito (avete presente la strada?), allegria e lacrime (dei genitori). Arrivati sul posto in meno che non si dica viene scaricato il camion e subito inizia il montaggio del campo e l'ignaro viaggiatore che si fosse trovato a passare per caso da quelle parti avrebbe visto un manipolo di Cobra intenti a costruire la loro tenda sopraelevata, gli Scoiattoli litigare con le legature della cucina che non ne volevano sapere di... legare, le Aquile calme e placide ma già con la tenda montata, i Leoni alle prese

Come riescono a stupirti quei ragazzi e ragazze che forse dovremmo imparare e ad ascoltare e frequentare di più

con il sopratutto della tenda che tutto sembra tranne che un sopratutto ed i Lupi... dove sono i Lupi?... Ah, eccoli, stanno esplorando il perimetro del campo. Cerimonia dell'alzabandiera e via, quando il gioco si fa duro... gli scout è da mò che stanno giocando!

E poi come tacere dell'impegno e della forza d'animo dei ragazzi nel compiere le esplorazioni e le imprese, nel portare a termine gli hike, dell'entusiasmo durante l'esplorazione fluviale, il grande gioco, l'uscita al mare, la costruzione della zattera, il percorso Hebert, la veglia alle stelle e perché no anche nel cucinare (bene) e fare le pulizie del campo (un po' meno) e delle squadriglie. E come erano appassionanti le storie di pirati raccontate la sera alla scarsa luce delle ultime braci del fuoco di bivacco.

Immancabile, attesa e carica di partecipazione la messa al campo officiata dall'assistente ecclesiastico durante la giornata dedicata ai genitori.

E le lacrime... già... anche le lacrime.

La tradizione vuole che durante l'ultimo giorno effettivo di campo, dopo il consiglio della Legge, vengano consegnate le specialità individuali e i brevetti di competenza per cui i ragazzi hanno lavorato e si sono impegnati per tutto l'anno e qui

sono cominciate a scorrere le prime lacrimucce, subito diventate calde ed inarrestabili lacrime quando è stata annunciata la triste notizia (che già circolava sottovoce da un po') che sette di loro (i più grandi) sarebbero passati al noviziato del clan, la tappa successiva del cammino scout. Infine l'ammaina bandiera che sanciva la chiusura ufficiale del campo. Ma forse non erano lacrime... forse era la polvere del campo che entrava negli occhi... anche nei miei.

Ragazzi, pulite bene il campo che c'è troppa polvere.

Eppure... eppure... lasciatemi dire che mai, qualche mese fa, avrei pensato di fare dei chilometri in moto a rotta di collo per arrivare in tempo a partecipare ad una cerimonia di ragazzi in una sperduta località di montagna. Eppure... l'ho fatto. Ed è stata una grande e commovente sorpresa vedere ragazzi e ragazze che, a passeggio sul corso di Tropea, sembrano voler prendere il mondo a "muzzicate", piangere senza vergogna lacrime di commozione in mezzo agli alberi per delle amiche ed amici che vanno via e con cui hanno condiviso gioia e fatiche.

Quegli stessi nostri ragazzi e ragazze che forse dovremmo imparare ad ascoltare e "frequentare" di più e che adesso, perdonatemi, sono anche un po' figli miei.

Ecco perché mi hanno rubato il cuore (e non farò denuncia). ■

Giuseppe Di Salvo

Orso, orgogliosamente e per sempre scout

Reparto Tropea 1 Centauri

Don Giulio Spada

L'unico reparto nautico della Sardegna rivolge un invito a tutti i "gruppi terrestri": «Non abbiate paura di avventurarvi nell'ambiente acqua»



scoutismo oggi

Quattro anni fa la nostra comunità capi, dopo alcuni tentativi effettuati negli anni precedenti, non andati a buon fine, forse perché i tempi non erano ancora maturi, trovò il coraggio di avventurarsi nei rivoli di quello che, allora, era (s)conosciuto come scoutismo nautico. (P.E. n. 8/2005, pag. 21).

Dico sconosciuto, perché effettivamente la maggior parte di noi non aveva la minima idea (ignorava quasi completamente) di cosa potesse essere e comportare la scelta di diventare scout nautici. Probabilmente si pensava all'uso di canoe e derive... fine a se stesso, e... basta. Invece, con il tempo iniziammo a conoscere meglio ciò che si nascondeva dietro gli anfratti di questo indecifrabile ambiente acqua e ad apprezzare le opportunità che, anno dopo anno, questa scelta ci offriva. Sicuramente un altro mondo da esplorare, stimoli ulteriori per i ragazzi e per noi capi, occasioni nuove per far passare messaggi che lo scoutismo, solo terrestre, non ci offriva.

Da allora è stato un susseguirsi di attività e avvenimenti che hanno fatto crescere il nostro reparto e soprattutto i ragazzi e le ragazze che ne fanno parte.

Oggi, voltandomi indietro per guardare la lunga scia tracciata sull'acqua, non posso



Scoutismo nautico

Provare per credere

che essere sorpreso di quanto il nostro Gruppo è stato capace di costruire in questi quattro anni.

Molto però resta ancora da fare. Una ricerca più approfondita per meglio sfruttare le infinite opportunità offerte da questo ambiente educativo, ma soprattutto come coinvolgere maggiormente e stimolare i capi della Branca R/S, per dare continuità alle scelte fatte a suo tempo come comunità capi.

Ci rimane solo un unico grande problema (qualche malizioso dirà: solo uno?) che, almeno per ora, non è stato possibile risolvere.

Siamo l'unico reparto nautico della Sardegna, con tutto ciò che ne consegue.

È per questo motivo che abbiamo iniziato da tempo una campagna di diffusione del "*Virus acqueus*", certi che quanto prima l'epidemia si diffonderà tra i capi (ndr Perché sono i capi i più resistenti al contagio).

Nel frattempo però vogliamo rivolgere anche un invito a tutti i "gruppi terrestri": **«Non abbiate paura» di avventurarvi nell'ambiente acqua.** All'inizio, come è stato per noi, l'ignoranza (nel senso di non conoscenza) di questo ambiente educativo potrà farvi sorgere mille interrogativi; vi renderete conto però, a distanza di tempo, che si trattava solo di falsi problemi, o meglio di problemi non

impossibili da risolvere. Un pizzico di follia e di fantasia come ci è proprio, e...

Vi accorgete allora di aver perso, in questo frattempo, una infinità di opportunità che l'allargamento dell'ambiente educativo all'acqua vi avrebbe offerto.

Non titubate oltre, immergetevi in questa avventura! Tenendo presente ciò che ha detto B.-P. "Ogni ragazzo normale ha (o spero che abbia) il desiderio, in un momento o nell'altro, durante la sua adolescenza, di evadere sul mare. Ebbene, noi gli diamo i mezzi per diventare un navigatore e un avventuriero, sia pure in scala ridotta, e quindi egli acquista, grazie al suo entusiasmo, molte virtù virili, sul piano fisico, mentale e morale".

Avremo occasione di riparlarne tra qualche anno. Ancora e poi ancora... provate per credere! Buon vento e buona rotta. ■

Francesco Caocci
Cagliari 3
baden.c@libero.it

Le varie tappe

Le principali tappe della nostra rotta di avvicinamento all'ambiente acqua:

Settembre 2003 - Nasceva il nucleo di E/G che sarebbe diventato poi l'attuale reparto nautico;

Settembre 2004 - La comunità capi, dopo un anno di "sperimentazione", con la stesura definitiva del nuovo progetto educativo di gruppo, decideva di allargare l'ambiente educativo, fino ad allora utilizzato (terrestre), all'ambiente acqua;

Ottobre 2004 - Riconoscimento ufficiale del reparto nautico da parte dell'Incaricato nazionale al settore nautico, Mario Lorido.



A Scampìa con padre Fabrizio: voce di uno che grida nel deserto

Forse anche noi, durante questi pochi giorni, siamo riusciti a tracciare, nel nostro piccolo, un tratto di strada per Lui...

Scampìa è qualcosa di più e di diverso da un semplice luogo fisico: non dista migliaia di chilometri dalla cosiddetta civiltà, ma è accanto a casa nostra... è casa nostra.

Padre Fabrizio, la nostra guida materiale e spirituale in quest'avventura napoletana, ci "raccolge" e ci accoglie appena giunti a Napoli Centrale: la sua giovialità ed il suo entusiasmo, composto e dignitoso, sono per noi quasi sorprendenti in questo contesto.

Il centro Hurtado sarà la nostra casa durante questi giorni: si trova a poca distanza dal parco pubblico, nell'occhio di questo moderno ciclone di fabbricati dall'aspetto poco rassicurante.

Scampìa è sorta ai confini di Napoli quasi dal nulla, per poi essere abbandonata a se stessa o, meglio, nelle mani di chi se n'è appropriato.

Girando tra i palazzi in rovina, avvertiamo distintamente che vi sono zone che nascondono alla vista ben altre situazioni, ci rendiamo conto che esiste un mondo che vive lontano dagli sguardi indiscreti.

Le domande che ci poniamo sono tante, tutte sussurrate, perché per sopravvivere qui è necessario passare quasi inosservati, è importante conoscere ma non farsi conoscere.

In quest'ottica, padre Fabrizio ci affida alle cure dei ragazzi del locale Gruppo scout e di qualche "simpatizzante" in odore di scoutismo: è tutta gente nata e cresciuta a Scampìa, in grado di muoversi con sicurezza, di farci evitare qualche piazza di spaccio e di non allarmare le vedette dei clan malavitosi della zona.

E, finalmente, possiamo incontrare i piccoli abitanti del quartiere. Questi bambini, apparentemente simili a quelli che abbiamo animato tante volte in parrocchia, ci accolgono con iniziale diffiden-

za. Negli atteggiamenti molti emulano i ragazzi più grandi o i loro genitori.

Riuscire a farli giocare per i ragazzi è quasi un'impresa, soprattutto perché anche il più semplice passatempo presuppone delle regole: molti bambini non sanno neanche cosa siano.

Con noi ci sono anche i lupetti e gli esploratori del gruppo di Scampìa, ma la differenza con gli altri si nota: spesso soffrono i loro modi indelicati e si isolano.

I maschi non gradiscono i giochi da noi proposti: preferiscono confiscare un pallone ed organizzare un'ammucchiata calcistica in cui tutti pretendono di essere la reincarnazione di Maradona.

Logica conseguenza è che risulta praticamente impossibile giocare più di un minuto senza interruzioni dovute a discussioni tra i giocatori, falli ed altre violenze gratuite. Fabrizio, per questo, ha sottolineato l'effetto diseducativo che il calcio ha su questi ragazzi, consigliandoci di evitarlo ad ogni costo. Le ragazze, invece, preferiscono chiacchierare tra loro o giocare a qualcosa di meno fisico: nei rari casi in cui i maschi si "abbassano" a coinvolgerle, infatti, rimediano solo pesanti insulti e botte.

Altro aspetto critico del nostro servizio è il rapporto con i genitori. L'approccio da parte di alcuni è di estrema diffidenza o di una certa aggressività, nel caso in cui debbano risolvere questioni riguardanti i figli. È fin troppo evidente che, per sopravvivere a Scampìa, bisogna sapersi comportare: a volte bisogna solo urlare più forte della persona che si ha di fronte, altre volte... Ma, se vivi qui, devi esser pronto a ben altro: a voltar la testa al momento opportuno e non guardare cosa accade per strada; a capire quand'è il caso di parlare e quando, più prudentemente, tacere; a mantenere i rapporti con tutti e, se necessario, stringerne

qualcuno particolare. Col passare dei giorni, le iniziali delusioni per ciò che non siamo riusciti ad ottenere hanno lasciato il posto a qualche soddisfazione. I bambini, adesso, sono più propensi ad ascoltare e giocare secondo le regole: forse hanno iniziato a gustarne il sapore o, forse, siamo noi a trasmettere i nostri messaggi in modo più adeguato.

Con i genitori l'intesa è maggiore. «È bello per noi stare qui», sembrano dire oggi alcuni R/S con l'ingenuità degli apostoli sul monte: le emozioni e la voglia di andare avanti sono forti, almeno quanto la stanchezza accumulata.

Ma, inesorabile, giunge il momento di abbandonare Scampìa. Torniamo a casa arricchiti da un'esperienza che ci attendevamo diversa e che abbiamo scoperto unica ed emozionante.

Mi domando, a questo punto, di chi sia questo grido che udiamo nel deserto.

È la voce di padre Fabrizio, che lotta quotidianamente contro il sistema per migliorarlo?

È la voce del padre di famiglia che vuole tutelare i propri cari nella legalità o, piuttosto, di chi può assicurare il pane quotidiano ai propri figli solo grazie alla criminalità organizzata?

È la voce dei giovani di Scampìa che desiderano "vivere" e non solo sopravvivere?

Probabilmente, non è importante sapere di chi sia questo grido, quanto piuttosto comprenderne il significato: "preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".

Forse anche noi, durante questi pochi giorni a Scampìa, siamo riusciti a tracciare, nel nostro piccolo, un tratto di strada per Lui... ■

Arturo Laganà
Capo clan Firenze 5

Con i “bimbi di Chernobyl”

scautismo oggi

Quest'anno, il nostro Gruppo Casalmaiocco 1, ha realizzato un sogno particolare: un campo estivo di Gruppo!

Di per sé questo non è di certo una novità; l'aspetto innovativo, viceversa, è stato quello di condividere tale esperienza con i bambini bielorusi, ospitati dalle famiglie del nostro piccolo Comune lodigiano.

La progettazione di questo evento partiva da lontano, ovvero da una decisione, presa a Natale 2007: nel contesto della diffusione in Parrocchia della “Luce della Pace”, proveniente da Betlemme, si convenne di coinvolgere le famiglie del nostro Gruppo scout insieme a quelle ospitanti i cosiddetti “bimbi di Chernobyl”, che – come si sa – in migliaia, ogni estate, giungono in Italia, per un periodo di disintossicazione dalle contaminazioni radioattive ancora presenti sul loro territorio, a causa di quella disastrosa esplosione nucleare del 1986.

Dopo un'iniziale periodo di conoscenza reciproca realizzata durante le prime settimane dell'Oratorio estivo (dove gli R/S e gli E/G dell'alta squadriglia, con i capi unità, prestavano servizio di animazione), si è partiti finalmente per la settimana del campo estivo.

Le sestiglie del branco e del cerchio, nonché le squadriglie del reparto vedevano quindi l'inserimento, opportunamente calibrato, dei numerosi ospiti bielorusi, aiutati nella comprensione del linguaggio dalla loro maestra e interprete.

Attraverso le avvincenti avventure di Peter Pan, le giornate sono trascorse in un crescendo di attività, e, soprattutto, di relazioni interpersonali, favorendo, in breve tempo, una integrazione riuscitissima.

Per tutti noi capi, questa è stata un'esperienza davvero arricchente sotto il profilo umano, e se per i “bimbi di Chernobyl” è stata anche un'importante opportunità terapeutica, per i ragazzi del nostro Gruppo è stata la concretizzazione, vissuta personalmente, dell'accoglienza e della condivisione con il prossimo, incarnato, questa volta, nei pallidi visetti dei vari Anatoli, Konstantin, Andrei, Julia, Anastasia, Alioscia, ... e tanti altri ancora. ■

La comunità capi Casalmaiocco 1



La ragnatela del capo



Abbiamo urgentemente bisogno di sviluppare il Movimento in questi giorni di disoccupazione e irrequietezza mondiale, in modo da poter portare i ragazzi più poveri sotto buone influenze e una sana formazione. A tal fine dobbiamo sforzarci di portar dentro come capi un numero maggiore di adulti.

Son convinto che possiamo riuscirci. Migliaia di essi sono disponibili, ma ignorano i nostri scopi e metodi né si rendono conto dell'esigenza vitale della nostra formazione per la Nazione di domani. La nostra migliore pubblicità è lo spettacolo dei nostri ragazzi al lavoro, e i nostri migliori agenti di reclutamento sono i capi. Nella stagione dei campi ogni capo può agire come un ragno, con il suo campo quale ragnatela entro cui attirare eventuali neofiti.

Vi sono molti uomini che si unirebbero a noi se solo sapessero quanto valido, sarebbe il loro aiuto e quanto naturale e attraente il nostro lavoro. Quando avrete la vostra “mosca” nella ragnatela, potrete farle un discorsetto circa così, naturalmente adattandolo alle esigenze del caso:

«Finora lei è stato per tutta la sua vita, un uomo indaffarato o sfaccendato. Qualsiasi medico potrà dirle che il lasciare di colpo tutto il lavoro nel primo caso, o continuare a vegetare nel secondo, è la scorciatoia più sicura per la tomba. Vorrei suggerirle un rimedio: quello di darsi a un lavoro che non solo è aperto dinanzi a lei, ma che ansiosamente la attende. Agli effetti del ringiovanimento esso è superiore alle pillole di estratti scimmieschi; inoltre la immette in una gioiosa compagnia di “buoni compagni”; e infine la mette in grado di rendere un valido servizio al suo Paese e ai suoi simili.

Le sto parlando, naturalmente, di partecipare al Movimento scout». Alcuni sembrano immaginare che per dedicarsi allo scautismo uno debba essere o un santo o un pozzo di scienza o tutte due insieme; che non si possa fumare o ridere o dire parolacce; che occorra essere un fanatico o un pacifista o un fascista o qualche altro “ista”; e che nel Movimento si sia disciplinati da norme e regolamenti.

È un'idea tutta sbagliata. Tutto ciò che chiediamo, è un uomo come gli altri che sappia rivivere lo spirito della sua infanzia nel cameratismo con i ragazzi e che sappia giocare con essi il gioco dello scautismo nella sua forma più semplice e di buon senso, che è quella esposta in *Scautismo per ragazzi*. Dite alla vostra “mosca” che deve solo entrare nella pelle del ragazzo e guardare alle cose con gli occhi del ragazzo, usando il proprio buon senso e la propria fantasia. Scoprirà che è un gioco appassionante, che offre risultati che sono validi per il suo Paese oltre che costituire una soddisfazione per la sua coscienza. ■

■

B.-P. Tacchino, 241



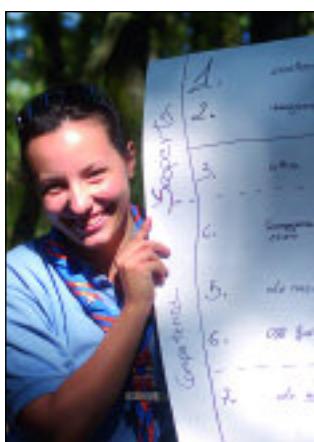
Quest'anno sapevamo già che i cantieri potevano rappresentare per i partecipanti un'esperienza formativa unica

Cantieri nazionali Bosco e Giungla anno secondo

Una partecipazione coinvolta e coinvolgente per la quale non possiamo fare a meno che ringraziare ciascuno degli iscritti

di Paola Lori,
Massimo Bertolucci,
don Andrea Lotterio
Arcanda, Akela e Baloo d'Italia

Se vivere un'esperienza per la prima volta è emozionante, se quella esperienza ti lascia dentro un fiume di pensieri, di spunti di riflessione, se continui a sentire nelle orecchie le risate e le voci dei tuoi compagni di cammino, immaginate come dev'essere rivivere quella stessa esperienza un anno dopo. Dev'essere elettrizzante, vero? Ebbene: se hai partecipato ai Cantieri nazionali Bosco e Giungla che la Branca L/C ha proposto per il secondo anno consecutivo a Bracciano, nei giorni 5 e 6 luglio 2008, certamente sai di cosa stiamo parlando!



Se l'anno scorso avevamo intrapreso questa nuova avventura con entusiasmo e curiosità, senza la certezza del risultato, ma con la passione di chi tenta nuove strade, quest'anno sapevamo già che i cantieri potevano rappresentare per i partecipanti un'esperienza formativa unica, un'occasione di scambio e di riflessione me-

todologica di rara efficacia, e che le idee nate in questo contesto privilegiato potevano rappresentare, per la Branca, un importante punto di partenza per approfondimenti futuri.

L'entusiasmo e la consapevolezza che hanno caratterizzato la partecipazione dei capi ai quattro cantieri in programma sono stati grandi: una partecipazione coinvolta e coinvolgente per la quale non possiamo fare a meno che ringraziare ciascuno degli iscritti.

E non solo, ci auguriamo che questa proposta possa diventare nel tempo davvero una buona abitudine per i vecchi lupi e le coccinelle anziane, un'occasione da non perdere per imparare ad utilizzare l'ambiente fantastico, per confrontarsi in

maniera critica e costruttiva sugli strumenti del metodo. Siamo convinti che l'approccio concreto del cantiere – che segue il modello formativo fondato sull'imparare facendo – sia davvero efficace per rendere i capi più consapevoli della loro proposta educativa e più attenti nell'uso intenzionale degli strumenti del metodo. Eventi analoghi che si sono svolti nelle regioni ci confermano l'efficacia di questo stile anche e soprattutto nelle realtà regionali, dove attraverso il confronto e attraverso il fare – e il *fare insieme* – è possibile accompagnare il metodo e l'associazione nel suo percorso di crescita. Per cui, *grazie* ai vecchi lupi e alle coccinelle anziane che hanno partecipato con entusiasmo all'incontro.

Grazie a tutti i capi che hanno preparato e animato i cantieri con competenza e cura infinite.

Grazie a Nicola Catellani per il suo prezioso contributo nell'animazione della serata e ai ragazzi del clan/fuoco del Roma 7 per il loro gioioso servizio.

E *grazie* al nostro fratellino Matteo e al suo visetto curioso e attento: *grazie* perché con la tua presenza ci hai ricordato il senso del nostro servizio e ci hai permesso di rispondere ancora una volta: Eccomi!



CANTIERE ROSSO

Il simbolismo del Bosco

P. Lori - C. Pagnanini con E. Bonino, V. Merli, D. Russo

Il cantiere ci ha visto impegnati nella scoperta delle varie forme di linguaggio. Ne abbiamo fatto esperienza diretta cercando di cogliere insieme, in maniera critica, i pregi e i difetti della comunicazione orale, visiva, scritta ed espressiva, analizzando quali caratteristiche aiutano ad entrare in relazione con i bambini e quali invece creano un disagio, un blocco, una *non-comunicazione*.

Abbiamo visto come proprio l'integrazione degli stessi ed il loro corretto utilizzo possono diventare strumenti importanti in mano al capo nel rapporto con il bambino.

Il sentiero intrapreso ci ha condotto poi alla scoperta del linguaggio simbolico e delle caratteristiche che lo rendono un elemento fondamentale nell'esperienza scout: un linguaggio che non si inventa, ma che richiama fortemente l'esperienza vissuta; che è evocativo e contemporaneamente concreto ed immediato; un linguaggio che parla direttamente al cuore del ragazzo, che dà a ciascuno il tempo e lo spazio per far proprio il messaggio in maniera originale e autentica. Nell'esperienza vissuta insieme hanno poi preso forma i principali simboli del Bosco (la coccinella, la lanterna, lo spirito dei sentieri, la grande quercia) e tutte quelle attenzioni che come capi, dobbiamo assolutamente avere, per proporre alle coccinelle il Bosco con autenticità, fedeltà e cura.



CANTIERE VERDE

La parabola di crescita di Mowgli

F. Coccetti - G. Ebner - M. Bertolucci con A. Baldi, N. Catellani, S. Pallottino

Sono stati due giorni di intensa elaborazione sul percorso di crescita di Mowgli, da quando appare nella giungla come cucciolo d'uomo, a quando ritorna – per sua scelta – al villaggio degli uomini dopo essere diventato signore della giungla. Si è trattata di una intensa analisi di tutti i racconti delle storie di Mowgli, alla ricerca di percorsi trasversali e di approfondimenti riconducibili all'esperienza concreta dei partecipanti. Abbiamo provato anche a vedere tutta la storia dal punto di vista dei vari personaggi che compaiono nel racconto, alla ricerca di prospettive originali per fare nostro il racconto. Non sono mancate applicazioni pratiche, per affinare la propria tecnica di raccontare e di proporre attività. Il tutto con la convinzione che per utilizzare la Giungla con efficacia vada sempre tenuto presente che è tutta la parabola di crescita di Mowgli a rappresentare un forte messaggio per il bambino, per questo *il bambino deve essere padrone di questa storia nella sua inte-*

rezza sostanziale, non solo di qualche singolo episodio o frammento di racconto.

CANTIERE AZZURRO

La pedagogia dell'incontro negli ambienti fantastici

D. Sandrini - A. Vanzetto - Z. Marsili - D. Serranò - F. Silipo

Il cantiere ha lavorato sul gioco degli incontri nei due ambienti fantastici. Siamo partiti dal nostro incontro, da chi siamo e da cosa i nostri nomi raccontano a chi condivide un pezzo di strada con noi. Abbiamo quindi girato per due giorni con delle meravigliose magliette con i nostri nomi scritti in maniera artistica e abbiamo utilizzato il nostro tempo per individuare quali incontri hanno luogo nei due ambienti fantastici e quali modalità particolari hanno, sia nella Giungla, che nel Bosco. La scoperta per alcuni e la riconferma per altri è stato l'emergere dalle nostre discussioni e dal confronto delle nostre esperienze di quanto siano complementari gli incontri proposti nei due ambienti fantastici, come siano lati diversi dello stesso sentiero. L'incontro è sempre qualcosa che all'inizio ti spiazza, che ti costringe a rivedere i tuoi schemi, che ti mette in discussione:

un incontro non ti lascia mai indifferente, non sei più quello di prima, questo vale tanto per Cocci quanto per Mowgli!

CANTIERE GIALLO

La catechesi in Branca L/C

Don Andrea Lotterio - Gaetano Russo - Angela Pesce - Fabio Geda

C'è stata una grande partecipazione a questo cantiere, perché altrettanto diffusa è stata la voglia di imparare a progettare bene i momenti di catechesi per lupetti e coccinelle. E così, in questi giorni di lavori, abbiamo cercato di capire insieme come l'Associazione sia riuscita a perfezionare lo strumento del sentiero fede per facilitare i capi nel creare il clima migliore per l'incontro di Gesù coi bambini.

Il gioco, il racconto e il rito, esperienze quotidiane della vita di branco e di cerchio sono state viste, in questo cantiere, come delle occasioni continue per educare alla fede. A qualificare questi approfondimenti hanno contribuito il legame che si è stabilito tra tutti i partecipanti, le *lectio* di Baloo, gli approfondimenti sui contenuti della proposta cristiana e le elaborazioni metodologiche che hanno permesso di trovare la maniera giusta di porre i temi a dei bambini. Alla fine dell'esperienza siamo ripartiti verso casa felici, soddisfatti e con la consapevolezza che il nostro tempo non era stato sprecato poiché anche l'occasione di imparare ad utilizzare lo strumento della catechesi ci ha condotto, ancora una volta, all'incontro con Cristo e con gli altri. ■



Dal lupetto-mercato all'orto delle erbe aromatiche

I piccoli sono come piantine: piano piano cresceranno e, con l'aiuto della propria squadriglia, riusciranno a diventare i grandi del reparto di domani

di Rosa Rossi

Pattuglia nazionale Branca E/G

«Ehi capo ... mi raccomando, non facciamo scherzi, Margheritina dei Pezzati l'anno prossimo la voglio con me nei Delfini!» implorò Francesca la vice capo dei Delfini.

Ogni anno dopo la festa di Gruppo per salutare l'estate, la solita storia... sembrava si fosse aperta una grande fiera, una sorta di calciomercato... La capo reparto doveva far fronte alle richieste delle proprie guide sulle lupette del CdA. Ogni futura capo squadriglia intendeva esercitare il proprio diritto di prelievo sui futuri ingressi in reparto... salvo poi scontrarsi con le guide delle altre squadriglie perché tutte volevano proprio le stesse lupette. A tutte faceva così tenerezza e simpatia Margheritina, ma chissà perché nessuno chiedeva di Ermenegilda, grassottella, con gli occhiali di tartaruga spessi sempre poggiati a metà del naso e terribilmente imbrantata?

La capo reparto dopo alcuni anni, attraverso l'esperienza, imparò piano piano la famosa "arte del capo" e capi come risolvere il proprio problema. Prendendo forse spunto da alcuni politici e amministratori, decise come avrebbe accontentato le guide: semplicemente sulla ba-

se di quanto ogni squadriglia era disposta a "sorsare"... Beh non pensava certo si trattasse di una tangente, i soldi non se li sarebbe messi in saccoccia lei (magari per poter andare all'agognato trendy resort inclusivo di bagni di cioccolato - slurp), sarebbero bensì andati a rimpinguare le magre casse di reparto, per poter far fronte alla crisi e alle sempre crescenti difficoltà di arrivare a fine mese, *ops* a fine campo estivo, soltanto coi proventi dell'autofinanziamento. Come del resto nel periodo di tangentopoli (ma solo in quello?) i politici non prendevano i soldi per sé, bensì per il partito...

E così con tutta l'invidia del capo reparto maschile, che per sua sfortuna non poteva contare su tali risorse perché tra i propri esploratori non c'era alcun interesse per i lupetti che sarebbero passati, la cassa del reparto femminile iniziò a diventare importante. A dire il vero, talvolta anche qualche esploratore chiedeva di avere nella propria squadriglia il lupetto più agile e veloce del branco, sperando così di poter vincere almeno un anno le gare del percorso Hebert, ma tale interesse era meno assillante rispetto alle guide, e soprattutto gli esploratori non erano disposti a sganciare un centesimo per corrompere il ben disposto capo reparto.

Non si sa come (forse un video su *youtube* o leggendo sul blog del rover Ivo in servizio in reparto) Akela e Bagheera vennero a conoscenza di questa "nuova tradizione" di reparto e indignati, pensarono: «*se la progressione personale è veramente unitaria... tocca anche a noi una parte... del resto se Margheritina è proprio così carina non è anche un po' merito nostro?*».

Ma l'accordo presto divenne noto anche al resto della comunità capi, che essendo una vera comunità condivideva responsabilità ma anche risorse, e credendo fermamente nell'importanza dell'educare in modo unitario dalla Promessa alla Partenza, decise che una parte dei soldi sarebbero andati alla cassa di Gruppo. Inoltre solo il Gruppo riusciva a farli fruttare e poteva del resto più facilmente aprire un conto in Svizzera, o occultarli tramite la creazione di qualche *off shore*...

Insomma sarà stato per l'interesse nel "lupetto-mercato", ma finalmente in comunità capi si iniziò a parlare con più frequenza e non solo alla vigilia dei passaggi dei propri lupetti, esploratori e guide e rover e scolte, per cui le informazioni essenziali sulla pista, il sentiero e la strada delle potenziali guide ed esploratori e dei futuri rover e scolte del Gruppo erano

note in comunità capi e questo divenne un vantaggio per tutti gli staff.

I capi reparto apprezzarono il vantaggio che molti piccoli del reparto provenissero dal branco, non era solo una ricchezza di tipo *economico*, ma una comodità il fatto di conoscerli già un po' da prima e sapere meglio come trattarli e aiutarli a crescere.

Già... perché a dispetto delle casse piene, non è del tutto semplice comprendere come viene vissuto l'approdo in reparto da parte dei giovani esploratori e delle nuove guide. Coloro che provengono dal branco fino a pochi mesi prima erano capi sestiglia e membri del CdA e sembravano essere in grado di fare tutto. Ma adesso?!? Margheritina adesso è la più piccola della sua squadriglia, e la squadriglia poi non è la stessa cosa della sestiglia, non conosce, infatti, l'autonomia che si vive in questo contesto. Il desiderio di fare l'uscita in tenda in lei c'era da tempo, ma non aveva del tutto previsto la fatica di doversi portare a turno un pezzo della tenda lungo la strada (a proposito ma quando si arriva?). E poi la notte perché sembra più buia, quando non c'è Akela? Certo non è sola, si trova con altre guide, tutte più grandi. C'è una bella differenza tra Margheritina e la capo squadriglia

Ciò che caratterizza l'ingresso dei piccoli è la novità e l'effervescenza che introducono

Francesca quindicenne. La nuova guida capisce a stento quando le grandi del reparto parlano e non solo quando le guide parlano di mete, impegni, imprese e brevetti... È il loro linguaggio in generale che non è noto, i loro codici, le loro passioni, ma anche il loro modo di vestire. Provenendo da famiglie con al massimo un altro fratello o sorella, quasi sempre vicini d'età, i piccoli dei nostri reparti, oggi hanno raramente vissuto il confronto continuo con ragazzi più grandi e ne sono talvolta un po' spaventati, ma molto più spesso affascinati.

Per non parlare poi di quei *piccoli* che provengono dall'esterno, nei rari casi in cui si libera qualche posticino nella lista d'attesa del reparto e i cuccioli provenienti dal branco non riempiono tutti i posti a disposizione, come vengono accolti i "nuovi nuovi" il cui "valore" ancora non è conosciuto dai capi? Alcuni capi pensano sia un bene avere dei piccoli, che non fanno confusione tra sestiglia e squadriglia, tra specialità dei lupetti e quelle del reparto.

C'è inoltre il vantaggio di poter fare iniziare ai nuovi il sentiero, senza il bisogno di dover stare attenti a valorizzare le competenze che avevano acquisito in branco, attraverso il fare delle imprese di reparto.

In realtà il problema, se di problema si tratta, rimane. Infatti anche se non hanno vissuto il branco, i novizi che provengono da fuori, hanno sicuramente delle competenze da valorizzare, che magari non sono state riconosciute attraverso una specialità... ma che sicuramente esistono, perché anche questi "piccoli" hanno fatto le loro esperienze, sebbene in al-

tri ambiti. E allora l'osservazione del capo reparto dovrebbe farsi più acuta e può essere d'aiuto instaurare un dialogo con le famiglie, che non sono state "addomesticate" dai capi del branco.

Ciò che comunque caratterizza tutti i piccoli, ex lupetti o non, è la novità e l'effervescenza che introducono in reparto, il sapore nuovo che danno alla vita di reparto. Si tratta di saperlo cogliere anche quando questo sapore è un po' nascosto, e farlo cogliere anche ai capi squadriglia.

Qualche volta i più grandi percepiscono i piccoli come una zavorra per la vita di squadriglia.

Poi c'è qualche capo squadriglia che fatica a ricordarsi che è anche sua responsabilità il sentiero dei piccoli. Spesso è più facile pensare, sbagliando, che si può *disporre* degli altri (mandando, guarda caso, sempre i più piccoli da soli a prendere legna e acqua) rispetto all'essere invece responsabili degli altri.

Forse può aiutare pensare ai

piccoli del reparto come a piccole pianticelle di erbe aromatiche (basilico, rosmarino, menta, salvia, ecc.). All'inizio della loro vita di reparto sono piccoline (ma non sono semi, perché già hanno fatto un po' di strada) e la loro presenza dà già comunque un nuovo profumo al reparto, ma è poi crescendo e rafforzandosi che il loro odore diventa sostanziale e caratteristico, soprattutto quando si offrono qua e là.

Il problema è fare resistere queste piantine nel tempo, soprattutto perché all'inizio non si conoscono bene, ognuna è diversa, non si sa di quanta acqua abbiano bisogno, di quanto sole. E poi non bisogna dimenticare che le nostre erbe erano abituate a un altro ambiente, mentre adesso convivono con altre erbe diverse, anche di età. Insomma è una *continua scoperta* per loro, ma anche per noi. Questa fase è un momento delicato e sono fondamentali: accoglienza e cura. Piano piano i piccoli capiranno, con l'aiuto e l'esempio della propria squa-

driglia, che solo attraverso il proprio impegno personale riusciranno finalmente a diventare i grandi del reparto di domani.

Sapete anche la piccola erbetta Ermenegilda è sopravvissuta alla vita del reparto, 4/5 anni sono tanti in questo periodo della vita, e la piccola Ermenegilda è ormai del tutto trasformata (non solo perché ha cambiato montatura degli occhiali e perché sono rimaste memorabili le sue performance da attrice ai fuochi di bivacco). Adesso il clan non vede l'ora di accoglierla, ma non essendoci all'interno del noviziato gruppi diversi come le squadriglie del reparto, non c'è spazio per la corruzione del maestro dei novizi per averla.

E per chi si chiede com'è finita a quei capi accusati di una gestione non limpida del lupetto-mercato... state sereni: a quasi tutti è stato prescritto il reato, mentre per le massime cariche del Gruppo (capi gruppo e assistente ecclesiastico) è stata introdotta l'immunità... ■

branca E/G

I piccoli entrano in reparto





Progetto «Adotta una lettera» Un seme di luce e di amore

L'Operazione P.A.U.L. vuole stimolare le comunità R/S a vivere l'Anno Paolino mettendosi in cammino sulle strade della Bibbia

*di Francesca Loporcaro,
Flavio Castagno
e don Jean Paul Lieggi
Incaricati e assistente
ecclesiastico naz. Branca R/S*

Operazione P.A.U.L., che sta per "Progetto «Adotta Una Lettera»"! È così che la Branca R/S vuole raccogliere l'invito lanciato da Benedetto XVI il 28 giugno 2007 nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura: «Sono lieto di annunciare ufficialmente che all'apostolo Paolo dedicheremo uno speciale anno giubilare dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, in occasione del bimilenario della sua nascita, dagli storici collocata tra il 7 e il 10 d.C.».

Numerose sono e saranno le iniziative promosse in questo Anno Paolino, come racco-



La Conversione di San Paolo di Caravaggio

mandato dal Papa, per approfondire e far conoscere sempre meglio l'immensa ricchezza della testimonianza offerta dall'Apóstolo e degli insegnamenti racchiusi nei suoi testi. E, ovviamente, la Branca R/S non poteva sottrarsi a questa sfida, perché la

spiritualità del roverismo e dello scoltismo tanto deve alla spiritualità paolina. Ce lo ricordò magnificamente Giovanni Paolo II in occasione della route nazionale ai Piani di Pezza ben ventidue anni fa: «Carissimi rover e scolte, so che avete come celeste patro-

no Paolo di Tarso, l'apostolo delle Genti che, dopo la missione ricevuta da Gesù sulla via di Damasco, fece della sua vita un'incessante e instancabile peregrinazione per portare il Vangelo della salvezza a tutti i popoli. [...] Vi sono note le sue fatiche e, per così dire, le sue avventurose peripezie. Egli stesso ne parla in alcuni passi autobiografici della seconda Lettera agli abitanti di Corinto quando accenna ai suoi "viaggi innumerevoli, ai pericoli di fiumi, pericoli nel deserto e pericoli sul mare" (2 Cor 11, 26). Non vi sembra di potergli assomigliare anche voi in tanti aspetti della vostra attività e nello stile della vostra vita? Imitatene le gesta, portando nel vostro cuore lo stesso slancio, lo stesso zelo e lo stesso entusiasmo per la causa del Vangelo».

L'Operazione P.A.U.L. vuole stimolare le comunità R/S a vivere l'Anno Paolino come un'occasione per riscoprire l'apostolo Paolo e la sua ricchezza per la spiritualità della Branca, mettendosi in cammino sulle strade... della Bibbia. Sì, le strade da percorrere saranno proprio le lettere paoline che ci sono state consegnate nel testo biblico. Per questo si è suggerito alle comunità che vorranno aderire all'Operazione di scegliere una lettera di Paolo e di "adottarla", ben sapendo, grazie alla nostra esperienza, che se



Come progettare e vivere un itinerario di fede che si articoli per tutta la durata dell'anno associativo

branca R/S
Operazione P.A.U.L.

vogliamo raggiungere una meta, anche se abbiamo a disposizione tante strade da percorrere, ne dobbiamo scegliere una ben precisa se vogliamo assaporare la bellezza e la ricchezza che nasce dal mettere i nostri passi sulla strada.

Rimandando al sito internet della Branca per ciò che concerne la descrizione puntuale dell'operazione e delle fasi in cui si articola, oltre ovviamente che per la precisazione delle indicazioni che dovranno esser tenute presenti dalle comunità che vi aderiranno, ci limitiamo qui a illustrare gli obiettivi che si intende raggiungere con questo progetto.

Innanzitutto, come si è già detto, si vuole stimolare i nostri rover e le nostre scolte a vivere l'Anno Paolino in comunione con tutta la Chiesa, in modo tale che si giunga ad approfondire e rilanciare la centralità e la ricchezza dell'apostolo Paolo nella vita di fede e nella spiritualità della branca.

Ma l'operazione rappresenta una preziosa occasione per stimolare le comunità R/S a fare quanto dovrebbe essere naturale nel corso della vita della comunità, ma che non sempre viene realizzato: ci riferiamo al progettare e vivere un itinerario di fede che si articoli per tutta la durata dell'anno associativo e che accompagni, illuminandola e sostenendola, ogni altra attività. È per questo che tra le attenzioni suggerite dall'operazione P.A.U.L. c'è quella di accogliere l'anno liturgico come la scansione naturale dei diversi momenti dell'itinerario di fede e quella di curare l'integrazione, quanto più stretta possibile, delle attività pensate per l'approfondimento, lo studio e la preghiera della lettera "adot-



tata" con il programma annuale complessivo.

Un ulteriore obiettivo è quello di favorire l'approccio dei rover e delle scolte ad un libro biblico per intero, cogliendo questa occasione come un'opportunità per offrire loro gli strumenti e la competenza necessari per la lettura, lo studio, la comprensione e la preghiera della Bibbia, sia comunitariamente che personalmente. Troppo spesso, infatti, accostiamo la Sacra Scrittura cercando qualche brano che affronti l'argomento che ci interessa in quel momento, dimenticando che la Bibbia, come dice il termine stesso ("Bibbia" è una parola greca, il plurale del termine *biblion* che significa "libro") è un insieme di libri. E ciascuno di essi, ovviamente, ha una propria struttura, una propria finalità, delle specifiche caratteristiche letterarie e teologiche, che è necessario conoscere se si vuole comprendere nel giusto modo tutto quello che vi è narrato.

"Adotta Una Lettera": è questo il progetto. Pertanto la

scelta della lettera da adottare rappresenta un momento nevralgico per la buona riuscita dell'operazione. Tale scelta richiederà due momenti di analisi e di studio, ugualmente importanti: la conoscenza delle lettere di Paolo e degli obiettivi e dei contenuti propri di ciascuna di esse; l'individuazione dei bisogni e delle attese della comunità R/S e dei suoi membri. Si dovrà poi porre in relazione tra loro lo studio delle lettere con l'individuazione dei bisogni e delle attese della comunità o dei singoli rover e scolte, in modo tale che le parole di Paolo rappresentino la risposta alle domande e alle attese che animano il cuore dei giovani e la luce per condurli all'incontro con Cristo.

L'importanza di non trascurare nessuno dei due momenti e la serietà con la quale è necessario viverli è espressa bene dall'analogia con il delicato e lungo percorso che devono compiere un uomo e una donna per poter adottare un bambino: è necessario che facciano chiarezza sulle loro motivazioni, sui punti di forza

della loro unione e sui propri limiti caratteriali, per superarli. E, nello stesso tempo, è importante che imparino a conoscere il bambino e a fargli spazio nella propria vita e nella propria casa, facendogli avvertire che è diventata la sua casa e coscienti che la sua presenza cambierà sia la casa che le abitudini di vita di ciascuno.

L'augurio è che l'operazione P.A.U.L., anche se ci invita ad adottare non un bambino ma una lettera, produca nella vita delle comunità e dei capi e dei rover e delle scolte che accetteranno di cimentarsi in questa sfida, gli stessi "miracoli" che compie nella vita di una famiglia la coraggiosa scelta dell'adozione: il "nuovo arrivato", accolto con piena e gioiosa disponibilità e con l'impegno di prendersene cura, diventi quel seme di luce e di amore capace di cambiare la vita e di crescere nelle mura della nostra casa per colorarle di speranza.

E ora mettiamoci in marcia sulle strade tracciate dall'apostolo Paolo.

Buona strada! ■

Per il rispetto dei diritti umani

L'Agesci fa parte del Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani: ecco quali sono le funzioni e le attività svolte

di **Mirella Casagrande**
Referente AGESCI del Comitato per la Promozione e Protezione dei diritti umani
 e **Massimo Bressan**
Incaricato nazionale Settore Pace Nonviolenza e Solidarietà

Alla vigilia del 60° anniversario dell'approvazione della *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, avvenuta da parte dell'Assemblea generale dell'ONU, il 10 dicembre 1948, violazioni come pena di morte, mortalità infantile, abbandono scolastico, non accessibilità all'i-

struzione vengono ancora perpetrate quotidianamente.

Troppo spesso percepiamo notizie di esecuzioni, pulizie etniche, sfruttamento di minori o bambini soldato, come lontane da noi. Certo, in Italia non c'è la pena di morte, non si muore di stenti, l'assistenza sanitaria è garantita: siamo un "Paese a democrazia avanzata".

In realtà milioni di italiani subiscono violazioni quotidiane dei diritti umani, benché nel 1966 l'Assemblea generale dell'ONU abbia adottato il *Patto internazionale*

Violazioni come pena di morte, mortalità infantile, abbandono scolastico, non accessibilità all'istruzione vengono ancora perpetrate quotidianamente

sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Questi patti sono i

primi strumenti internazionali onnicomprensivi e giuridicamente vincolanti nel campo dei diritti umani, costituendo il nucleo della *Carta internazionale dei diritti umani* e attuando di fatto la *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* traducendone i contenuti in forma giuridicamente vincolante per i paesi ratificanti, tra i quali l'Italia.

In seguito sono stati istituiti il *Comitato dell'ONU per i diritti civili e politici* e il *Comitato dell'ONU per i diritti economici, sociali e culturali* con il compito di monitorare e controllare l'attuazione, da parte degli Stati, degli obblighi sanciti dai due Patti. Tali Comitati esaminano i rapporti governativi quinquennali, che gli Stati sono tenuti a presentare, sulle misure intraprese e i progressi compiuti per l'attuazione dei diritti umani, elaborando in seguito un documento nel quale si segnalano gli argomenti e i casi su cui si desidera ottenere maggiori informazioni. Quindi, i Comitati, incontrano una delegazione governativa dello Stato per un confronto complessivo sullo stato di attuazione dei Patti e successivamente adottano delle osservazioni e delle raccomandazioni che dovranno essere pubblicizzate e alle quali il Governo dovrà



Il Comitato ha attivato, attraverso un gruppo di lavoro, un processo di monitoraggio sistematico dell'attuazione delle raccomandazioni dell'ONU

rispondere esplicitamente nei rapporti successivi.

Nel 1993, una risoluzione dell'ONU, prescrive agli Stati Membri la costituzione di una *Commissione nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani* che risponda ad alcuni principi tra i quali: la costituzione per legge; l'indipendenza (politica e finanziaria); l'ampio mandato; il pluralismo della composizione (compresa la società civile) e l'accessibilità a chiunque volesse evidenziare situazioni di violazioni dei diritti umani.

In Italia, su iniziativa della Fondazione Basso - Sezione internazionale, si è costituito nel 2001 il *Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani*, cui oggi aderiscono oltre 80 fra le Organizzazioni Non Governative e le associazioni italiane impegnate nella difesa dei diritti umani. Fra le altre: AGESCI; Libera; Pax Christi e Unicef. Vi collaborano anche Amnesty International e Focsiv.

Lo scopo principale del Comitato è quello di sostenere e promuovere la nascita della *Commissione nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani*. Nel 2004, in occasione della presentazione del *Rapporto Governativo* dell'Italia, il Comitato ha presentato un *Rapporto supplementare*, che denuncia le inadempienze del nostro Paese. Questa procedura è prevista da un documento dei Comitati dell'ONU. In questo modo, le ONG, possono contribuire al lavoro dei Comitati dell'ONU durante l'analisi del rapporto governativo, inviando un rapporto supplementare a quello governativo o presenziando come osservatori al confronto tra i Comitati dell'ONU e la dele-

gazione governativa. Negli anni successivi, le ONG possono inviare ai Comitati dell'ONU informazioni inerenti l'attuazione da parte del Governo delle raccomandazioni finali dei Comitati, raccomandazioni per le quali l'ONU chiederà conto, al Governo italiano, in sede di esame del prossimo rapporto italiano (2009).

Il *Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani* ha attivato, attraverso un gruppo di lavoro, un processo di monitoraggio sistematico dell'attuazione delle raccomandazioni dell'ONU (il Rapporto di monitoraggio è disponibile sul sito www.peacelink.it/agesci-pns).

Nel marzo 2008, i Comitati dell'ONU hanno raccomandato che l'Italia intraprenda tutte le misure necessarie per arrivare in tempi rapidi a costituire la *Commissione nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani* superando l'anomalia che

I Comitati, incontrano le delegazioni governative per un confronto sullo stato di attuazione dei Patti e successivamente adottano delle osservazioni e delle raccomandazioni che dovranno essere pubblicizzate e alle quali il Governo dovrà rispondere esplicitamente nei rapporti successivi



vede il nostro Paese, paladino contro la pena di morte, membro del *Consiglio per i diritti umani dell'ONU*, e contemporaneamente l'unica nazione dell'Europa occidentale senza una *Commissione nazionale* come prevista dalla risoluzione ONU del 1993 e invita l'Italia a ripresentare un aggiornamento entro un anno sugli adempimenti richiesti. Anche sulla base di questo stimolo, il *Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani*, ha lanciato (il 26 luglio 2008) una petizione per sollecitare il Parlamento ad istituire senza indugi la *Commissione nazionale indipendente per la tutela dei diritti umani*, chiedendo alle associazioni e ONG, che ne fanno parte, di contribuire alla raccolta delle firme (il materiale necessario è disponibile sul sito www.comitatodirittiumani.org, dove è reperibile anche altro materiale elaborato dal Comitato). Su questo il Comitato s'è impegnato fin dal 2002 presentando un Disegno di Legge che, dopo

un lungo iter burocratico e vari passaggi tra Camera e Senato, è fermo in seguito al cambio di Legislatura. Oltre a questo, il *Comitato per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani*, realizza attività culturali per la diffusione di informazione su problematiche relative ai diritti umani con particolare attenzione alla situazione in Italia e in Europa, organizzando annualmente un convegno in occasione dell'anniversario della *Dichiarazione Universale dei diritti umani* per promuovere la diffusione di una cultura dei diritti.

Intende inoltre continuare il lavoro di monitoraggio della situazione in base alle preoccupazioni e raccomandazioni segnalate dai Comitati dell'ONU auspicandosi di contribuire ad instaurare un dialogo, puntuale e costruttivo, con le istituzioni, di sollecitare e collaborare allo sviluppo di strategie globali, sul piano nazionale, per rafforzare la promozione e la protezione dei diritti umani in Italia. ■

conferenze mondiali

Fratellanza internazionale

Prospettive e strategie dopo le Conferenze mondiali WAGGGS-WOSM



A quanto già pubblicato sul numero 4/2008 (pag. 39) circa le Conferenze mondiali WOSM e WAGGGS, aggiungiamo una sintesi dei comunicati dei Commissari federali.

La versione integrale è consultabile al seguente indirizzo:

www.scouteguide.it

33° Conferenza mondiale WAGGGS Sud Africa, 6-11 luglio 2008

La Conferenza ha visto la partecipazione complessiva di circa 120 delegazioni in rappresentanza di 113 paesi membri a pieno titolo ed as-

sociati. L'Italia è stata molto degnamente rappresentata da Chiara Sapigni, Presidente FIS, Paola Stroppiana, Presidente Comitato nazionale AGESCI, Dorianò Guerrieri, Presidente CNGEI, Lucia Mangiavacchi, Monia Marcacci e Anna Risso. Dall'Italia erano inoltre presenti: Fabiola Canavesi, Presidente del Comitato europeo WAGGGS, Barbara Calvi, Commissaria internazionale FIS e membro onorario di WAGGGS, Maria Volodina e Noemi Ruzzi, Rappresentanti WAGGGS alla FAO, Cecilia Grimaldi, Rappresentante WAGGGS all'UNESCO. Alla delegazione italiana è

stato riconosciuto di aver saputo testimoniare nel mondo il valore di uno scoutismo capace di fare domande e cercare risposte con uno stile proprio di trasparenza, partecipazione e condivisione nel pieno rispetto delle diversità.

Fonte di ispirazione per tutti i delegati è stata la *lectio magistralis* dell'ospite d'onore Graça Machel, attivista e portavoce competente in materia di diritti umani e dei bambini, nonché moglie attuale di Nelson Mandela, che ha ricevuto il premio World Citizenship di WAGGGS dalle mani della Presidente della

World Board Elspeth Henderson.

Piano strategico 2009-2011

Il piano strategico per il prossimo triennio non ha riservato particolari sorprese perché il processo di definizione è stato partecipato in diversi momenti. Il documento finale, infatti, è il risultato di un lavoro cominciato due anni fa dai comitati regionali.

Diverse iniziative ampiamente citate nel piano strategico, sono state trattate nel corso della conferenza, ne cito alcune:

a. Lotta all'HIV e all'AIDS: è stato presentato un nuovo kit con materiali educativi per

Uno scoutismo migliore per un numero maggiore di giovani

a cura di Luciano Lavecchia

Intervista a Luc Panissod, Segretario generale ad interim WOSM (Organizzazione mondiale del movimento scout), dal 13 novembre 2007. Lavora al WOSM dall'agosto 1982.

Korea 2008 è stata la tua decima Conferenza mondiale, con un'agenda particolarmente "calda": 5 nuovi stati membri, un nuovo Jamboree e sopra ogni cosa

l'ombra della partenza di Eduardo Missoni. Quali sono le tue riflessioni riguardo l'atmosfera della Conferenza?

In Tunisia abbiamo avuto una Conferenza che aveva lasciato un certo numero di delegazioni non soddisfatte dei contenuti e soprattutto dell'agenda, ritenuta da molti troppo serrata con poche opportunità di esprimersi. Con questa Conferenza abbiamo cercato invece di riportare le Associazioni Scout Nazionali (ASN) al centro. Un sistema di *workshop* ha aiutato a creare un'atmosfera positiva, laddove invece alcuni avrebbero potuto continuare a discutere (della crisi - ndr). Eravamo piuttosto ansiosi per questo ma alla fine le persone non hanno dimenticato ma sono venute con un atteggiamento positivo e costruttivo. Ci sono state numerose risoluzioni che intendevano modificare radicalmente la Costituzione ma alla fine quelle adottate non

hanno apportato drastici cambiamenti. Devo anche menzionare i nostri amici Koreani che hanno svolto un lavoro incredibile con la logistica, gli intrattenimenti, le cerimonie e molto altro che sicuramente hanno aiutato a compattare il gruppo e a creare un buono spirito.

La governance è stato uno dei temi principali. Cosa pensi riguardo la richiesta di alcune ASN di maggior decentralizzazione e il dovere morale del WOSM di preservare i principi dello scoutismo?

Non vedo una contraddizione tra maggiore decentralizzazione e il rispetto dei principi del movimento. Bisogna fare attenzione a come si interpreta la parola "decentralizzazione": per me significa che un certo numero di decisioni e gli effetti che seguono, come ad esempio i processi decisionali, siano decentralizzati a un livello non necessariamente

La Conferenza WAGGGS ha visto la partecipazione complessiva di circa 120 delegazioni in rappresentanza di 113 paesi

conferenze mondiali

informare sul contagio e prevenire la stigmatizzazione e la marginalizzazione dei malati;

b. Advocacy: in diverse occasioni se n'è parlato, non solo in quanto ai risultati raggiunti e buone pratiche ma anche per come supportare i paesi che non usano questo termine o che, come l'Italia ad esempio, ancora devono capire se e come può essere applicato nelle nostre realtà associative coeduate;

c. World Leadership Development Programme (WLDP): è stato lanciato un nuovo programma che dovrebbe rappresentare il prossimo livello della formazione capi. Di fatto è un progetto formativo che prevede un'offerta sia modulare che globale per formare i nostri capi ad un modello di leadership internazionale.

d. Global partnerships (Open Minds, UPS, ...): da diverso tempo WAGGGS si è impegnata a creare partnership durature che portino a sinergie interessanti per lo sviluppo del movimento.

e. Centenario del guidismo e

dello scoutismo femminile: è stato lanciato il centenario con diversi spunti per attività associative, suggerimenti, logo e distintivo. La celebrazione è prevista per il triennio 2010-2012.

f. Scambio di pratiche associative: diverse le occasioni più o meno formali e strutturate, che si sono presentate per poter trarre il meglio dalle Associazioni presenti in conferenza.

Modifiche costituzionali e mozioni

L'emendamento più significativo adottato dalla Conferenza in materia di Costituzione, e che ha creato un certo dibattito e diversi dubbi nella nostra delegazione (che comunque non era a favore), è per la rimozione di membri di comitato (mondiale e regionale) in alcune, limitate situazioni di conflitto di interesse o di immagi-

ne. È emerso, infatti, che secondo la legge del Regno Unito le 'charity', organizzazioni di beneficenza, come WAGGGS, sono obbligate ad avere provvedimenti di questo tipo e nel prossimo triennio dovrebbero essere esplicitate meglio le motivazioni che portano a simili eventi. Grossa sorpresa è stata la bocciatura dell'incremento di quota mondiale da 0.37 pence a 0.40 pence (di sterli-



La delegazione italiana alla Conferenza mondiale WAGGGS

mondiale. È diventato chiaro che le regioni sono la struttura più vicina alle ASN, e che conoscono meglio il terreno rispetto alla sede mondiale. Vivendo inoltre nello stesso ambito geografico, molto spesso condividono la stessa storia, valori, tradizioni e cultura, così è chiaro che le regioni conoscono meglio i "clienti" di quanto possiamo noi. Intesa in questo modo, non possiamo che essere a favore.

Un altro tema scottante è il finanziamento. Cosa si intende per "diversificazione delle fonti di finanziamento"?

Il budget del Bureau mondiale è di circa 7 milioni di dollari. Di questi, 2 provengono dalle quote dei Boy Scout of America (BSA) e 2,5 dalla World Scout Foundation (WSF). Insieme, queste due fonti corrispondono a circa il 70% delle entrate annuali. Alcuni alla Conferenza erano

scontenti di questo "dominio": la richiesta di diversificazione è sia un modo per ottenere maggiori risorse che per diminuire, in proporzione, il peso di quelle risorse già disponibili, alle quali va comunque tutta la nostra gratitudine per il loro supporto.

La percezione (dei BSA - ndr) è che il Bureau non abbia molto da offrire ad un'organizzazione così strutturata come la loro. In ogni caso pensano che è importante rimanere parte del WOSM e che attraverso di esso adempiono al dovere costituzionale di aiutare la crescita del Movimento, ma noi non gli stiamo realmente offrendo molto.

BSA e WSF ritengono di dover assicurare i loro finanziatori circa il modo in cui il loro denaro è speso, affinché sia speso nel "miglior" modo possibile. Questo è uno dei principali fattori della famosa crisi, una diversa percezione del modo in

cui il denaro è stato speso.

Quali sfide vedi per il WOSM dei prossimi 5 anni?

Ne vedo 4 principali: 1) stravolgere la piramide del WOSM, la sua struttura gerarchica: Uffici regionali dotati di più poteri; 2) istillare nelle ASN il concetto di sviluppo e crescita, "uno scoutismo migliore per un numero maggiore di giovani"; 3) più potere ai giovani: come possiamo far sì che il WOSM sia un'organizzazione dei giovani e per i giovani? Dovrebbe essere dato più posto a loro a ogni livello dello scoutismo. Il WOSM sta lavorando duro per questo; 4) infine, comunicare al meglio ciò che fanno le nostre ASN. Quando parli con le persone e spieghi cosa stiamo facendo sono sorprese e dicono "Pensavo che voi giocaste soltanto a calcio". È un cliché ma è diffuso a livello mondiale. ■

ne inglesi) nel triennio. Questa decisione avrà ovviamente grosse ripercussioni dato che sono diverse volte che la quota non viene aumentata significativamente e WAGGGS si ingegna a risparmiare, cambiare metodi di lavoro e trovare nuove fonti di finanziamento. A causa di questo mancato incremento di quota e del relativo budget, tutta una serie di proposte operative da aggiungersi al piano attuale non sono state accettate. ■

Barbara Calvi
Commissaria Federale
WAGGGS

38° Conferenza mondiale WOSM Korea – 14-19 luglio 2008

La FIS ha partecipato con una delegazione di 6 persone e cinque osservatori: Sergio Fiorenza (Vicepresidente FIS e Capo Scout CNGEI), Eugenio Garavini (Capo Scout AGESCI), Alberto Fantuzzo (Presidente Comitato nazionale AGESCI), Babacar Ndiaye (Commissario int.le CNGEI), Mariano Iadanza (CNGEI) e Roberto Cociancich (Commissario Int.le AGESCI e Capo Delegazione alla Conferenza). Si è trattato della Conferenza che ha registrato il maggior numero di organizzazioni nazionali scout (NSO) partecipanti (146 su 160 riconosciute) nella storia del movimento scout.

Antefatti

Come ampiamente noto, nei mesi precedenti la Conferenza si è verificata una grave crisi istituzionale che ha portato alcune NSO (in particolare: Stati Uniti e Svezia) nonché la Fondazione Mondiale dello Scouting (WSF) a contestare l'operato del Segretario generale Eduardo Missoni. A tali contestazioni era seguita la rimozione di quest'ultimo dalla carica e successivamente le dimissioni del Presidente del Comitato mondiale Herman

Hui. Un ampio dibattito ha quindi preceduto la Conferenza nel corso del quale è emersa da più parti la convinzione che le ragioni della crisi non fossero solo di natura personale ma anche relative alla organizzazione del movimento. Il tema del rapporto tra decentralizzazione e unità del movimento sembra da questo punto di vista essere uno dei nodi principali oltre a quello del rapporto tra struttura professionale (Bureau) e volontari. Per cercare di sciogliere questi nodi è stato presentato all'inizio dell'anno un documento sulla "Governance" predisposto da una "task force" istituita dal Comitato Mondiale (WSC). Era dunque assai forte l'aspettativa per le decisioni che avrebbe assunto la Conferenza sia riguardo alle proposte di modifiche costituzionali sia riguardo alle elezioni del nuovo comitato mondiale.

Modifiche alla Governance

Sono state apportate numerose modifiche alla costituzione WOSM. Il dibattito si è focalizzato in particolare su tre questioni: allargamento del diritto di voto in Comitato Mondiale ai Presidenti delle Regioni (ipotesi respinta), privazione del diritto di voto al Segretario Generale nel Comitato Mondiale (ipotesi accolta), ruolo della Fondazione Mondiale dello Scouting nel Comitato (ne diviene membro senza diritto di voto).

Sede del Bureau Mondiale

È stato avviato uno studio di fattibilità teso a verificare la possibilità di trasferire da Ginevra in altra sede (presumibilmente in Asia) la sede del Bureau mondiale. I criteri utilizzati per valutare le alternative non dovranno però essere fondati esclusivamente sugli aspetti economici ma anche su quelli legati alle garanzie di credibilità istituzionale e giuridica. ■

Roberto Cociancich
Commissario Federale WOSM

campagna millennio

Sconfiggere la povertà

La dichiarazione del Millennio e gli obiettivi di sviluppo

a cura di Alessandra Tarquini

«Ci sono le risorse economiche, le tecnologie e le conoscenze per sconfiggere la povertà. Dipende solo da noi. Siamo la prima generazione che può porre fine alla povertà. Dobbiamo rifiutarci di perdere questa occasione.»
Eveline Herfkens, fondatrice della Campagna delle Nazioni Unite sugli Obiettivi del Millennio.

Nel settembre del 2000, durante il Vertice del Millennio delle Nazioni Unite, 189 Capi di stato e di governo, di paesi ricchi come di paesi poveri, condivisero una visione del mondo senza povertà e adottarono la Dichiarazione del Millennio. Con essa, si impegnarono a raggiungere, entro il 2015, otto obiettivi concreti e misurabili – gli Obiettivi del Millennio: combattere la fame, la disparità tra i sessi, la mortalità infantile, l'HIV

ZOOM

Per cambiare il mondo

«Non è il primo anno che come scout partecipiamo alla campagna del millennio. Molti clan hanno già riflettuto sui temi della campagna e hanno fatto stand up lo scorso anno. Con un gesto semplice, come l'alzarsi in piedi, possiamo partecipare da protagonisti.

Sappiamo benissimo che le nostre unità non si sono limitate e non si limiteranno a fare semplicemente un'azione senza comprenderne il significato: l'azione diventerà occasione di scoprire insieme quali sono i temi della campagna del millennio, e di riflettere sui diritti alla vita, alla salute, al cibo, all'acqua, all'istruzione che non sono ugualmente garantiti fra i popoli della terra.

Il segno dello *stand up*, dell'alzarsi, è un richiamo ai governanti per gli impegni che si sono presi, e quindi è un gesto "facile", perché apparentemente riguarda altri.

Ci piacerebbe, invece, che chi si "alza" con l'uniforme dell'Agesci mettesse dentro il suo gesto l'impegno a cambiare il mondo. A cominciare da se stesso e dal proprio stile di vita»

Paola Stroppiana e Alberto Fantuzzo
Presidenti del Comitato nazionale Agesci

*Gli impegni contro la povertà
devono diventare priorità
politiche dei governi*



/AIDS e, al contempo, migliorare l'accesso ai servizi pubblici essenziali, quali l'istruzione e la salute.

La dichiarazione del Millennio segna una svolta nella lotta alla povertà. Per la prima volta i paesi ricchi e i paesi poveri del mondo hanno deciso di unire i propri sforzi per combattere la povertà. Hanno definito le priorità e le azioni concrete, e le responsabilità che competono a ciascuno, ai paesi ricchi come ai paesi poveri. Gli Obiettivi del Millennio sanciscono per la prima volta nella storia:

- un impegno politico preso a livello delle maggiori cariche dello stato
- una divisione di responsabilità, obiettivi e risorse fra paesi ricchi e poveri
- il riconoscimento della leadership dei paesi poveri. Viene meno il mito della superiorità dei paesi occidentali e ricchi e con esso il principio dei paesi donatori che concepiscono e impongono i progetti di sviluppo ai paesi poveri
- la trasposizione di impegni politici in obiettivi concreti, misurabili, monitorabili, dotati di indi-

È necessario che ogni cittadino dimostri e ricordi al proprio governo che rispettare gli impegni assunti verso i più poveri è un atto di giustizia e di lungimiranza cui non vogliamo sottrarci

- catori e target intermedi
- un framework globale per uno sviluppo locale
- un legame forte tra diritti umani e lotta contro la povertà

Abbiamo la strada segnata, ma dobbiamo accelerare il passo per arrivare a destinazione entro il 2015. Gli impegni contro la povertà devono diventare priorità politiche dei governi. Affinché ciò accada è necessario che ogni cittadino dimostri e ricordi al proprio governo che **rispettare gli impegni assunti verso i più poveri è un atto di giustizia e di lungimiranza cui non vogliamo sottrarci.** ■



1. ELIMINARE LA POVERTÀ ESTREMA E LA FAME

Il traguardo: dimezzare, entro il 2015, la percentuale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno e di persone che soffrono la fame.



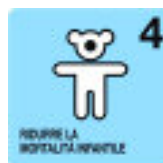
2. RAGGIUNGERE L'ISTRUZIONE PRIMARIA UNIVERSALE

Il traguardo: assicurare, entro il 2015, che in ogni luogo i bambini e le bambine siano in grado di portare a termine un ciclo completo di istruzione primaria.



3. PROMUOVERE L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'EMPOWERMENT DELLE DONNE

Il traguardo: eliminare la disuguaglianza di genere nell'istruzione primaria e secondaria preferibilmente entro il 2005 e a tutti i livelli di istruzione entro il 2015.



4. DIMINUIRE LA MORTALITÀ INFANTILE

Il traguardo: ridurre di due terzi, entro il 2015, il tasso di mortalità infantile al di sotto dei cinque anni d'età.

(fonte: Campagna delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio - Italia)



5. MIGLIORARE LA SALUTE MATERNA

Il traguardo: ridurre di tre quarti, entro il 2015, il tasso di mortalità materna.



6. COMBATTERE L'HIV/AIDS, LA MALARIA E LE ALTRE MALATTIE

Il traguardo: arrestare, entro il 2015, e invertire la tendenza alla diffusione dell'HIV/AIDS, della malaria e di altre malattie, quali la tubercolosi.



7. ASSICURARE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Il traguardo: integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei paesi, arrestare la perdita delle risorse ambientali, dimezzare il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile.



8. SVILUPPARE UN PARTENARIATO GLOBALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

I 189 stati membri delle Nazioni Unite che nel 2000 hanno sottoscritto la Dichiarazione del Millennio si sono impegnati a costruire un partenariato per lo sviluppo sostenibile, attraverso politiche e azioni concrete volte ad eliminare la povertà.

Protezione civile, infanzia salute e obesità infantile in Italia

Un documento sullo sviluppo dello scautismo

Consulta delle organizzazioni nazionali di volontariato di Protezione Civile

Il 29 settembre 2008 si è insediata a Roma la Consulta delle organizzazioni nazionali di volontariato di protezione civile istituita con D. P. C. M. 25.1.2008 e che vede la presenza dei rappresentanti delle 24 organizzazioni nazionali di volontariato iscritte presso il Dipartimento della Protezione Civile.

La Consulta svolgerà compiti di ricerca e di approfondimento su tematiche relative alla promozione, alla formazione e allo sviluppo del volontariato di protezione civile, nonché per il coordinamento operativo con le altre componenti e strutture operative del Servizio nazionale della protezione civile.

Nel corso della seduta, alla quale ha partecipato il Capo del Dipartimento della protezione civile Guido Bertolaso, è stato eletto il Presidente della Consulta, nella persona di Enzo Zangrilli del CNGEI (Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani).

La riunione è stata l'occasione per definire, nell'ambito dei compiti della Consulta, le linee di sviluppo del volontariato nazionale alla luce del sempre maggiore coinvolgimento dei volon-



Enzo Zangrilli (CNGEI), Guido Bertolaso (Capo Dip. P.C.), Carlo Maci (Inc. Naz. EPC AGESCI)

ri nelle attività di protezione civile. Il Capo del Dipartimento della protezione civile, nel formulare al Presidente Zangrilli e ai componenti gli auguri di un proficuo lavoro, ha sottolineato l'importanza che la Consulta assume per tutto il sistema di protezione civile italiano, quale organo di indirizzo e di sviluppo del volontariato nell'ambito del servizio nazionale della protezione civile, di cui costituisce una imprescindibile struttura operativa. Il Presidente lavorerà "affinché la Consulta possa costituire un momento di confronto e di coesione e per fornire risposte concrete ed immediate ai quesiti del mondo del volontariato, da sempre in prima linea in tutte le attività del sistema della protezione civile".

Le Regioni e l'infanzia: pubblicato il Rapporto Pidida 2008



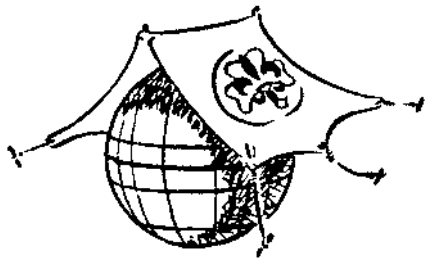
Cosa stanno facendo le Regioni italiane per l'infanzia? Il coordinamento Pidida (Per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza), composto da una cinquantina di associazioni e Ong, per il quarto anno consecutivo ha pubblicato un rapporto che fotografa il lavoro portato avanti dalle Amministrazioni regionali. Il documento del 2008 si chiama "Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: l'analisi delle politiche regionali. La parola alle Regioni". È un viaggio nelle Amministrazioni locali che, con la modifica nel 2001, del Titolo V della Costituzione, hanno assunto un

ruolo di primo piano sia nella programmazione che nell'attuazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti che si trovano sul loro territorio.

Dalle informazioni fornite dalle Regioni e Province autonome che hanno partecipato all'edizione 2007/2008 attraverso la compilazione di un questionario composto da una decina di schede, vengono messi in luce non solo le buone prassi attuate regionalmente, ma anche le lacune e gli eventuali squilibri o discriminazioni esistenti sul territorio, a volte aggravati, se non causati, dalla legislazione e dalle politiche regionali.

Il Rapporto evidenzia un'attenzione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza molto variegata. (...)

Una delle tematiche sulle quali da anni si discute è la nomina del Garante dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Secondo il Rapporto Pidida 11 Regioni hanno dichiarato di aver approvato una legge regionale istitutiva di questa importante figura. In Veneto e nelle Marche il Garante è operativo da diversi anni. La Regione Lazio lo ha nominato nel giugno 2007, il Molise nel novembre 2007 e la Regione Campania nel mese di maggio 2008. Esiste anche un Garante provinciale per l'infanzia nominato a Foggia nel febbraio 2008 mentre in Abruzzo e Basilicata il compito di vigilare sul rispetto dei diritti del-



l'infanzia e dell'adolescenza è affidato al Comitato Regionale per l'UNICEF. Otto Regioni hanno dichiarato di aver elaborato o di avere intenzione di elaborare un disegno di legge in materia. Secondo il documento 12 Regioni hanno dichiarato di citare nel proprio Statuto la tutela e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; 18 Regioni hanno dichiarato di aver approvato una legge regionale istitutiva di un Osservatorio regionale sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza o di una struttura analoga, ex L.451/1997; 13 Regioni hanno dichiarato di svolgere attività di cooperazione decentrata allo sviluppo e 16 Regioni di dedicare parte del bilancio ai bisogni dell'infanzia e dell'adolescenza. Tra le Regioni che hanno dichiarato di svolgere attività di cooperazione decentrata, 9 hanno affermato di aver investito parte delle risorse in progetti destinati alla tutela della maternità, dell'infanzia e all'adolescenza. Le Regioni che si occupano da più tempo di cooperazione allo sviluppo sono il Veneto ('88), le Marche, il Piemonte, la Val d'Aosta, la Provincia Autonoma di Trento ('90), la Provincia Autonoma di Bolzano ('91), la Toscana ('92). Abruzzo e Veneto hanno comunicato di aver intrapreso iniziative per responsabilizzare le aziende con sede legale o che operano sul proprio territorio in relazione allo sfruttamento del lavoro minorile. Per saperne di più:

www.minori.it

Okkio alla salute: la mappa dell'obesità infantile in Italia



Sono stati presentati i dati del progetto "Okkio

alla SALUTE", un'indagine condotta nelle scuole italiane dal Ministero del Welfare, coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, 18 Regioni italiane e con la partecipazione dell'Istituto nazionale di Ricerca e Nutrizione. (...) Tra i 45.500 bambini frequentanti la terza classe primaria misurati e intervistati, il 12,3 % dei bambini è risultato obeso e il 23,6% in sovrappeso, cioè un 1 bambino su 3 ha un peso superiore a quello che dovrebbe avere per la sua età. Applicando questi valori all'intera popolazione di bambini delle scuole primarie, si arriva a stimare che 1 milione e centomila bambini tra i 6 e gli 11 anni sono sovrappeso o obesi in tutta Italia. Le differenze tra regioni sono notevoli, con situazioni più gravi al Sud. Si sono inoltre rilevate abitudini alimentari non sempre corrette: l'11% dei bambini non fa colazione e il 28% la fa in maniera non adeguata; l'82% fa una merenda di metà mattina troppo abbondante. Per quanto riguarda l'attività fisica solo 1 bambino su 10 fa attività fisica in modo adeguato per la sua età (1 ora al giorno) e 1 bambino su 4 non ha svolto attività fisica il giorno precedente l'indagine. Inoltre 1 bambino su 2 supera le 2 ore al giorno al massimo raccomandate di televisione e videogiochi. Infine un problema emerso è quello della mancata percezione del problema da parte dei genitori: infatti tra le madri di bambini con sovrappeso/obesità, ben 4 su 10 non ritengono che il proprio figlio abbia un peso eccessivo rispetto alla propria altezza. E molti genitori, in

particolare di bambini sovrappeso e obesi, sembrano sottovalutare la quantità di cibo assunta dai propri figli. (...)

A cura di *Angela Spinelli*
Per saperne di più:
www.iss.it

Per la crescita dello scoutismo



È stato pubblicato dall'Organizzazione mondiale del movimento scout, un documento sullo sviluppo dello scoutismo.

Il dossier ha una duplice finalità:

- il primo scopo è di proporre una visione d'insieme sugli elementi chiave che devono essere presi in considerazione per preparare una strategia di crescita. Non si tratta di un manuale esaustivo che copra ogni aspetto della strategia, ma piuttosto di un complemento da aggiungere al grande numero di altre risorse che esistono a livello mondiale, regionale, nazionale;

- un altro scopo è di far conoscere i numerosi esempi di buone pratiche che le associazioni hanno sviluppato. Il dossier può essere utilizzato dai responsabili di ogni livello.

Comprende due parti principali:

- un documento centrale che offre una visione d'insieme e qualche esempio di buone pratiche;

- delle schede informative su risorse utili, strumenti, altri esempi di buone pratiche e di difficoltà sulle quali diverse associazioni si sono confrontate. Questa parte sarà aggiornata periodicamente grazie ai contributi inviati dalle associazioni o ogni volta che altre

risorse utili saranno disponibili.

Il dossier è scaricabile dal sito www.scout.org

Ecosistema urbano 2009



Ecosistema urbano è il rapporto sulla vivibilità

ambientale dei capoluoghi di provincia italiani, realizzato da Legambiente con la collaborazione dell'Istituto di ricerche Ambiente Italia e del Sole 24 Ore. Rappresenta e valuta i carichi ambientali, la qualità delle risorse e la capacità di gestione e tutela ambientale dei 103 comuni capoluogo italiani. Gli indicatori utilizzati servono dunque a pesare la sostenibilità ambientale della città e quindi, in particolare, il carico che le attività economiche e gli stili di vita generano sulle risorse ambientali e la qualità delle risposte messe in atto. Nel corso degli ultimi anni l'insieme delle città italiane ha mostrato un leggero miglioramento sulla gran parte dei parametri relativi alla qualità ambientale ed alla gestione, mentre sono incrementati i carichi ambientali, in particolare consumi energetici, carburanti e rifiuti.

L'obiettivo sostanziale che si pone Ecosistema urbano è quello di misurare in qualche modo la "febbre" ambientale delle città e l'efficacia delle prescrizioni messe in atto: lungi dal rappresentare un Oscar assegnato alla qualità ambientale complessiva di un'area, esso vuole essere una sorta di "termometro" della sostenibilità.

Il dossier 2009 è pubblicato e scaricabile dal sito: www.legambiente.eu



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

FEDELI E RIBELLI **Diario fotografico** **dello scoutismo clandestino** **monzese (1928-1945)**

di Mario Isella

A cura di Emanuele Locatelli, con la collaborazione di Ente e Fondazione "Mons. Andrea Ghetti - Baden"

Edizioni scout Fiordaliso, Roma 2008

Pagg. 144, euro 9,00



Molti scout hanno sentito parlare delle Aquile Randagie, il ristretto gruppo di scout milanesi e monzesi che nel 1928 rifiutarono lo scioglimento imposto dal regime fascista e continuarono clandestinamente e ininterrottamente le proprie attività, fino all'aprile del 1945. Mario Isella entrò a far parte delle Aquile Randagie di Monza nel 1936, quando aveva 13 anni e vi rimase fino alla Liberazione. Contribuì poi alla rinascita dello scoutismo monzese, assumendo per 5 anni (1945-1950) la guida del Riparto ASCI Monza 2. Successivamente entrò nel MASCI partecipando alla manutenzione del campo scuola di Colico. Oggi Mario ha 84 anni, vive a Merate e da qualche anno è tornato a dedicarsi allo scoutismo con la stessa passione di allora, testimoniando la propria esperienza nel ricordo dei fratelli scout con cui l'ha vissuta e a beneficio delle nuove generazioni.

Il suo primo lavoro risale al 2005, quando recupera dall'archivio epistolare dell'Aquila Randagia Camillo Banfi la fitta corrispondenza intercorsa tra le AR monzesi nel periodo della Seconda Guerra (1939-1943); Mario impara ad

utilizzare il computer e trascrive a video tutte quelle lettere, raccolte poi nel volumetto "Penne d'Aquila" (*), impaginato con la collaborazione di Emanuele Locatelli (conosciuto in Val Codera, in occasione della inaugurazione della base scout "la Centralina"). Arriva quindi il momento delle fotografie. Mario possiede uno splendido album dei suoi anni scout che, sempre con la collaborazione di Emanuele, viene interamente digitalizzato. Stesso trattamento viene riservato ad altri 4 album, recuperati presso altre AR o loro famigliari. Tutte le immagini acquisite vengono quindi decifrate, selezionate, didascalizzate e numerate, ottenendo un archivio unico ordinato cronologicamente. Mario scrive un lungo testo che, in forma discorsiva, racconta le attività immortalate nelle fotografie, precisando i nomi, i luoghi e le date ancora sorprendentemente presenti nella sua memoria (e consultando l'Aquila Randagia Mario Brioschi per gli anni precedenti al 1936). Parallelamente ogni foto viene sottoposta ad un meticoloso restauro digitale. Infine testi e foto vengono impaginati e presentati all'Ente e Fondazione Monsignor Andrea Ghetti - Baden (www.monsghetti-baden.it), che decide di finanziarne interamente la stampa, affidandone l'edizione e la distribuzione alla Fiordaliso. Ed ecco "Fedeli e Ribelli". Un esclusivo *reportage* sulla leggendaria avventura delle Aquile Randagie. Un lavoro di oltre due anni, condotto con entusiasmo e rigore documentaristico da un ragazzo che, grazie allo scoutismo, non è invecchiato mai.

Il libro esce in occasione della celebrazione degli 80 anni dall'inizio dello scoutismo clandestino. Oggi per uno scout vi sono due modi di accostarsi alla storia delle AR: con la curiosità storica di chi vuole conoscere un'interessante esperienza del passato, con la curiosità critica di chi vuole in essa confrontare il proprio essere scout e trarne occasioni di crescita. Inutile precisare per quale di questi due approcci il libro è stato concepito.

Prima ancora che il libro fosse stampato, Mario era già immerso nel suo nuovo lavoro: il recupero e la digitalizzazione di tutto il materiale relativo ai primi 5 anni (1945-1950) del Riparto Monza 2!

(* stampato in proprio e reperibile presso la rivendita scout "KIM" di Milano, o scaricabile dal sito <http://fedelierielli.altervista.org>

L'ARATRO, L'IPOD **E LE STELLE**

Diario di viaggio di un laico cristiano

Paolo Giuntella

Ed. Paoline, Milano 2008

Pagg. 176, euro 12,00



Uscito a poco più di un mese dalla morte dell'autore, il giornalista Paolo Giuntella, questo libro non può non catturare l'attenzione del lettore. Ad emergere il cronista, ma anche e soprattutto il laico cristiano impegnato nella ricerca e nella testimonianza quotidiana dei valori del Vangelo.

Leggendo il libro sembra ancora di sentire in sottofondo la voce dei suoi innumerevoli

servizi nei TG della Rai al seguito dei vari presidenti della Repubblica succedutisi dal '99 ad oggi.

Il racconto di un cronista, con gli strumenti della narrazione; dello scrittore, non di un teologo o di un intellettuale accademico; anzi, di un povero laico cristiano della strada che ama discutere al mercato, in metro, al bar, e che ogni giorno raccoglie appunti su piccoli quadernetti, fissa dubbi e risposte, cerca di vedere negli sguardi delle persone dolore, ansie di speranza, preghiere mozze o cercate, porzioni di una verità che non possediamo come un potere, una ricchezza o un'esclusiva, ma che al contrario ci possiede. Appunti di viaggio presi in treno, in aereo, in attesa del dentista, facendo la fila all'ufficio postale. Oltre al professionista emerge l'uomo e soprattutto emerge il cristiano impegnato, cresciuto negli scout, prima da ragazzo e poi da capo educatore, e nell'azione cattolica.

Sposato con Laura Rozza, già presidente della FUCI, con cui ha condiviso l'impegno associativo e dalla quale ha avuto 3 figli. Figlio del professor Vittorio Emanuele Giuntella, ha vissuto nell'ambiente della cultura cattolica, abitando - come spiega alla fine del libro - a Roma a quattro passi da Vittorio Bachelet, amico di famiglia. Vale la pena di immergersi in questi appunti di limpida e grande profondità. Ci resterà sicuramente la nostalgia di aver perso non solo un onesto professionista, ma un uomo buono, attento agli altri e capace di andare "oltre" nel profondo spazio che unisce l'uomo al suo Dio.



Nuova edizione per le Storie di Mowgli

«L'anno s'inoltra», disse. «La giungla si muove. Il tempo della parlata nuova è vicino. Quella foglia lo sa. Che cosa bella!».

Ci sono tanti modi per partire per un viaggio, ma uno solo riesce a riempire del tutto il significato della parola: un piccolo zaino con il necessario, una bussola, un taccuino e la gioia dell'avventura; partire con lo spirito di chi sa osservare e dedurre, mettersi in ascolto. È questo anche lo stile con cui è nata la nuova edizione delle Storie di Mowgli che sarà presto disponibile nelle cooperative.

Mettere mano ad un lavoro che era storico per la Branca è stata una caccia impegnativa ma necessaria, alla luce dei risultati del Convegno Giungla, del lavoro dei Maestri di bottega e delle Regioni, delle riflessioni degli Incaricati regionali e della Pattuglia nazionale L/C. Era giusto e bello far tesoro delle idee, delle riflessioni e delle esperienze dell'Associazione: quasi 2000 capi hanno partecipato al Convegno Giungla di Argenta nel giugno 2005, ma ancora di più hanno lavorato al percorso di preparazione e tanti hanno seguito le piste che ne sono nate.

Per questo il lavoro della nuova edizione delle Storie di Mowgli è stato complesso e lungo, ha visto coinvolte molte persone a tutti i livelli e tra queste anche esperti storici della branca che avevano collaborato alle edizioni precedenti. In questa sede vogliamo ringraziare tutti i capi che, nei modi più diversi, ci hanno donato il loro tempo e il loro prezioso ed originale contributo di esperienza, competenza e capacità di rilettura critica, fondamentali per la stesura e la revisione dello scritto.

Andando a curiosare tra le novità di questa edizione, se da un lato il testo nella storica traduzione di Fausto Catani è rimasto pressoché immutato, l'apparato di supporto (note e commenti) è stato quasi interamente rivisto: in questo proprio l'approccio dello scout ci ha guidati.

Le introduzioni sono state scritte con il desiderio di fornire alcuni strumenti per cominciare ciascuno il proprio viaggio nella Giungla come una *bussola* per orientarsi nei e tra i racconti.

Lo stile delle note è quello del *taccuino di viaggio*, su cui annotare pensieri, osservazioni ma anche attività concrete: sono dati alcuni spunti per il giovane capo, ma soprattutto è stato lasciato molto spazio perché ogni Vecchio Lupo possa scrivere le proprie note, fissare sulla carta le proprie riflessioni o il proprio ricordo di un gioco vissuto con il Branco.

Alla fine dei racconti una serie di schede operative vuole essere il bagaglio leggero di spunti e suggerimenti specifici per meglio capire e vivere la Giungla. Il modo usato ricomincia quello dell'*imparare facendo*, spesso attraverso semplici esempi, non ricette, ma modi per capire nella concre-

tezza. Un'attenzione specifica è stata dedicata all'educazione morale e in particolare all'uso dei Tipi Morali e delle Parole Maestre, che molte analisi hanno riconosciuto come un ricco strumento le cui potenzialità non sono sfruttate appieno.

Sono molti inoltre i richiami all'importanza che il bambino sia padrone dell'intera parabola di crescita di Mowgli e in questa chiave viene letta anche la progressione personale.

Come detto nell'introduzione del testo, la pratica delle Storie di Mowgli richiede la disponibilità del buon artigiano: **conoscenza, esperienza e immaginazione.**

Conoscenza: quella che si pratica innanzitutto leggendo e rileggendo, commentando e confrontando le proprie scoperte ed emozioni, anche in staff.

Esperienza: quella che nasce dalla frequentazione quotidiana della Giungla, dalla costanza e dalla naturalezza dell'uso di Parole Maestre, detti, richiami ad episodi, danze, canti, di tutto ciò che costruisce l'atmosfera giungla.

Immaginazione: la giungla ha sentieri, radure, guadi, rupi, pozze sicure e argini pericolosi; Kipling li ha descritti, ma quelli veri (cioè quelli che veramente è possibile trasmettere) sono solo nella nostra capacità di immaginarli e di animarli per come li sentiamo e come li vediamo.

Siamo però coscienti che ciò che è davvero importante può passare solo in parte per le pagine di un libro: **la Giungla è soprattutto l'esperienza che si riesce a fare di essa** e passa attraverso tutti noi stessi, per la via della testa, ma anche e soprattutto la si sente "nello stomaco". I valori della Giungla corrono anche sulle vie dell'emozione che ogni capo, che ne è sostanzialmente il custode, riesce a suscitare.

Pensiamo che sia come il racconto di un viaggio, che non può sostituire l'esperienza: gli odori e i colori non si possono fissare con uno scritto, ma si può stimolare il desiderio di incamminarsi sulle piste della giungla, anche le più nascoste, certi che esse offrono ogni giorno qualcosa da scoprire al viaggiatore che ha "occhi che vedono nell'oscurità, orecchie che odono il vento dalle tane" ma anche e soprattutto un cuore coraggioso e aperto a ciò che lo circonda.

Buona lettura e buona caccia!

Paola Lori, Massimo Bertolucci, don Andrea Lotterio
Arcanda, Akela e Baloo d'Italia

calendario scout



Nelle immagini di quest'anno il fascino di alcune tecniche, che ormai da decenni continuano ad attrarre i ragazzi e le ragazze



Arriva il calendario scout 2009 Far bene per essere utili

Le tecniche sono per noi scout qualcosa di molto affascinante. Praticarle ci mette nelle condizioni di vivere esperienze nello spirito migliore dello scautismo: gioco, sfida, adattamento, fatica, divertimento, avventura, manualità, interiorità, creatività... Tutto per costruire quel cammino di autonomia personale e di responsabilità verso gli altri, che fanno di ognuno di noi una persona adulta.

Nell'Agesci c'è un settore che si occupa di promuovere la conoscenza delle tecniche scout e di favorire l'acquisizione della competenza in ognuna di esse: è il set-

tore specializzazioni, a cui è dedicato il calendario 2009.

Nelle immagini di quest'anno il settore ci presenta il fascino di alcune tecniche, che ormai da decenni continuano ad attrarre ragazzi e ragazze che in tanti frequentano i campi del settore.

Le foto e l'immane messaggio di Baden-Powell trasmettono un messaggio di fiducia nell'educazione e in un metodo, che fa della competenza un momento essenziale della crescita dei ragazzi. Imparare a fare bene le cose ci gratifica e ci rende più utili agli altri. E non è presuntuoso

pensare che il cambiamento può anche partire da queste semplici cose. Il calendario è integrato da un piccolo opuscolo che può restare al Gruppo/unità e che presenta in maniera analitica le attività del settore specializzazioni, delle sue Basi e di tutto un mondo di risorse umane, di entusiasmo e competenze che arricchisce l'intera associazione. Non ci resta che augurare a tutti un buon 2009!

Rosa Calò

Incaricata nazionale al Comitato editoriale

ZOOM

Un concorso anche per te

Partecipa anche quest'anno con il tuo Gruppo al Concorso calendario scout 2009. È sufficiente acquistare almeno 300 calendari per partecipare e vincere uno dei 24 ricchi premi in palio. Lo scorso anno hanno partecipato circa 270 Gruppi e sono stati assegnati tutti i premi per un totale di Euro 9.600.

Ai gruppi vincitori verrà consegnato un buono acquisto da spendere nello Scout Shop presso il quale sono stati acquistati i calendari. Leggi il regolamento, anche i Gruppi meno numerosi hanno buone possibilità di vincere.

Criteri di assegnazioni dei premi

I gruppi partecipanti verranno raccolti in fasce definite in funzione del numero dei censiti (di Gruppo) in modo che ciascuna fascia abbia un proprio 1°, 2°, 3°, 4°, 5°, 6°, 7° e 8° classificato.

Chi può partecipare?

Il concorso è riservato a tutti i Gruppi regolarmente censiti nell'Agesci per l'anno scout 2007/2008. I Gruppi si iscrivono al Concorso presso uno scout-shop prenotando un numero minimo di 300 calendari. Sarà cura degli scout-shop fornire alla Fiordaliso l'elenco dei Gruppi iscritti.

Che cosa si vince?

I premi totali ammontano a complessivi 9.600 euro e sono suddivisi in tre fasce da otto premi ciascuna.

Classifica

Numero censiti	1° fascia (0 a 60)	2° fascia (61 a 100)	3° fascia (oltre 100)
1° classificato	Euro 900	Euro 900	Euro 900
2° classificato	Euro 700	Euro 700	Euro 700
3° classificato	Euro 500	Euro 500	Euro 500
4° classificato	Euro 400	Euro 400	Euro 400
5° classificato	Euro 300	Euro 300	Euro 300
6° classificato	Euro 200	Euro 200	Euro 200
7° classificato	Euro 100	Euro 100	Euro 100
8° classificato	Euro 100	Euro 100	Euro 100

NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 26.7.2008

602 ALBERTINI VALENTINA	VOBARNO 1	653 MAZZUCCA MATTEO	TORINO 34
603 ANTONELLO LAURA S. MARTINO DI LUPARI 1		654 MELE ALESSANDRO	COSENZA 2
604 BARDINI BARBARA	MELARA 1	655 MEMEO CHIARA	BUSTO ARSIZIO 5
605 BARONI FRANCESCA	PRATO 2	656 MINGOTTO M. GRAZIA	PIOVE DI SACCO 1
606 BASSO FABIANO	MUSSOLENTE 1	657 MORICONI GIORGIO	PENNE 1
607 BATTISTELLA E. RAIMONDA	MONTEBELLO 1	658 NERVI EMILIA	OVADA 1
608 BERARDINUCCI GUERINO	PENNE1	659 NOCERA DAVIDE	REGGIO CALABRIA 4
609 BERTAZZO FRANCESCO	GENOVA 14	660 OLIVA SIMONE	SANT AMBROGIO 1
610 BIANCHI STEFANO	MILANO 68	661 ORLANDI ELISA	VAPRIO D'ADDA 1
611 BIANCHINI BARBARA	BREMBATE 1	662 ORLANDO ANDREA	PRATO 2
612 BIANCHINI ELENA	COSTA BALENE 1	663 ORLANDO MARTINA	PINEROLO 2
613 BOLLO LUCIA	GENOVA 16	664 OSS EMER PAOLA	TORINO 41
614 BON RUBINA	TREVISO 5	665 PACENZA SABRINA	CASTROLIBERO 1
615 BONGO FILIPPO	GRAVINA 1	666 PELAZZA CHIARA	FOSSANO 1
616 BONOMETTI MANZONI PAOLA	BRESCIA 1	667 PELLISSERO MICHELE	SUSA 1
617 BOSSU MARIA CATERINA	ALMESE 1	668 PELLEGRINO DIEGO	BIELLA 2
618 BUSCEMI SILVIA	BORGOLOMBARDO 1	669 PELOSO MATTEO	SAN MARTINO B. A. 1
619 CARLON ALESSIA SAN MARTINO DI LUPARI 1		670 PERROTTA GIACOMO	SCALEA 1
620 CAVION ANDREA	VALDAGNO 2	671 PETTA GIOVANNI	TORINO 41
621 CECCHI FRANCESCA	PISA 5	672 PETTOGRASSO CARMELO C. ZONA TARANTO	
622 CHIESA STEFANO	MILANO 68	673 PICCOLI MANUELA	DUEVILLE 1
623 COGO DANIELE	TREZZO SULL'ADDA 1	674 PIDELLO LUCA	TORINO 3
624 CORAIN PAOLA	COLOGNA 1	675 PIEROBON GIOVANNI	CITTADELLA 2
625 COSTA SERGIO	ASIAGO 1	676 POLICICCHIO MARIA CARMEN	CETRARO 2
626 COSTAGGIU MARCO	GENOVA 12	677 PORRI CHIARA	SANREMO 2
627 CRESTANI ANNA	CHIAMPO 1	678 QUINTIERI ANNALISA	FAGNANO 1
628 CRESTANI MARTA	MAROSTICA 1	679 RAMPO FABIO	VALDAGNO 4
629 CROSETTO STEFANO	SETTIMO TORINESE 1	680 RIVA RIVOT GIORGIO	TORINO 27
630 CUCINELLA SIMONE	TORINO 34	681 ROMANO EGIDIO	MILANO 10
631 DI BERNARDINO ELENA	MILANO 13	682 ROSSETTI ALBERTO	TORINO 18
632 DI FEBBO ALESSANDRO	PINEROLO 3	683 ROSSETTI ROBERTA	FERRIERA 1
633 FANELLI MAURO	TORINO 48	684 ROSSETTO MARIO	GRATICOLATO SALESE 1
634 FAVRETTO SIMONE	ROVERBELLA 1	685 RUFFOLO UGO	CASTROLIBERO 1
635 FIZZOTTI EMANUELA	NOVARA 6	686 RUGGERI AZZURRA	LIVORNO 3
636 FRANCESCONI MASSIMO	BREMBATE 1	688 SALERNO CRISTINA	SIRACUSA 14
637 FRANCO ELISA	IVREA 3	687 SALERNO NEREO	ROGGIANO 1
638 FUMAGALLI SARA	MILANO 99	689 SANLORENZO LUCA	CASALE 1
639 GAI CARLA	CAERANO SAN MARCO 1	690 SANTI ELENA	SAN MARTINO DI LUPARI 1
640 GALIAZZO ALBERTO S. MARTINO DI LUPARI 1		691 SASSO LOREDANA	MANTOVA 10
641 GARBIN ALBERTO	SAN BONIFACIO 2	692 SCALIA FABIO	PALERMO 15
642 GASCHINO CHIARA	TORINO 85	693 SCAMORZA EVELINA	SANREMO 1
643 GENUA DANILO GIOVANNI	R. CALABRIA 4	694 SCARDELLATO ANITA	TREVISO 5
644 GIAGO MANUELA	TREZZO SULL'ADDA 1	695 SELLA ALESSANDRO	DUEVILLE 1
645 GIOVANNINI FRANCESCO	MANTOVA 10	696 SICLARI GIUSEPPE	CATANZARO 11
646 IELO NICOLA	REGGIO CALABRIA 14	697 SIMIONATO STEFANO	VICENZA 8
647 IMIOTTI SIMONE	PISA 5	698 SIRI FRANCESCO	GENOVA 14
648 LIMONTA ANDREA	SAN DONATO 1	699 SPOTORNO FRANCESCA	OVADA 1
649 LISTORTO GIUSEPPE	TERMOLI 1	700 STRELIOOTTO STEFANO	CITTADELLA 2
650 LUCCHINI PATRIZIA	NOVI LIGURE 1	701 TETTAMANZI LORENZO	MARIANO 1
651 MARABELLI MARINA	MILANO 5	702 TURETTA FEDERICA	GALLARATE 1
652 MARELLA ALESSANDRO	CHIOGGIA 1	703 VERRASTRO ELISA	ROSIGNANO 2
		704 VERZELETTI GABRIELE	ROVATO 1
		705 ZANROSSO	PIERO SCHIO 5
		706 ZAULI ERIK	CUNEO 1
		707 ZINI SARA	IMPERIA 1
		708 ZUMPARO ROBERTA	CASTROVILLARI 1

**Ai componenti il Consiglio generale
Al Comitato nazionale
Alla Segreteria nazionale**

Modifica denominazione del "Regolamento Organizzazione" in "Regolamento"

Carissimi,
in seguito alle modifiche nel Regolamento Organizzazione, deliberate in sede di Consiglio generale 2008, in particolare per quanto concerne i seguenti aspetti:

- distinzione normativa tra Statuto e Regolamento così come presentata dalla Commissione Statuto in sede di Consiglio generale 2008 e pubblicata a pag. 127 dei Documenti preparatori del CG2008

- inserimento del Regolamento Formazione capi all'interno del Regolamento Organizzazione al capo E (mozione 74.2008)

- rafforzamento della valenza del documento "Regolamento" nell'impianto normativo associativo come documento attuativo delle norme contenute nello Statuto

- distinzione da regolamenti di "secondo livello" quali il Regolamento metodologico e di "terzo livello" quali i regolamenti di singoli organi o funzioni associative (Consiglio generale, consiglio nazionale, CNUD, etc.),

si ritiene opportuno provvedere, sulla base delle attribuzioni conferite a Capo Guida e Capo Scout dall'art. 28 del Regolamento Consiglio generale, a ridenominare il "Regolamento Organizzazione" in "Regolamento". Tale ridenominazione si pone un obiettivo di chiarezza e cioè di creare un distinguo tra il nuovo documento (nato dalla "sommatoria" del Regolamento Organizzazione che incorpora anche il Regolamento Formazione capi) dal precedente Regolamento Organizzazione.

Si procede pertanto alla integrazione della Mozione 128.2008 con le parole "e ne modifica la denominazione in Regolamento, con il conseguente aggiornamento di tutti gli atti normativi", da inserire al termine del testo dopo la parola "14".

La Segreteria provvederà alla sistemazione dei documenti e dei testi relativi e a dare diffusione tramite la rivista "Proposta educativa".

Si coglie l'occasione di questa informativa per comunicare che sono state sistemate alcune sviste formali ed errori ortografici presenti nel testo dei documenti STATUTO e REGOLAMENTO così come pubblicati in allegato agli ATTI del CG2008. Nel chiedere scusa ai nostri soci adulti, vi informiamo che il testo corretto è quello pubblicato sul sito AGESCI.

Un fraterno saluto.

*La Capo Guida Maria Teresa Spagnoletti
Il Capo Scout Eugenio Garavini
Roma, 6 settembre 2008*



lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: SCOUT - Proposta educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Do you know tirocinante?

Quanti di noi che sono entrati in comunità capi hanno avuto la fortuna di vivere il trapasso di nozioni? Io non ho avuto questa fortuna e devo dire che a volte ne ho sentito la mancanza.

Credo che un tirocinante, che vive da poco l'esperienza dello scoutismo, deve essere accompagnato e sostenuto in questo "gioco" da una comunità capi. Deve trovare accanto a sé dei compagni di viaggio e non deve sentirsi viaggiatore solitario ma viaggiatore in una comunità che cammina insieme. Per darvi un'idea, pensiamo ad un nido in cui il tirocinante è il pulcino appena nato che non sa dove si trova e che ha bisogno di cibo per crescere ed imparare a volare. Infine pensiamo ai due genitori che avranno cura della sua crescita. Mamma picchio e papà picchio non faranno mai mancare il cibo necessario per farlo crescere e saranno sempre pronti a sfamarlo ogni volta che chiederà di mangiare. Con il passar del tempo il pulcino inizia a camminare dentro il nido comincia a guardarsi

intorno e vuole imparare anche lui a volare come fanno tutti gli uccelli. Allora papà picchio comincia con calma a fargli vedere come sbattere le ali ed iniziano i primi balzi ma anche le prime cadute, ma l'uccellino non demorde, ed è proprio in quel momento mentre mamma e papà lo incitano a volare insieme, che l'uccellino riesce a spiccare il volo.

Mi auguro che ogni comunità capi si prenderà cura del tirocinante come hanno fatto mamma picchio e papà picchio e se abbiamo fatto quel 5% di buono allora saremo in grado di veder volare il nostro tirocinante.

Marco Colonna
Rende 1

Il patrimonio paolino

L'anno Paolino mi sospinge a scrivervi affinché esso sia preso in considerazione, poiché noi con l'Apostolo delle Genti abbiamo una forte testimonianza di cammino da offrire.

La Conversione di San Paolo, difatti, caratterizza i nostri clan e i nostri noviziati. L'anno Paolino potrebbe essere

l'occasione per fare una route nazionale, dato che in Italia abbiamo tre posti significativi, l'approdo a Siracusa, il luogo della sua decapitazione a tre Fontane, il luogo della sua sepoltura la Basilica Paolina a Roma. Inoltre potrebbe essere significativo organizzare qualcosa anche nella vicina Isola di Malta, dove Paolo approdò dopo un naufragio.

Tra l'altro non vedo occasione migliore per mettersi in mano la lettera ai Romani, facendoci aiutare da esegeti. Paolo è il grande innamorato di Cristo e ciò lo portò ad essere un grande missionario, evangelizzatore e fondatore di comunità cristiane autentiche. Oggi riappropriandoci del patrimonio Paolino con scelte efficaci ed autentiche potremmo intervenire sul dibattito delle radici cristiane in Europa, dando un forte contributo, per poi dare anche una svolta alla nostra società oggi moralmente relativistica.

Paolo per ogni capo scout può essere un autentico modello di vita, di guida e fondatore di comunità capi e di autentici clan e noviziati. Per di più, la sua figura può aiutare i nostri ragazzi dei clan e dei noviziati a rafforzare la propria ricerca di Dio e confermarli nella fede in Lui. E tanti altri percorsi e tracciati si possono delineare.

A tutti buona strada, la grazia e la pace del Signore nostro Gesù sia con tutti voi.

don Cesare Rattoballi
Godrano (PA)

Il cuore resta giovane

La lettura di "Il prete con gli scarponi" (*Scout-Proposta educativa*, 4/2008, p. 14) mi ha suggerito molte conside-

razioni che espongo in parte e brevemente. Sono scout dai tempi del Seminario, grazie al mio professore di Bibbia, il quale appena due anni dopo la mia ordinazione mi passò il testimone del Gruppo. Da allora (il lontano 1966), salvo qualche periodo, ho continuato a seguire prima i figli poi i nipoti dei vecchi scout, e ora i pronipoti. Questo per dire che a me il sacco a pelo non fa paura, benchè la mia schiena non voglia più sentire ragioni di sorta.

Il cuore, inteso metaforicamente, può certo restare giovane; ma, eccetto la metafora, nulla resta giovane. Io non comprendo più la semantica espressiva dei miei giovani e amatissimi capi, così come essi non comprendono la mia e spesso il nostro è un dialogo tra sordi che solo l'affetto e l'amicizia che ci lega rendono accettabile sia a me che a loro. Aggiungo quattro piccole parrocchie di montagna, distese su tre vallate, e avrai un quadro della situazione. Allora io propongo quanto segue: subito dopo aver messo l'articolo in questione tra le pagine del breviario del prete "non giusto" interrogiamoci sui punti seguenti:

L'attività del gruppo scout porta molto spesso i ragazzi lontano dalle parrocchie, e normalmente in periodi cruciali per ciò che un prete deve fare in parrocchia. Considerando baciato dal sole del mattino le unità pastorali che dispongono, anche saltuariamente, di un secondo prete passabilmente non troppo vecchio, come si risolve il problema?

È condannabile un pensiero tipo questo: "Considerando tutto il tempo e la fatica che tu hai dato a questo Gruppo, possibile che quando sareb-



be utile la loro presenza nella unità pastorale abbiano quasi sempre qualche altro impegno?”

Dovrebbe risultare ovvio da quanto detto sopra che il problema non riguarda me e il mio Gruppo scout, ma queste sono le obiezioni che normalmente mi vengono opposte dai miei colleghi e superiori ogni volta che chiedo un aiuto o una sostituzione motivandola con impegni nel Gruppo. Da questo nasce l'ultimo suggerimento:

Chi ne ha l'autorità e il potere, provi a scrivere un articolo da mettere nel breviario dei Vescovi. Non si può mai dire...!

Don Luciano
A.E. Mondovì 1

Come il vento che soffia...

Cosa ne pensate? Era questo l'invito lanciato da Paolo Natali nell'articolo dal titolo "Come il vento che soffia sotto le loro ali", pubblicato alle pagine 4-6 del numero 4/2008. Ecco due capi che hanno accolto l'invito.

Nel mio cammino di capo e di genitore mi accorgo (ma non è una novità) che l'esperienza e il trapasso delle nozioni messe assieme su un piatto di una bilancia non riescono più a contrastare il peso spropositato della competenza necessaria per rispondere ai bisogni dei ragazzi.

La passione per l'avventura e la convinzione che "il miglior modo per essere felici sia fare la felicità degli altri" ci devono spingere a non accontentarci dell'ottimismo e dell'incondizionato "dare fiducia ai ragazzi" (che a volte nasconde una incosciente superficialità), ma a dedicare tempo

ed energie affinché il nostro servizio sia il più possibile all'altezza della situazione in cui operiamo.

Ogni capo nel suo progetto dovrebbe prevedere tempi e modi (e pause dal servizio) per guardarsi attorno e chiedersi se la sua preparazione è aggiornata, se davanti a problemi di armadietti bruciati, di alcol, di fumo o di disagio familiare ha per lo meno idea di come muoversi o di chi contattare per chiedere aiuto. Se poi lo fa assieme ad altri capi meglio ancora.

Poi lasciatemi dire una cosa: averceli i capisquadriglia che vogliono lasciare un segno con la sopraelevata! Purtroppo oggi i ragazzi *da sopraelevata* sono sempre più rari, colpa anche di noi adulti che abbiamo preparato per loro un mondo in cui non devono più fare fatica ad inventarsi niente. Il famoso *Ask the boy* sembra non dare segnali. La fantasia non è più dentro la loro testa, ma fuori. Si tratta di una fantasia che ha origini oscure e che purtroppo si manifesta con parole ben conosciute: sballo, azzardo, tepismo... Una fantasia che illude di far volare i ragazzi, ma in realtà poi li fa precipitare. E questo vuol dire che è sempre più difficile per un capo, un insegnante, un genitore, un educatore competere con le chimere di questo mondo globalizzato che ci fa andare ai campi estivi con un terzo dei ragazzi censiti perché ci sono cose da fare più accattivanti o che fa uscire i capi giovani dalle comunità capi dopo l'anno di tirocinio. Cosa fare davanti a questa presa di coscienza?

Qui si mette alla prova la nostra competenza: io accetto la sfida, e voi?

Toni Pigatto
Zona Vicenza Berica

Qui, dalle mie parti oggi è domenica.

Una domenica imbronciata, il mio cuore è velato di tristezza, apro SCOUT-Proposta educativa e sono irrimediabilmente attratta dall'articolo di Paolo...provo ad immaginarti: giovane e con il cuore gonfio di sogni, speranze, progetti.

Penso alla difficoltà di redigere il progetto del capo di quest'anno, io potrò essere utile a qualcuno in un momento così difficile per me? Sarò in grado di mettermi in ascolto? Potrò fare un buon servizio? Sono domande che continuano a girare nella mia testa come palline di un flipper impazzito. So per certo che la vita mi ha messa a dura prova e proprio grazie a questo non mi ha mai sconfitta con il tedio e i miraggi di un consumismo che erode l'anima, so per certo che farò del mio meglio, ma so anche di non essere perfetta. Il tempo insegna a essere più generosi e più clementi nei giudizi sugli altri, insegna che la ricchezza di una comunità capi sta nella condivisione, insegna quanto duri e implacabili sanno essere i ragazzi che pretendono da noi ciò che non hanno il coraggio o la voglia di domandare a se stessi. Comunque devo un grazie immenso a Paolo per le parole sul vento contrario perché mi hanno dato la carica giusta per ricominciare con speranza e gioia. Buona strada.

Giulia Conoscenti

Genitori in servizio

Molti sono gli interrogativi e le titubanze quando, prima velatamente e poi sempre più con casuale insistenza, ti

chiedono di provare un'esperienza di capo scout, visto che hai il figlio in E/G e sei stato scout una volta. Un'esperienza che lascia il segno dentro, ma a 46 anni di età, dopo circa 25 anni di "black out scautistico", cosa mi convince ad accettare? È solo un po' di nostalgia del passato? Forse in parte questo influisce, ma non basta a convincere. Poi ne parli con la moglie, che conosce gli scout solo perché l'anno precedente aveva fatto la cambusiera al campo L/C, dove la figlia faceva l'ultimo anno da cocchi. Mi sembra convinta, mi contagia; forse lo scautismo è una malattia latente? Siamo veramente consapevoli dell'impegno che dovremo affrontare? Iniziamo in branca E/G, un capo con nomina, uno con formazione CFM, 33 ragazzi/e e ben 3 genitori-capi (noi compresi).

Riunioni al sabato, uscite, campo invernale, varie solenni cerimonie, promesse, consigli della Legge, riunioni di staff, mesi di preparazione e finalmente il campo estivo, che da solo è almeno il 50% di tutte le attività dell'anno. Qui è un po' difficile, la pionieristica, i nodi, le sopraelevate, tanto tempo da gestire con i ragazzi. Che dire? Faticoso.

È passato un anno, le domande iniziali restano ma non abbiamo fretta di avere risposte, quasi paura che ci dicano che siamo troppo "anta"; restano anche le preoccupazioni e le perplessità per il futuro perché la Branca avrà circa 40 ragazzi, ma anche la certezza di uno staff ben preparato e generoso. Abbiamo anche la speranza (da non confondere con l'ottimismo) che la Branca R/S ben presto sfonerà ottimi rover e scelte disponibili al servizio.

Dopo tanti anni per me è sta-



ta una grande emozione reindossare l'uniforme, solo qualche anno fa avrei pensato ad una utopia, ad un sogno ma come dice B.-P. ...se non sognassimo mai, e non ci sporgessimo mai a tentare di afferrare la sostanza dei nostri sogni, non faremmo mai alcun progresso.

A tutti i capi-genitori: continuiamo con l'esempio a dimostrare che siamo una parte importante dell'Agesci e a non spaventarci di fronte al "fantasma" dell'impegno perché in quel fantasma riconosceremo la persona di Gesù che ci dice: "Coraggio, sono Io non abbiate paura!" Un fraterno saluto.

Danilo ed Elisa
Genitori in servizio
Sovizzo 1

C'è tutto un mondo intorno

Gli scout continuano imperterriti a coltivare il proprio orticello, mentre fuori la vita si esprime nelle sue molteplici forme.

La sede scout brulica di bravi ragazzi, ma a cento metri l'area verde comunale è popolata da giovani invisibili che fanno uso smodato di alcolici e droghe, abbandonandosi poi ad atti vandalici.

Un capo scout si occupa da tempo del recupero di quest'area tramite un'Associazione di volontariato da lui fondata insieme ad altri capi, ma quando chiede la collaborazione degli scout, la comunità capi si accorge che il calendario associativo è già pieno e non c'è tempo per partecipare a una giornata per la pulizia o per presenziare a un incontro-dibattito con i cittadini del quartiere e con le autorità

comunalì. Quando finirà questa aberrazione?

La comunità capi ha come priorità l'attuazione del metodo educativo e si concentra su quello, ma è sconsigliante constatare che lo sguardo dei capi non va oltre la finestra della sede scout. Il terreno coltivato è sempre lo stesso (i bravi ragazzi che già frequentano la parrocchia) ma, nonostante l'aratura, il terreno produce ormai prodotti sempre più insipidi. Ma i capi-consumatori continuano a mangiarli e dicono a se stessi che i frutti sono davvero buoni, e così il circolo si chiude, con buona pace dei discorsi di B.-P. sui futuri cittadini. Non sarebbe ora di allargare i confini dell'orto e concimarlo con un po' di humus esterno? A volte le contaminazioni fanno bene.

Luca Lotti
Campobasso 6

Bilanci complicati?

Da diverso tempo alcuni capi del Gruppo mi confidano la loro difficoltà a comprendere e quindi ad interpretare i documenti che compongono il cosiddetto bilancio zonale e regionale sul quale discutiamo e per il quale puntualmente perdiamo tantissimo tempo visto che lo dobbiamo votare.

Se qualcuno lamenta che la nostra Associazione si complica spesso la vita, basta guardare la formulazione del bilancio.

Primo. Si parla di bilancio consuntivo preventivo e pre-consuntivo. La parola pre-consuntivo non la concepisco. I bilanci sono consuntivo e preventivo. Non esiste il pre-consuntivo ma una situazione al...

Secondo. Mi chiedo per quale motivo dobbiamo redigere uno stato patrimoniale e un conto economico. Questi documenti attengono alla vita di una impresa. Noi non siamo impresa e tanto più la nostra Regione e la nostra Zona non fanno attività commerciale ma solo istituzionale come da statuto. Nel caso ci si volesse male e quindi volessimo redigere uno stato patrimoniale e un conto economico dovremmo farlo secondo i criteri civilistici ovvero secondo i dettami del codice civile. E questo non avviene sia perché non adottiamo strumenti contabili adatti come la partita doppia secondo perché sono convinto che non è possibile avere informazioni tali che permettano di rispettare tutti i criteri che gli articoli del codice prevede. Per fare ciò non basterebbe un amministratore che lavora giornalmente a reperire tutti i dati. Più volte ho notato la non congruenza tra i documenti. Lo stato patrimoniale fotografa la differenza tra l'attivo e il passivo della Regione o della Zona. Questo incremento o decremento dovrebbe essere giustificato, nell'arco temporale previsto, dai flussi di movimenti del conto economico. In sostanza la differenza tra costi e ricavi deve essere la posta che incrementa o decrementa il capitale dell'Associazione. Questo contabilmente non sempre avviene per difficoltà di reperimento delle informazioni.

Ora io rispetto la devozione, l'impegno e il lavoro gratuito dei capi che redigono tali documenti ma mi chiedo: perché continuare a farsi del male? Tanto tali documenti costruiti con queste modalità non sono corretti e vengono meno al motivo princi-

pale per cui sono concepiti dalla legge e cioè essere documenti informativi. Vale a dire che devono saper informare i terzi sui principali aspetti patrimoniali economici e monetari.

Dal momento che le disposizioni di legge, e di questo sono fermamente convinto, non ci obbligano come associazione a compilare questo tipo di documenti visto che non svolgiamo attività commerciale, perché non predisporre semplici rendiconti? Ne esistono tanti di esempi e inviterei l'Agesci nazionale a fornire tali indicazioni alle Regioni e alle Zone.

Fraternamente

Fabio Ortenzi
Macerata 5

Ai dubbi e alle proposte di Fabio, risponde Maurizio Bonatti, tesoriere nazionale.

Caro Fabio, capisco i tuoi dubbi e tutte le domande che attanagliano spesso il vissuto dei capi della nostra Associazione che, oltre il loro servizio quotidiano con i ragazzi, il confrontarsi con progetti e programmi, puntualmente ed in modo ripetitivo devono confrontarsi con i cosiddetti "bilanci".

Concordo con te sull'importanza della discussione sui bilanci (anzi spesso mi verrebbe da dire che forse sono anche soggetti di disinteresse nell'ambito di un'assemblea) e sulla difficoltà dei "non addetti ai lavori" a leggere i documenti allegati.

Come penso saprai, l'economia della nostra Associazione è regolata da un documento: "Linee guida per una economia al servizio dell'educazione". Ebbene al punto 4.5 si afferma che "Spesso i bilanci sono visti come una specie di adempimento più o meno bu-



rocratico e ciò rende difficile realizzare questa correlazione che è invece basilare per riuscire a dare una dimensione compiuta ai progetti e alla loro verifica.”

Il nostro bilancio, soprattutto quello preventivo, serve a determinare scelte di natura educativa e a correlare i nostri obiettivi educativi con le risorse che non sono solamente umane, ma purtroppo anche economiche.

Ecco perché quindi parliamo dei diversi bilanci:

Consuntivo

Atto di verifica dell'utilizzo delle risorse e riflessione per meglio progettare l'utilizzo delle risorse economiche. Rappresenta cosa è stato fatto delle risorse di tutti, in particolare quelle messe a disposizione dagli associati.

Preconsuntivo (che non è solo una situazione al, ma un riassetto del preventivo alla luce del tempo passato che ci permette di valutare e correggere eventuali errori o cambi di indirizzo nel programma).

Riassetto del preventivo come intermediazione tra la programmazione annuale economica ed educativa

Preventivo

Atto politico di indirizzo economico dell'associazione per rappresentare, sinteticamente e quantitativamente, come le risorse (entrate) saranno utilizzate (spese ordinarie, investimenti) per raggiungere gli obiettivi anche educativi.

L'atto di discussione serve a consentire di dare anima al punto 4.1 delle "Linee guida" in cui si afferma che:

I bilanci debbono riflettere anche una particolare trasparenza, che potremmo definire "trasparenza attiva"... non solo il rendiconto di ciò che è stato fatto, ma la spiegazione più chiara e comprensibile di quanto esposto nel bilancio

stesso, permettere anche a chi non è esperto di contabilità di capirne davvero il contenuto, (ossia scelte fatte, le priorità seguite, le eventuali alternative possibili, consentendo a chi li legge di mettere in discussione chi li ha preparati, e perciò di valutare davvero le scelte fatte, così da potere condividerle o contribuire a ri-orientarle).

Questo tentativo è stato fatto negli ultimi anni in Consiglio generale con il bilancio associativo, presentando all'assemblea non tanto i numeri, ma lo spirito che guida gli stessi.

Da questo spirito si è maturata la scelta di cambiare entro il 2010 la presentazione del nostro bilancio: non più solo presentazione di cifre e calcoli, ma presentazione di un **bilancio di missione**.

In particolare, l'Associazione può trarre dal bilancio di missione due valenze positive: l'aiuto a fare consapevolmente bene il bene – perché dispone di uno strumento di governo della gestione – e a saperlo comunicare.

È evidente quanto oggi sia importante per l'Associazione comunicare quello che fa e soprattutto quello che è, sia per promuovere la nostra specificità e il valore della cittadinanza attiva, che per avvicinare nuovi soci, soprattutto tra le giovani generazioni.

Il bilancio di missione palesandosi come sfida al rinnovamento costante innesta un processo di miglioramento continuo. D'altra parte un volontariato che vuole essere protagonista nella società e quindi promotore sociale e agente di cambiamento deve per primo essere nell'ottica del rinnovamento.

Il bilancio di missione è il risultato di una gestione e uno strumento di gestione in

quanto orienterebbe l'Associazione nella programmazione e progettazione, nel perseguimento della qualità dei processi e degli esiti, nella rivisitazione dei compiti e delle responsabilità, nella valorizzazione delle risorse umane, nella valutazione e nel controllo di gestione promuovendo una riflessività interna. Riflettersi attraverso il bilancio di missione "fa riflettere" comportando la possibilità di monitorare meglio la gestione in un'ottica di automiglioramento.

Per quanto riguarda poi la gestione economica e patrimoniale completo il ragionamento sopra riportato. La nostra Associazione ha scelto di entrare nei registri APS (Associazioni di promozione sociale). Dopo il livello nazionale quasi tutte le Regioni si sono iscritte allo stesso registro come articolazione territoriale. Questo ci permette di godere dei privilegi della legge (ad esempio godere di finanziamenti erogati come erogazioni liberali, il 5 per mille, ecc.), ma come tutte le leggi ci obbliga a dei doveri.

Ad esempio per poter godere delle erogazioni liberali, affinché il donatore possa valersi della deduzione fiscale, occorre, che il beneficiario dell'erogazione (cioè la nostra Associazione):

– tenga scritture contabili che descrivano con completezza ed analiticità le operazioni poste in essere nel periodo di gestione;

– rediga, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, un apposito documento attestante la situazione patrimoniale, economica e finanziaria del periodo di gestione;

– il documento rappresentativo della situazione patrimoniale, economica e finan-

ziaria deve assumere forma simile a quella di un vero e proprio bilancio, rappresentato da stato patrimoniale e rendiconto gestionale;

– lo stato patrimoniale deve distinguere tra attività istituzionale, accessoria, di raccolta fondi e la gestione del patrimonio finanziario. Il rendiconto gestionale deve indicare tipologia e qualità delle risorse, sia in entrata che in uscita;

– è consigliabile che l'ente predisponga una relazione sulla gestione per illustrare le varie voci di bilancio.

Quindi la legge ci obbliga ad una gestione civilistica del bilancio proprio per le scelte condivise che abbiamo fatto. L'Amministrazione associativa centrale gestisce la contabilità come tu affermi debba essere fatto (partita doppia, rispetto dei criteri del codice civile e delle regole dell'amministrazione finanziaria, ecc.), ma questo poi deve sapersi tradurre in qualcosa di molto semplice per tutti i soci.

Il capo III del nostro Statuto, come il capo G del Regolamento associativo dettano le regole comuni di gestione delle risorse a cui tutti siamo chiamati.

La riflessione associativa che da tempo viene fatta sul senso del bilancio associativo, sulle linee guida per un'economia al servizio dell'educazione, sul bilancio di missione stanno dando un forte impulso (e la tua lettera lo dimostra) al senso profondo di tutto questo e del cammino che come Associazione dobbiamo ancora fare per fare nel nostro meglio anche nell'utilizzo delle risorse economiche per l'educazione dei ragazzi. Grazie ancora della tua "provocazione".

Maurizio Bonatti

Mi ricordo di un quartiere di periferia, triste e squallido. Era miserabilmente abbandonato nelle unghie degli avvoltoi della disonestà pubblica, tutti avidi di lacerarlo come una carogna.

Le strade sporche e sventrate, facevano vedere le vecchie tubature come le vene in un corpo moribondo.

L'immondizia si accumulava sempre più alta ai crocicchi dei vicoli per la gioia dei cani e dei gatti randagi!

Qua e là, palazzi cominciati e mai ultimati, si alzavano verso il cielo come alberi morti e neri!

Era questo l'universo fantasioso di bande di ragazzi.

Era la loro giungla, con le loro regole e i loro codici d'onore, dove spesso la legge del più forte è la migliore.

I piccoli giocavano a fare i grandi, scimmiettando i difetti degli adulti, fumando spinelli o altro nei locali per stare insieme e uccidere il tempo;

bevendo per scappare alla dura realtà di casa loro; facendo l'amore nelle umide cantine e su miserabili materassi, per cogliere quella scintilla di affetto, mai acceso nel loro cuore.

Signore, mi sono vergognato di questo quartiere senza attenzioni pubbliche, senza leggi, senza rispetto per l'uo-

Educare è fare politica

Una comunità ha fatto fiorire il giglio della speranza nel bel mezzo di un quartiere disperato!



mo, senza speranza e senza Dio. Sembra che l'uomo debba

qualche volta sprofondare nei pantani della miseria umana per risvegliarsi, reagire, lottare e risalire la china!

Lo sfruttamento dovuto all'ingiustizia sociale è intollerabile perché è un'offesa alla dignità dell'uomo, ma è necessario perché nascano i miracoli della bontà.

Lo sanno i cuori generosi che danno senza contare!

Per loro, qualsiasi male che abbruttisce una persona, è una ferita dolorosa, un'agonia, una 'passione sofferta'.

Ma forti dell'amore di Gesù, non si arrendono: "Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo, la nostra fede" (1 Giovanni 5, 4).

La ferita ha aperto una breccia nei loro cuori ed è entrato il Fuoco dello Spirito Santo per cambiare la 'passione sofferta' in 'passione di educare e lasciare il mondo un po' migliore di come l'hanno

trovato! E non di rado, i più bei fiori della speranza sorgono là dove c'era la più nera disperazione!

Un bel giorno, alcuni giovani, ribelli contro il male che deforma il volto innocente, rivoluzionari contro il mene-freghismo pubblico, si sono sporcati le mani per seminare i chicchi della speranza in mezzo a questo squallido quartiere.

Con il loro sorriso, hanno addomesticato uno dopo l'altro, i ragazzi selvaggi del quartiere.

Con la loro bontà sono diventati i padri e le madri di questi figli, orfani di genitori vivi!

Con i loro pochi soldi hanno affittato un garage, cupo ed esiguo... ma con un po' di pittura sulle pareti, è arrivato il sole nella sede!

Settimane dopo settimane, mesi dopo mesi, hanno lottato a denti stretti

contro i pregiudizi dei ragazzi intimiditi di incontrare per prima volta, persone attente alla loro sorte;

contro le famiglie, diffidenti per le iniziative rivoluzionarie di questi educatori; contro il comune geloso e minaccioso per il successo riscontrato.

Però, là dove i bulli sfogavano la loro aggressività contro le loro vittime, gioca adesso una famiglia felice di lupetti o coccinelle;

Là dove adolescenti si bucavano in compagnia per provare insieme, esiste adesso un reparto, certo piccolo, ma avventuroso e intraprendente;

Là dove giovani smarrivano stupidamente il loro tempo nei locali, un clan s'impegna per aiutare i più miseri!

Una comunità ha fatto fiorire il giglio della speranza nel bel mezzo di un quartiere disperato!

"La testimonianza di un solo cristiano porta la sua firma, la testimonianza di tutta la Comunità porta la firma di Cristo!" (Madeleine Delbrel). Sì, educare è fare politica!

Padre Stefano

dell'Abbazia di Sant'Antimo

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Capi e tirocinio*
- *Trasgressione come omologazione*
- *Verifiche e programmi*
- *I capi a disposizione*
- *Olimpiadi tra libertà e diritti*
- *Spirito scout: S. Natale*

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXIV - Numero 24 - 20/10/2008 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'ottobre 2008.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana